

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

107^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 5	INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO	
SENATO		PRESIDENTE	Pag. 7
Composizione	5	DISEGNI DI LEGGE	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'UTILIZZAZIONE DEI FINANZIAMENTI CONCESSI ALL'IRAQ DALLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO		Discussione e approvazione:	
Composizione e nomina del presidente	5	«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese» (939) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
MOZIONI		MONTINI (DC), relatore	7, 9
Ritiro della mozione di sfiducia al Governo presentata dal Gruppo del PDS:		GALDELLI (Rifond. Com.)	9
PRESIDENTE	6	VITALONE, ministro del commercio con l'estero	10
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	6	* MANNA (Rifond. Com.)	13
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..	6	SCEVAROLLI (PSI)	13
		REDI (DC)	14

PIERANI (PDS)	Pag. 15	Deliberazione sul Doc. IV, n. 45:	
TURINI (MSI-DN)	15	COCO (DC), relatore	Pag. 73
PERIN (Lega Nord)	17	GARRAFFA (Repubb.)	73
Seguito della discussione:		Votazione a scrutinio segreto	74
«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi» (874)		Rinvio della deliberazione sul Doc. IV, n. 46:	
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi»:		* FRANCHI (PDS), relatore	76
BRESCIA (PDS)	27 e passim	PELLEGRINO (PDS)	76
RUSSO Raffaele (PSI), relatore	27 e passim	Deliberazione sul Doc. IV, n. 47:	
DE LORENZO, ministro della sanità ...	27 e passim	BODO (Lega Nord), relatore	77
GARRAFFA (Repubb.)	34 e passim	Votazione a scrutinio segreto	77
* DIONISI (Rifond. Com.)	36	Deliberazione sul Doc. IV, n. 49:	
GUALTIERI (Repubb.)	37, 58	BODO (Lega Nord), relatore	79
SIGNORELLI (MSI-DN)	37, 59	Votazione a scrutinio segreto	79
COMPAGNA (Liber.)	39, 53, 57	Deliberazione sul Doc. IV, n. 52:	
* MARINUCCI MARJANI (PSI)	44, 50, 61	DI LEMBO (DC), relatore	81
ABIS (DC)	47	Votazione a scrutinio segreto	81
REVIGLIO, ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno	47	Deliberazione sul Doc. IV, n. 53:	
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	48, 66	PINTO (DC), relatore	82
SAPORITO (DC)	49	SPERONI (Lega Nord)	83
TEDESCO TATÒ (PDS)	51	Votazione a scrutinio segreto	83
* GRASSANI (Rifond. Com.)	53	Deliberazione sul Doc. IV, n. 54:	
MANZINI (DC)	62	DI LEMBO (DC), relatore	85
MANARA (Lega Nord)	65	Votazione a scrutinio segreto	85
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	23 e passim	Deliberazione sul Doc. IV, n. 55:	
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		DI LEMBO (DC), relatore	87
Deliberazione sul Doc. IV, n. 43:		Votazione a scrutinio segreto	87
PEDRAZZI CIPOLLA (PDS), relatore	69, 70	DISEGNI DI LEGGE	
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	69	Discussione:	
SPERONI (Lega Nord)	69	«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposta sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta	
MOLINARI (Verdi-La Rete)	70		
Votazione a scrutinio segreto	71		

107ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 FEBBRAIO 1993

erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie» (877) (Relazione orale):		Assegnazione	Pag. 98
FORTE (PSI), relatore	Pag. 89	Apposizione di nuove firme	98
PER FATTO PERSONALE		GOVERNO	
PRESIDENTE	96	Trasmissione di documenti	98
GUALTIERI (Repubb.)	95	ENTI PUBBLICI	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1993	96	Trasmissione di documenti	101
ALLEGATO		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI		Apposizione di nuove firme su interrogazioni	101
Variazioni nella composizione	98	Annunzio di interpellanze e di interrogazioni	101, 102
DISEGNI DI LEGGE		Interrogazioni da svolgere in Commissione	131
Annunzio di presentazione	98	Ritiro di mozioni	131
		<hr/>	
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Covatta, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco, Struffi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 9 febbraio 1993, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Basilicata: Azzarà, Brescia, Coviello, D'Amelio, Di Nubila, Pierri e Vozzi.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, composizione e nomina del presidente

PRESIDENTE. Comunico che sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del

lavoro, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della deliberazione adottata dal Senato nella seduta del 17 novembre 1992, i senatori Acquarone, Cavazzuti, Cicchitto, Covi, Ferrara Vito, Forte, Garofalo, Giovanniello, Ladu, Lazzaro, Londei, Minucci Adalberto, Pagliarini, Paire, Piccolo, Rastrelli, Ravasio, Riz, Scheda e Triglia.

Comunico di aver chiamato a presiedere la predetta Commissione il senatore Mora.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ritiro della mozione di sfiducia al Governo presentata dal Gruppo del PDS

PRESIDENTE. In data 9 febbraio 1993, il senatore Chiarante ha ritirato, a nome dei presentatori, la mozione di sfiducia al Governo (n. 76) presentata il 27 gennaio 1993.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente sulla dichiarazione che lei ha testè fatto. Noi prendiamo atto che il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha ritirato, per una sua autonoma valutazione politica che non discutiamo, la mozione di sfiducia. Sappiamo anche che questo ritiro fa decadere il *quorum* di firme necessarie perchè la mozione di sfiducia si discuta anche in questo ramo del Parlamento. Voglio però dire al Presidente e ai colleghi che noi manteniamo la nostra mozione di sfiducia; infatti, pensiamo che, nella situazione politica che si va determinando, probabilmente la mozione di sfiducia nei prossimi giorni potrà avere assai più incidenza di quella che fu discussa la scorsa settimana presso l'altro ramo del Parlamento. Naturalmente, siamo consapevoli che a noi manca il numero di firme necessario per presentarla, ma dico subito che prenderemo tutte le iniziative necessarie perchè, al momento opportuno, essa possa essere discussa.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Libertini, la mozione di sfiducia presentata dal suo Gruppo resta agli atti, ma, onorevole collega, come atto improcedibile in questa fase.

LIBERTINI. Sì, è ammissibile ma improcedibile, come lei ha dichiarato precedentemente.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, in considerazione del fatto che le votazioni sugli emendamenti al decreto-legge in materia sanitaria potrebbero richiedere l'adozione dello scrutinio elettronico e per consentire all'Assemblea di impiegare proficuamente l'intervallo di venti minuti che ci separa da tali votazioni, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere immediatamente alla discussione del disegno di legge n. 939, di conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione tra piccole e medie imprese» (939) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese», già approvato dalla Camera dei deputati.

La Commissione ha da poco terminato i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore, senatore Montini.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il successo della formula dei consorzi per l'esportazione, nata esclusivamente per iniziativa diretta delle imprese, è testimoniato dal numero delle iniziative poste in essere in Italia: 350 strutture consortili operanti, con oltre 7.000 imprese associate.

La base associativa di questi consorzi *export* è attualmente composta da 4.580 aziende industriali, 2.395 imprese artigiane e 540 imprese commerciali.

Particolarmente rilevanti sono i risultati ottenuti. I consorzi *export* associati oggi alla Federexport realizzano infatti circa il 9 per cento dell'*export* italiano: circa 20.000 miliardi di lire complessivamente.

L'insieme delle attività ausiliarie realizzate dai consorzi consente alle piccole e medie imprese associate di affiancare alla propria esperienza produttiva un patrimonio di competenze professionali in materia di *import-export*, maturate nel corso di anni di attività e di applicazione a svariati settori merceologici. Le piccole e medie imprese possono accedere all'utilizzazione di funzioni aziendali specializzate,

non disponibili in genere sul libero mercato se non a costi elevati, senza per questo dover appesantire l'organizzazione interna.

Lo strumento del consorzio consente così di recuperare almeno in parte la competitività dispersa dalla carenza di servizi, che continua a penalizzare soprattutto le imprese minori.

I consorzi svolgono un importante ruolo di formazione permanente nei confronti delle imprese, ruolo che si esplica sia nei confronti degli associati «stabili» (quelli cioè che nonostante abbiano imparato ad esportare continuano ad operare in ambito consortile utilizzandone i servizi), sia nei confronti di un gran numero di piccole e medie imprese che, pur interessate ai mercati esteri, non sono però in grado di esportare autonomamente perchè non hanno le conoscenze di base necessarie e necessitano, quindi, di un'assistenza primaria. Ecco perchè la base associativa dei consorzi è in continuo divenire.

Nell'attuale momento di competizione internazionale, molto aggressivo, il complesso scenario economico non lascia scorgere sintomi di ripresa nè all'interno, nè sul mercato internazionale, con la forte riduzione della capacità di accedere al credito da parte delle piccole e medie imprese e di programmare nuovi indispensabili investimenti per il mantenimento - anzi, per il recupero - della capacità competitiva.

È necessario sviluppare una nuova cultura di impresa che contribuisca a trasformare tutte le aziende, grandi e piccole, da meramente esportatrici e transnazionali e a realizzare un'adeguata redistribuzione produttiva internazionale.

In questa direzione il ruolo dei consorzi *export* è certamente rilevante.

Il venir meno dell'intervento pubblico rischia di porre un freno all'attività svolta dai consorzi proprio in un momento in cui sarebbe invece necessario investire risorse più importanti nella promozione del «*made in Italy*».

Il rifinanziamento, seppur in modo esiguo, della legge n. 83 del 1989, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese, va certamente considerato uno strumento di sostegno alla nostra politica esportativa e quindi un importante investimento alla luce dei dati soprariportati e non certamente una voce «costi»; sul piano occupazionale, le 7.000 aziende consorziate occupano complessivamente oltre 300.000 persone.

Sarebbe stato opportuno raggiungere lo stanziamento di 40 miliardi annui complessivi che, secondo i dati della Federexport, rappresentano le necessità reali per una proficua azione promozionale del sistema dei consorzi *export*.

Va sottolineata però la sensibilità dimostrata dal Ministero del commercio con l'estero, che ha tenuto conto che, in assenza del contributo pubblico, il sistema dei consorzi per l'*export* risulterebbe gravemente compromesso per la sua attività futura.

Pur considerando la grave contingenza attuale, che impone una generale economia nelle spese dello Stato, si ritiene di estrema urgenza l'approvazione del rifinanziamento della legge n. 83 del 1989 per 20 miliardi per il 1992, a sostegno dei consorzi *export*, già avvenuta alla Camera.

Viene rivolto un invito al Governo a reperire ulteriori finanziamenti per raggiungere il reale fabbisogno delle strutture consortili; finanziamenti che, secondo la legge n. 83 del 1989, vanno a coprire il 40 per cento delle spese promozionali dei consorzi, ma che attualmente riescono con difficoltà a coprirne circa il 20 per cento.

Infatti, le somme non impegnate entro il 1992, a valere sullo stanziamento di detto anno, possono dare luogo ad impegni di spesa assumibili nell'anno 1993.

La Commissione di merito, acquisiti i pareri favorevoli delle altre competenti Commissioni, ritiene necessario procedere al più presto al varo delle misure esposte, come dimostra l'unanimità conseguita sul testo del disegno di legge, senza proporvi alcuna modifica. Se ne raccomanda pertanto un altrettanto tempestiva approvazione da parte di questa Assemblea. (*Applausi dei senatori Colombo e Rubner*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.

GALDELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il provvedimento che stiamo discutendo agisce a consuntivo di una situazione che si è già di fatto determinata.

I consorzi per l'*export* che svolgono la promozione per le piccole e medie imprese per l'anno 1992 hanno già realizzato le iniziative per la promozione; quindi, come ho già detto, il disegno di legge che ci si accinge ad approvare interviene a consuntivo.

Ciò rappresenta in sé un fatto di una certa gravità, nel senso che sul problema delle esportazioni, soprattutto delle piccole e medie imprese, procediamo in una maniera abbastanza farraginoso e non programmata, che non segue indirizzi, progetti e obiettivi precisi e non si basa, fra l'altro, su un'analisi approfondita della congiuntura dei mercati europei nei comparti della piccola e media impresa. Credo che invece sarebbe necessaria un'opera in tal senso.

La stessa legge n. 83 del 1989 mostra di aver ormai esaurito la propria spinta propulsiva. Occorrerebbe un provvedimento organico di finalizzazione dei progetti reali e che su di essi fossero svolte le verifiche, e gli accertamenti, perchè anche qui si agisce in una situazione di poca chiarezza.

Già il collega Montini ha rilevato che il provvedimento è inadeguato dal punto di vista dello stanziamento e intempestivo. Credo vi siano motivazioni, da una parte, per manifestare la necessità di sviluppare una politica su tale problema e, dall'altra, per evidenziare le carenze, i limiti e i ritardi che anche in questo settore il Governo ci regala. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITALONE, *ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori come illustrato nella puntuale relazione del senatore Montini, il provvedimento al vostro esame è di essenziale semplicità. Si tratta di autorizzare una spesa già appostata nella tabella A della legge finanziaria per il 1992.

Non intendo ovviamente ripetere quello che ha detto il senatore Montini, nè ciò che è descritto nella relazione che accompagna il testo legislativo. Mi sembra tuttavia corretto non lasciare senza risposta alcune delle domande che sono affiorate nel ricco dibattito in Commissione e che toccano direttamente il tema al quale si connette lo schema di provvedimento legislativo.

Mi sembra giusto sottolineare che i consorzi all'esportazione rappresentano uno strumento irrinunciabile di promozione della presenza italiana sui mercati internazionali, uno strumento teso a favorire l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese attraverso la creazione di strutture consortili.

La legge che disciplina tali consorzi e che ha antiche radici, addirittura in un provvedimento del 1976, mostra visibilmente la rigogliosa crescita del fenomeno anche sul piano delle dotazioni finanziarie, che, pur nella loro esiguità, sottolineata ancora nell'intervento del senatore Galdelli, è quanto meno una folata di ossigeno per strutture che lavorano in gravi difficoltà.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue VITALONE, ministro del commercio con l'estero*). Abbiamo una convinzione: il contributo finanziario che erogiamo a favore dei consorzi è non soltanto necessario, ma verificabile correttamente nel suo impiego; è un contributo rapportato percentualmente a spese di bilancio, sulla base di parametri che individuano i consorzi più attivi e professionali, con un trattamento preferenziale accordato alle imprese del Mezzogiorno.

Uno strumento che ha avuto un indiscutibile successo, anche se, con riferimento proprio al profilo del suo impiego nelle realtà del Mezzogiorno, dobbiamo dire che la sua incidenza è assai limitata: su quarantasei domande accolte nel 1978, soltanto cinque sono state presentate al Sud; su trecentoventisei domande accolte nel 1992, appena ventisette erano localizzate nel Sud. Con la crescita del numero dei consorzi *export* e del volume di spesa connessa con l'attività promozionale svolta, i fondi si sono rivelati sempre più insufficienti. La concessione di contributi ai consorzi mira, in sostanza, ad incentivare il fenomeno dell'associazionismo, che può consentire la fruizione di servizi più adeguati alla sfida sui mercati esteri, servizi il cui costo da sole le piccole e medie imprese non potrebbero certamente sopportare, con il conseguente rischio di essere completamente marginalizzate dal processo di internazionalizzazione.

Anch'io condivido l'auspicio che questo finanziamento sia reso pluriennale proprio per evitare di far vivere i consorzi in uno stato di incertezza continua che non favorisce nè la programmazione, nè i piani di sviluppo.

Vorrei soltanto aggiungere una breve riflessione di ordine generale. Il calo degli investimenti all'interno e il ristagno della domanda impongono di ricercare ogni opportunità che si offra sui mercati internazionali. La rapidità del cambiamento degli scenari internazionali implica che anche gli interventi di sostegno siano realizzati con tempestività, in modo da essere utilizzati per sfruttare le opportunità offerte da una ripresa economica della quale si cominciano a scorgere sia pur labili segni negli Stati Uniti.

Un'economia aperta verso l'estero, com'è quella italiana, dovrebbe porre infatti la sua politica commerciale estera al centro delle proprie strategie di sviluppo: è quello che il Governo si accinge a fare anche con il provvedimento collegato al presente decreto-legge, che riguarda una più consistente dotazione finanziaria per i numerosi interventi a sostegno dell'*export*.

Ci troviamo al cospetto di una globalizzazione dei mercati che ha accentuato l'interdipendenza delle varie economie e ha acuito la concorrenza internazionale; fenomeni che rendono sempre più stringente l'esigenza di un approccio coordinato alle problematiche del commercio estero, sempre più strettamente connesso a quello interno, in particolare nell'ottica che discende dalla nostra appartenenza alla Comunità economica europea e dalla nostra soggezione alle regole del Mercato unico.

Come dimostra l'andamento degli anni '80, il commercio mondiale ha svolto una funzione trainante nel processo di crescita dell'economia del mondo intero. È necessario quindi che l'Italia rafforzi la propria organizzazione nel settore del commercio estero e favorisca, con azioni a tutto orizzonte, l'internazionalizzazione della sua economia.

Prima di concludere questa riflessione, voglio ribadire la necessità che l'apertura all'estero continui a rappresentare un momento significativo, perchè essa esprime una scelta cruciale non solo per il mantenimento dei livelli occupazionali (questo provvedimento è collegato anche alle misure adottate dal Governo in via straordinaria a sostegno dell'occupazione), ma anche per consolidare le basi di partenza di una politica mirata a far inserire efficacemente le nostre imprese negli spazi creati da una ripresa delle economie, rivelando quei punti di forza del nostro paese che ci sono confermati anche dai recenti dati della bilancia commerciale.

Vorrei riservare ad un ulteriore incontro - peraltro già programmato - con le Commissioni di merito e con l'Aula, se lo si riterrà opportuno, un approfondimento delle politiche del commercio estero, richiedendo fin da ora, come segnale di incoraggiamento, l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sottoposto all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*. La 5^a Commissione permanente ha espresso il seguente parere:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, dichiara il proprio nulla osta per quanto di propria competenza».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Al fine di assicurare la prosecuzione degli interventi di sostegno in favore dei consorzi e società consortili per il commercio estero, i contributi finanziari, di cui all'articolo 4 della legge 21 febbraio 1989, n. 83, possono essere concessi anche per l'anno 1992. Al relativo onere, pari a lire 20 miliardi per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno 1992, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Rifinanziamento della legge 21 febbraio 1989, n. 83, recante interventi per i consorzi tra piccole e medie imprese». Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. Le somme non impegnate entro il 1992, a valere sullo stanziamento di detto anno, possono dare luogo ad impegni di spesa assumibili nell'anno 1993.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

MANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANNA. Signor Presidente, anche dopo le ulteriori argomentazioni del Ministro, il Gruppo di Rifondazione comunista mantiene la sua posizione critica poichè il provvedimento non affronta in maniera organica la materia e si inquadra nella solita logica dei finanziamenti a pioggia; inoltre, si ripropone il rifinanziamento di una legge - come già prima rilevato - che prevedeva finanziamenti per gli anni 1989, 1990 e 1991. È quindi un provvedimento che arriva a consuntivo.

Pertanto, il nostro Gruppo auspica che, nei confronti dei consorzi impegnati nel commercio con l'estero, sia formulata una proposta organica da parte del Ministro e del Governo. Dichiaro quindi l'astensione del Gruppo di Rifondazione comunista.

SCEVAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola per manifestare, a nome del Gruppo socialista, un convinto assenso alla decisione di assicurare continuità, per il 1992, alle attività di sostegno finanziario dei consorzi per l'*export* costituiti tra le piccole e le medie imprese industriali, commerciali ed artigiane, utilizzando l'accantonamento di 20 miliardi a suo tempo disposto dalla legge finanziaria per il 1992.

L'incentivazione dell'attività dei consorzi, avviata un decennio fa dalla legge n. 240 del 1981, si è rivelata una delle esperienze più valide di ausilio delle piccole e medie imprese, in grado di sostenere i processi di sviluppo fornendo una vasta gamma di servizi reali.

I consorzi tra le piccole e medie imprese e le imprese artigiane hanno peraltro aperto un capitolo nuovo nelle politiche dell'*export*, con il superamento di logiche ed incrostazioni burocratiche che da sempre condizionano negativamente la presenza sui mercati internazionali delle nostre imprese.

Attraverso le incentivazioni della legge n. 240 e con il forte coinvolgimento delle imprese interessate, è stato possibile realizzare, in un decennio, una grande rete di consorzi, che aggregano 7.000 operatori e coprono un fatturato pari al 9 per cento dell'*export* complessivo del paese.

Un'ulteriore conferma della validità della esperienza dei consorzi - consorzi che, va ribadito, erogano alle imprese servizi reali e non vengono a realizzare, in ambito europeo, una turbativa delle regole del mercato - viene dalla continua e consistente crescita delle domande di contributo: domande che, nel 1991, hanno avuto un incremento di ben il 12 per cento rispetto all'anno precedente.

L'impegno finanziario dello Stato, a fronte di questo successo, non si è rivelato adeguato. Lo stanziamento relativo al 1991 - 30 miliardi - non è stato in grado di coprire il fabbisogno, che ammontava a 36 miliardi.

I 20 miliardi di cui al provvedimento in esame potranno coprire solo la metà delle richieste, sicchè i consorzi, con buona probabilità, riceveranno solo la metà di quanto preventivato.

È superfluo notare che la contrazione del contributo pubblico può pregiudicare notevolmente i programmi consortili di assistenza all'*export* delle piccole e delle medie imprese, e soprattutto di quelle artigiane.

Palesamente, il ridimensionamento di tali programmi viene a coincidere con un momento economico-monetario del tutto particolare, quello determinatosi con la svalutazione della lira, nel quale è quanto mai necessario operare uno sforzo deciso per assicurare al *made in Italy* nuovi spazi e per riconquistare lo spazio perduto, in un contesto di accresciuta competizione internazionale.

Nel dichiarare il voto favorevole dei senatori socialisti, ci chiediamo dunque se, pur nelle odierne ridotte disponibilità di bilancio, non sarebbe stato utile ed opportuno compiere uno sforzo finanziario maggiore, per il sostegno dei consorzi.

È peraltro necessario che l'intera politica dell'*export* venga rilanciata, al fine di consentire una presenza non episodica e frammentaria delle imprese italiane nei mercati internazionali.

Ciò richiede maggiori risorse come pure un maggiore coordinamento tra le norme di incentivazione dei consorzi per l'*export* della legge n. 83, i finanziamenti agevolati del Mediocredito centrale, gli interventi SIMEST della legge n. 100 del 1990, dando corso ad una direttrice di marcia delineata dal recentissimo decreto-legge n. 13 del 1993, che attende di essere convertito da questo ramo del Parlamento.

Nel momento in cui si delineano allarmanti crisi settoriali, gravi cedimenti occupazionali, preoccupanti processi di deindustrializzazione di intere aree, la politica dell'*export* acquista un valore strategico fondamentale, tanto più se collegata alle attività produttive della piccola e della media impresa, dell'artigianato, che già in altri difficili momenti hanno rappresentato il significativo volano della ripresa produttiva e dell'occupazione.

Siamo certi dunque, onorevoli colleghi, che il Governo vorrà fare in questo campo di più, dando agli operatori un preciso segnale di fiducia. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

REDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana alla conversione in legge del decreto-legge n. 490. Desidero sottolineare la rilevanza di questo provvedimento che tende a rinforzare la nostra presenza all'estero e, quindi, è essenziale per una ripresa dell'economia del nostro paese.

Desidero dare atto al Ministro delle iniziative che sono state assunte e che, a mio avviso, debbono essere sviluppate in tutto il settore, in quanto lo considero un settore trainante per l'economia. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PIERANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il Partito democratico della sinistra voterà a favore della conversione di questo decreto-legge, pur esprimendo alcuni rilievi critici già evidenziati durante i lavori svolti – positivamente – nell'ambito della 10ª Commissione permanente.

Riteniamo questo provvedimento tardivo e del tutto insufficiente dal punto di vista delle risorse messe a disposizione. Infatti, il Partito democratico della sinistra attribuisce una importanza eccezionale al ruolo e alla funzione che la piccola e media azienda svolgono in questo momento particolare di crisi, soprattutto sul versante dell'occupazione.

La politica dell'associazionismo e consortile è una via che, a nostro avviso, deve essere incentivata e sviluppata ulteriormente. D'altra parte, gli oltre trecento consorzi che si sono costituiti liberamente, e ai quali già hanno aderito migliaia di piccole e medie aziende, sono una testimonianza (anche una ricchezza) dal punto di vista della partecipazione e dell'associazionismo.

I 20 miliardi che sono stati messi a disposizione sono estremamente insufficienti e il Ministro lo sa; in Commissione abbiamo sviluppato un confronto molto costruttivo su tale aspetto. È necessario incentivare ulteriormente queste risorse e da parte nostra chiederemo, anche in Commissione, di approfondire i criteri di ripartizione di tali fondi. Non sappiamo bene quali siano le modalità di erogazione di tali contributi; ad esempio, gradiremmo che essi fossero corrisposti prevalentemente su progetti di programma che i consorzi svilupperanno. Andrebbe cioè incentivata al massimo l'iniziativa di tali consorzi, evitando invece una erogazione a consuntivo dei contributi. Vorremmo approfondire, inoltre, la questione se tutti abbiano il diritto di attingere a queste risorse.

Molte di queste osservazioni sono ben riassunte nella relazione del senatore Montini, che condividiamo. Ci riserviamo di approfondire ulteriormente in Commissione tale materia, anche per le correlazioni che essa ha con la politica industriale, che non esiste nel nostro paese, e, allo stesso tempo, con i provvedimenti che il Governo dice di mettere in atto per l'occupazione. Secondo noi, il problema delle privatizzazioni, delle esportazioni e degli incentivi dovrebbe rientrare in una politica industriale globale che il Governo dovrebbe attuare, cosa che ancora oggi non avviene, pur dando atto dei buoni rapporti che, nella 10ª Commissione permanente, intratteniamo con il Ministro del commercio con l'estero. Questa politica costruttiva non esiste. Sulla elaborazione di una politica industriale intendiamo pertanto ritornare anche nelle prossime sedute. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il 1992 si è chiuso in modo disastroso per l'azienda Italia. Proprio ieri, sul secondo canale della RAI – e a questo proposito rilevo che sul secondo e sul terzo canale della RAI quasi tutte le sere si assiste a tribune

politiche, e non comprendiamo cosa faccia la Commissione di vigilanza parlamentare in questo campo – il Presidente del Consiglio ha risposto a Minoli in modo reticente circa la svalutazione della lira, attuata in modo tardivo, che avrebbe invece facilitato le esportazioni delle piccole e medie aziende. Quindi, svalutazione della lira, crollo della produzione industriale, forte calo degli ordini esterni e stagnazione della domanda interna, disoccupazione in aumento vertiginoso; questo è lo scenario che ci si presenta.

Ovviamente non può andar meglio con la bilancia dei pagamenti. Dalla prima relazione che il Ministro del commercio con l'estero ha presentato alla 10ª Commissione permanente rileviamo come già a giugno 1992 la bilancia dei pagamenti registrava un *deficit* di oltre 13.000 miliardi, che è andato poi incrementandosi per attestarsi alla fine dell'anno sui 45.000 miliardi. Dei tredici paesi più industrializzati e sviluppati del mondo nove hanno fatto meglio di noi, come la Germania e soprattutto il Giappone, che ha totalizzato un attivo di oltre 119 miliardi di dollari.

In questo quadro, prendendo come indice il numero degli addetti delle imprese all'estero, l'Italia è all'ultimo posto rispetto agli altri maggiori paesi industrializzati. Tale marginalizzazione del nostro paese dal processo di internazionalizzazione delle economie più progredite, le cui cause, a nostro avviso, sono ben note, è da imputarsi ad un periodo di rapporti consociativi tra la Democrazia cristiana ed il Partito comunista, un lungo periodo in cui possiamo dire di aver vissuto in un sistema di socialismo reale, che si è evidenziato anche con la caduta del muro di Berlino e con conseguenze molto negative, in termini di bilancia dei pagamenti, di progresso tecnologico, di occupazione, per la nostra nazione. Un paese più povero, in sostanza, con prospettive ancor più negative per il 1993.

Cari amici, la crisi del sistema non è venuta per caso ed era stata annunciata da tempo, soprattutto da questa parte politica, già a partire dagli anni '70.

In questo quadro, vediamo con piacere, anche se tardivamente purtroppo, la presentazione del disegno di legge n. 939 di conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 920, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese, che sanerà – ci auguriamo – una situazione di spese già effettuate (e non sappiamo come).

Si tratta di 350 consorzi che raggruppano 7.000 aziende operanti in vari settori. Diciamo subito che siamo d'accordo sullo spirito della legge. Essa però dispone di minime risorse per l'ottenimento dei risultati che i consorzi medesimi si aspettano in ordine alla promozione e alla commercializzazione dei prodotti.

Come sappiamo, vendere con successo un prodotto sul mercato interno non costituisce garanzia per affermarsi all'estero. I giapponesi sono un esempio. I risultati lusinghieri da loro conseguiti sui mercati mondiali per molti prodotti possono essere in gran parte attribuiti alle attente, scrupolose indagini di mercato che i costruttori effettuano nei singoli paesi, in modo da acquisire gli elementi necessari a realizzare prodotti che rispondano alle attese degli utenti richiedenti.

Questo per noi non è. Occorre allora tenere conto della negativa fase congiunturale ormai prossima alla recessione, una fase che necessita di specifici interventi volti ad accrescere le quote di mercato estero e ad orientare i nostri sforzi sul versante delle esportazioni per cercare di mantenere gli attuali livelli occupazionali. Come si sa, la disoccupazione è ormai al 12 per cento. I 20 miliardi destinati allo sviluppo del commercio con l'estero sono poca cosa se si intende assicurare un'adeguata operatività degli strumenti di sostegno alle piccole e medie aziende per le esportazioni. Pertanto raccomandiamo al Governo – come già specificato in un documento approvato in Commissione – di adottare per il 1993 organici interventi straordinari a favore del commercio estero, in modo da porre tempestivamente le premesse di una probabile e da noi auspicata ripresa dell'economia mondiale.

Per le considerazioni esposte e per il giudizio su come è stato gestito il passato, che questa legge tende a sanare, non dovremmo dare un voto positivo; ma proprio per la grave situazione attuale, soprattutto in prospettiva, nell'interesse delle piccole e medie aziende, per sviluppare una nuova cultura d'impresa, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale annunzia il voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PERIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERIN. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, lo spirito del provvedimento è positivo. È giusto infatti sostenere le aziende e i consorzi affinché sfruttino il momento favorevole determinato dalla forte svalutazione della lira e accrescano la loro penetrazione sul mercato internazionale. Ciò può compensare la perdita nelle vendite sul mercato nazionale e può contribuire al mantenimento dei livelli occupazionali. Dopo l'approvazione di questa «leggina» bisognerà disegnare una nuova politica estera per l'esportazione, coerente con le attuali nuove forze politiche presenti e operanti in Parlamento a seguito delle elezioni del 5 aprile 1992. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto dal solo articolo 1.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi» (874)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 874.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 25 giugno 1992, n. 320, 26 agosto 1992, n. 368, e 26 ottobre 1992, n. 418.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del decreto-legge, il cui testo è il seguente:

Articolo 1.

1. In attesa del riordinamento del Servizio sanitario nazionale, i termini di cui all'articolo 1, commi 3 e 7, del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 1991, n. 111, sono prorogati fino al 31 dicembre 1993.

2. Gli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali decadono dalla carica a decorrere dal 1° gennaio 1993. Il presidente della giunta della regione o della provincia autonoma, su conforme deliberazione della rispettiva giunta, provvede, a decorrere dalla stessa data e, comunque, non oltre il 15 gennaio 1993, con proprio decreto, al rinnovo degli amministratori straordinari, confermando gli amministratori uscenti, previa verifica positiva dei risultati di gestione da condurre tenendo anche conto degli atti di cui all'articolo 4, comma 8, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, ovvero scegliendo nuovi amministratori tra gli aspiranti iscritti nell'elenco di cui all'articolo 1, comma 7,

del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 1991, n. 111, con le modalità previste dal comma 8 dello stesso articolo 1, da espletarsi entro e non oltre il 31 dicembre 1992, e che non abbiano raggiunto il settantesimo anno di età. Per le regioni a statuto ordinario, anche ai fini dell'attuale conferma di amministratori comunque nominati senza che sia stato interpellato il comitato dei garanti, si applicano le modalità previste dal citato comma 8 dell'articolo 1. Nel caso in cui la regione o la provincia autonoma abbia proceduto ad accorpamenti delle unità sanitarie locali, la nomina dell'amministratore straordinario è effettuata direttamente dalla regione in deroga alle modalità previste dall'articolo 1, comma 8, del citato decreto-legge, scegliendo il nominativo dal predetto elenco. Non possono essere confermati o nominati amministratori straordinari coloro che si trovano nelle condizioni di incompatibilità di cui al comma 7 o nelle condizioni previste dal comma 11 del predetto articolo 1 del decreto-legge n. 35 del 1991.

3. Ai responsabili delle unità sanitarie locali e delle regioni in materia sanitaria sono estese le disposizioni di cui all'articolo 58, comma 4, della legge 8 giugno 1990, n. 142, a far data dalla data di entrata in vigore della predetta legge e si applicano anche ai fatti oggetto di procedimenti in corso.

4. Le indennità spettanti agli amministratori straordinari sono fissate dalla regione o dalla provincia autonoma in relazione al numero degli assistiti ed alla dimensione delle strutture ospedaliere esistenti nelle unità sanitarie locali. L'indennità annua, al lordo delle ritenute erariali, è determinata in misura non inferiore alla somma dello stipendio iniziale lordo, della indennità integrativa speciale, della tredicesima mensilità e dell'indennità di direzione dei direttori amministrativi capi-servizio delle unità sanitarie locali. L'indennità non può risultare superiore al doppio della predetta somma. All'amministratore straordinario non spetta alcun trattamento di missione per gli spostamenti dal luogo di residenza a quello di svolgimento delle proprie funzioni. Per i pubblici dipendenti la nomina ad amministratore straordinario determina il collocamento in aspettativa senza assegni; il periodo di aspettativa è utile ai fini del trattamento di quiescenza e di previdenza e dell'anzianità di servizio. Le amministrazioni di appartenenza provvedono ad effettuare il versamento dei relativi contributi, comprensivi delle quote a carico del dipendente, nonché dei contributi assistenziali, calcolati sul trattamento stipendiale spettante al medesimo, ed a richiedere il rimborso del correlativo onere alle unità sanitarie locali interessate, le quali procedono al recupero delle quote a carico dell'interessato. È abrogato il comma 12 dell'articolo 1 del decreto-legge 6 febbraio 1991, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 1991, n. 111. L'indennità di carica dei componenti dei comitati dei garanti resta fissata nelle misure vigenti.

5. Nelle unità sanitarie locali che al termine dell'esercizio 1991 hanno raggiunto un volume di spesa di parte corrente superiore a lire duecento miliardi, il collegio dei revisori dei conti è integrato da altri due membri, di cui uno nominato dal Ministro del tesoro, scelto tra i funzionari della Ragioneria generale dello Stato, e l'altro nominato dalla regione. L'indennità annua lorda spettante ai componenti del

collegio dei revisori dei conti è fissata dalla regione o dalla provincia autonoma in misura pari al 10 per cento del compenso spettante all'amministratore straordinario dell'unità sanitaria locale. Al presidente di detto collegio spetta una maggiorazione pari al 20 per cento dell'indennità fissata per gli altri componenti. La maggiore spesa derivante dal presente comma trova compensazione nelle minori spese derivanti dal comma 7.

6. Qualora le regioni non adottino gli atti di loro competenza, conformemente alle disposizioni di cui al presente articolo, previa diffida, provvede in via sostitutiva il Ministro della sanità.

7. Nei rapporti con le farmacie e le strutture private convenzionate, in caso di mancato pagamento delle relative spettanze, si deve considerare debitore inadempiente e soggetto passivo di azione di pignoramento l'unità sanitaria locale incaricata del pagamento del corrispettivo e non quella territorialmente competente.

8. Le province autonome di Trento e Bolzano provvedono ai sensi dello statuto di autonomia e del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1975, n. 474, e successive modifiche e integrazioni.

9. Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale che esercita entro il 31 dicembre 1992 opzione irrevocabile ai sensi dell'articolo 4, comma 7, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, con rinuncia al rapporto di lavoro dipendente con il Servizio stesso e ha maturato alla medesima data il diritto a pensione d'anzianità, conserva la posizione di impiego con il Servizio sanitario nazionale fino al 31 dicembre 1993.

10. L'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, è abrogato.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri sono stati illustrati tutti gli emendamenti presentati a tale articolo e ne è iniziata la votazione.

Restano pertanto da votare i seguenti emendamenti:

All'emendamento 1.7-bis aggiungere il seguente periodo:

«Le disposizioni di cui al predetto articolo 117, comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270 si applicano anche nei confronti del personale con la qualifica di dirigente, titolare di un ufficio centrale o periferico alla data del 20 dicembre 1979».

1.7-bis/1
(già emendamento 1.109)

REDI, BALLESI, BERNINI, INNOCENTI DOPPIO,
NAPOLI, RABINO, GARRAFFA, MINUCCI Daria

Al comma 3, aggiungere il seguente periodo: «Il personale di cui all'articolo 117 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270, che risulti essere stato titolare delle funzioni indicate al medesimo articolo 117, comma 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, è inquadrato nei livelli ivi previsti, se in possesso dei requisiti richiesti e, segnatamente per il personale di cui alla lettera *b)*, dell'anzianità di cinque anni nella qualifica di collaboratore coordinatore alla data del 20 dicembre 1979».

1.7-bis

LA COMMISSIONE

Al comma 4, sopprimere dalle parole: «L'indennità annua» fino a: «predetta somma».

1.8

LA COMMISSIONE

Al comma 4, sopprimere l'ultimo periodo.

1.106

BRESCIA, BETTONI, ZUFFA, STEFANO, TADDEI,
CHERCHI, BARBIERI, NERLI

Al comma 4, aggiungere in fine il seguente periodo: «Sono riconosciuti validi gli atti delle Regioni con i quali sono stati fissati gli emolumenti per gli amministratori straordinari, antecedentemente alla data di conversione in legge del presente decreto».

1.107

BRESCIA, BETTONI, STEFANO, ZUFFA, TADDEI,
CHERCHI, BARBIERI, NERLI

Sopprimere il comma 5.

1.11

LA COMMISSIONE

Al comma 7, sostituire le parole: «Nei rapporti con le farmacie e le strutture private convenzionate» con le altre: «Nei rapporti con le farmacie, con i medici specialisti convenzionati e con le strutture private convenzionate».

1.11-bis

LA COMMISSIONE

Al comma 7, dopo le parole: «azioni di pignoramento» inserire le seguenti: «per le obbligazioni sorte successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

1.11-ter

LA COMMISSIONE

Al comma 7, sostituire le parole da: «l'unità sanitaria locale» fino alla fine del comma con le altre: «l'ente incaricato del pagamento del corrispettivo anzichè l'unità sanitaria locale territorialmente competente».

1.11-quater

LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. Le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, non si applicano al personale medico tenuto, ai sensi dell'articolo 4, comma 7, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, a porre termine, a decorrere dal 1° gennaio 1993, a situazioni di incompatibilità attinenti al rapporto di lavoro con il Servizio sanitario nazionale».

1.12

LA COMMISSIONE

Al comma 9 sostituire le parole: «31 dicembre 1992» con le altre: «31 dicembre 1993».

1.103

GARRAFFA, MARTELLI, ZOTTI

Al comma 9, aggiungere il seguente periodo:

«Il medico, che ai sensi dell'articolo 4, comma 7, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, abbia esercitato l'opzione per il rapporto di lavoro dipendente, con la conseguente cancellazione dagli elenchi regionali della medicina convenzionata, ove venga a cessare il rapporto di lavoro dipendente, è, a domanda, reinserito negli anzidetti elenchi senza la soggezione a particolari vincoli normativi».

1.13-bis

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 9, aggiungere il seguente:

«9-bis. - Per il personale medico convenzionato il compimento del settantesimo anno di età non può essere causa di esclusione dalla convenzione con il Servizio sanitario nazionale»

1.102

GARRAFFA, MARTELLI, PULLI

Dopo il comma 9 aggiungere il seguente:

«9-bis. Le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 7 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, avranno effetto a partire dal 31 dicembre 1993».

1.104

GARRAFFA, MARTELLI, ZOTTI

Sopprimere il comma 10.

1.108

STEFANO, BRESCIA, ZUFFA, BETTONI, TADDEI,
CHERCHI, BARBIERI, NERLI

Dopo il comma 10, aggiungere il seguente:

«10-bis. I componenti le commissioni degli iscritti agli albi degli odontoiatri, istituite in seno ai consigli direttivi degli ordini provinciali dei medici chirurghi e degli odontoiatri ed al comitato centrale della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 luglio 1985, n. 409, sono eletti rispettivamente dall'assemblea degli iscritti agli albi medesimi e dall'assemblea dei presidenti di tali commissioni, appositamente convocate nei termini e con le modalità di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233 e successive modificazioni ed al relativo regolamento d'esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1950, n. 221, e successive modificazioni».

1.15-bis

LA COMMISSIONE

Ricordo che sull'emendamento 1.7-bis/1 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, per mancanza di copertura finanziaria. Pertanto la votazione di tale emendamento si svolgerà con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale a scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.7-bis/1, presentato dal senatore Redi e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquaviva, Andreini, Anesi, Angeloni
Baldini, Ballesi, Benvenuti, Bernini, Bettoni Brandani, Boffardi,
Borroni, Brescia, Brina,
Campagnoli, Carlotto, Castiglione, Cherchi, Chiaromonte, Cocciu,
Condarcuri, Condorelli, Conti, Coppi, Coviello, Crocetta, Cusumano,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, Del-
l'Osso, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Dionisi, Di Stefano,
Fabj Ramous, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Fogu, Fontana Al-
bino, Forcieri, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,
Garofalo, Garraffa, Gava, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla,
Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri,
Ianni, Inzerillo,
Ladu, Lazzaro, Liberatori, Libertini, Lombardi, Lopez, Loreto,
Luongo,
Maisano Grassi, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci
Mariani, Marniga, Martelli, Masiello, Meriggi, Merolli, Mesoraca, Mico-
lini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Molinari, Montini,
Montresori, Mora,
Napoli,
Orsini,
Pagano, Parisi Vittorio, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina,
Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pinna, Pinto, Pischedda, Polenta,
Rabino, Redi, Ricevuto, Riviera, Robol, Ruffino, Russo Michelan-
gelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Salvato, Saporito, Sartori, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Stefanelli,
Stefanini,
Tani, Tedesco Tatò, Torlontano,
Ventre, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Benetton, Bodo, Bosco, Boso,
Carpenedo, Compagna, Covi,
De Giuseppe, Di Nubila, Doppio,
Filetti, Fontana Elio,
Gangi,
Innocenti,
Leonardi, Lorenzi,
Manara, Manfroi, Mininni-Jannuzzi,
Pagliarini, Pains, Paire, Pavan, Perin, Pisati, Pozzo, Preioni,
Radi, Rastrelli, Resta, Reviglio, Romeo, Ronzani, Roscia, Roveda,
Scaglione,
Turini,
Venturi, Visibelli,
Zilli.

Si astengono i senatori:

Favilla,
Ferrari Karl,
Rubner.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Covatta, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco, Struffi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.7-bis/1, presentato dal senatore Redi e da altri senatori:

Senatori presenti	176
Senatori votanti	175
Maggioranza	88
Favorevoli	132
Contrari	40
Astenuti	3

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.7-*bis*, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 1.8, presentato dalla Commissione. Ricordo che, per effetto del parere contrario espresso dalla 5^a Commissione, ai sensi del Regolamento, si procederà alla votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8, presentato dalla Commissione.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Andreini, Angeloni,
Benetton, Benvenuti, Bettoni Brandani, Boffardi, Borroni, Brescia,
Brina,
Cherchi, Condarcuri, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,
Fabj Ramous, Ferrara Vito, Filetti, Forcieri, Franchi,
Garofalo, Garraffa, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Granelli, Grassani,
Libertini, Lopez, Loreto, Luongo,
Manna, Marchetti, Martelli, Masiello, Meriggi, Mesoraca, Migone,
Mininni-Jannuzzi, Minucci Adalberto,
Pagano, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Pezzoni, Pierani, Pinna, Pozzo,
Rabino, Resta, Ronzani, Russo Michelangelo,
Salvato, Sartori, Scivoletto, Signorelli, Stefano,
Tedesco Tatò, Torlontano, Turini,
Ventre, Visibelli,
Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis, Acquaviva, Anesi,
Baldini, Ballesi, Bernini, Bodo, Bosco, Boso,

Campagnoli, Carlotto, Carpenedo, Castiglione, Cocciu, Compagna, Condorelli, Conti, Coppi, Covi, Coviello, Cusumano, D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Doppio, Fabris, Ferrara Pasquale, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franza, Frasca, Gangi, Genovese, Giorgi, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Ianni, Innocenti, Inzerillo, Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Lorenzi, Manara, Manfroi, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Napoli, Orsini, Pagliarini, Paini, Paire, Pavan, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pisati, Pischedda, Polenta, Preioni, Radi, Riviera, Robol, Romeo, Roscia, Rubner, Russo Vincenzo, Saporito, Scaglione, Scheda, Sellitti, Stefanelli, Tani, Venturi, Vozzi, Zamberletti, Zangara, Zilli, Zotti.

Si astengono i senatori:

Maisano Grassi,
Zappasodi.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Covatta, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco, Struffi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8, presentato dalla Commissione:

Senatori presenti	168
Senatori votanti	167
Maggioranza	84
Favorevoli	65
Contrari	100
Astenuti	2

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.106, sul quale la 5ª Commissione e il relatore hanno espresso parere contrario e il Governo invita al ritiro.

Anche qui dovremmo ricorrere alla votazione nominale qualora i presentatori insistessero. Domando pertanto ai presentatori se insistono per la votazione dell'emendamento o accolgono l'invito del Governo a ritirarlo.

BRESCIA. Signor Presidente, insistiamo per la votazione dell'emendamento anche perchè, essendo stati cancellati i garanti ed approvato un emendamento che li sostituisce con i sindaci, credo che mantenere in piedi una indennità per i garanti che non ci sono più sarebbe una cosa incomprensibile.

Per questo io invito a votare a favore dell'emendamento 1.106.

RUSSO Raffaele, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO Raffaele, *relatore*. Signor Presidente, in virtù della votazione di ieri, in cui i garanti sono stati sostituiti dai sindaci, è impossibile non votare a favore di questo emendamento. Di conseguenza il parere della Commissione diventa favorevole all'emendamento 1.106. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il parere della Commissione sull'emendamento 1.106 diventa favorevole.

Onorevole Ministro, effettivamente mi sembra che corrispondere una indennità a chi non c'è più, a chi non svolge più la sua funzione sia piuttosto discutibile.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Signor Presidente, se non sbaglio (ma naturalmente vorrei un attimo rifletterci), la soppressione proposta avrebbe effetti retroattivi e non credo che, anche avendo annullato una norma, si possa disciplinare comunque in modo diverso, con aumento di spesa, ciò che già è stato, in termini di attività prestata, remunerato. Quindi non è un problema che riguarda il futuro, ma che certo si pone.

Io lo faccio presente all'Aula, che naturalmente è libera nelle sue decisioni. Desidero solo che sia chiaro l'atteggiamento del Governo rispetto ai problemi di sanatoria che si porrebbero qualora l'emendamento fosse accolto. Vorrei poi far presente, in particolare al relatore, senatore Russo Raffaele, che la cosa non è automatica così come egli sostiene; comunque l'Aula è libera di fare quel che vuole.

PRESIDENTE. Sicuramente l'Aula è libera di decidere quello che vuole.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.106, sul quale, avendo espresso la 5^a Commissione parere contrario per mancanza di copertura, ai sensi del Regolamento è necessario procedere alla votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.106, presentato dal senatore Brescia e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquaviva, Andreini, Angeloni,
Baldini, Benetton, Benvenuti, Bettoni Brandani, Boffardi, Borroni,
Brescia, Brina,
Cherchi, Chiaromonte, Cimino, Cocciu, Condarcuri, Condorelli,
Coppi, Covi, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dell'Osso, De Vito, Dionisi,
Fabj Ramous, Fabris, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Fogu, Fontana
Albino, Forcieri, Franchi, Franza, Frasca,
Gangi, Garraffa, Gava, Genovese, Gianotti, Giollo, Giorgi, Giovannelli,
Giovanolla, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri,
Liberatori, Libertini, Lopez, Loreto, Luongo,
Maisano Grassi, Manieri, Marchetti, Marniga, Martelli, Masiello,
Meriggi, Mesoraca, Migone, Minucci Adalberto, Molinari, Montini,
Muratore,
Pagano, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino,
Pezzoni, Pierani, Pinna, Pischedda,
Rabino, Redi, Riviera, Ronzani, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Salvato, Sartori, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Stefanelli, Stefanini,
Stefano,
Tedesco Tatò, Torlontano,
Ventre, Visco, Vozi,
Zappasodi, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis,
Ballesi, Bernini, Bosco, Boso,

Campagnoli, Carlotto, Carpenedo, Castiglione, Compagna, Conti, Coviello, Cusumano,
 D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, De Rosa, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Doppio,
 Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Fontana Elio, Foschi, Granelli, Guerritore,
 Ianni, Innocenti, Inzerillo, Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Lombardi, Lorenzi,
 Manara, Manfroi, Manzini, Marinucci Mariani, Merolli, Micolini, Mininni-Jannuzzi,
 Minucci Daria, Montresori, Mora, Napoli, Orsini, Ottaviani,
 Pagliarini, Paini, Paire, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pisati, Polenta,
 Pozzo, Preioni, Radi, Rastrelli, Resta, Reviglio, Robol, Romeo, Roscia, Rubner,
 Russo Vincenzo, Scaglione, Signorelli, Tani, Turini, Venturi, Visibelli,
 Zamberletti, Zangara, Zilli.

Si astengono i senatori:

Garofalo,
 Saporito.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Covatta, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco, Struffi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord. De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.106, presentato dal senatore Brescia e da altri senatori:

Senatori presenti	181
Senatori votanti	180
Maggioranza	91
Favorevoli	98
Contrari	80
Astenuti	2

Il Senato approva. (*Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Ferrara Vito*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.107, sul quale, per effetto del parere contrario della 5^a Commissione, ai sensi del Regolamento, è necessario procedere alla votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.107, presentato dal senatore Brescia e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquaviva, Andreini, Anesi, Angeloni,
Baldini, Benetton, Benvenuti, Bettoni Brandani, Borroni, Bosco,
Boso, Brescia, Brina,
Cherchi, Chiaromonte, Cocciu, Coppi, Covi,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dell'Osso,
Fabj Ramous, Ferrara Vito, Fogu, Forcieri, Franchi, Franza,
Gangi, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanolla, Gualtieri,
Liberatori, Lorenzi, Loreto, Luongo,
Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manieri, Masiello, Mesoraca,
Migone, Minucci Adalberto, Muratore,
Ottaviani,
Pagano, Pagliarini, Pains, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Pezzoni, Pierani, Pinna, Pisati, Pishedda, Preioni,
Riviera, Ronzani, Roscia, Roveda, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Scaglione, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Stefanelli, Stefàno,
Tabladini,
Vozzi,
Zappasodi, Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis,
Ballesi, Bernini, Boffardi,
Campagnoli, Cappiello, Carlotto, Carpenedo, Castiglione, Cimino, Citaristi, Compagna, Condarcuri, Condorelli, Conti, Coviello, Crocetta, Cusumano,

D'Amelio, De Cosmo, De Giuseppe, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Di Stefano, Doppio,
Fabris, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Fontana Elio, Foschi,
Garraffa, Gava, Genovese, Giollo, Grassani, Grassi Bertazzi, Guerri-
tore,
Ianni, Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Libertini, Lombardi, Lopez,
Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli,
Meriggi, Merolli, Micolini, Mininni-Jannuzzi, Minucci Daria, Montini,
Montresori, Mora,
Napoli,
Orsini,
Paire, Parisi Vittorio, Perina, Picano, Piccoli, Piccolo, Pinto, Po-
lenta, Pozzo,
Rabino, Radi, Rastrelli, Redi, Resta, Reviglio, Robol, Romeo, Ru-
bner, Russo Vincenzo,
Salvato, Saporito, Sartori, Signorelli, Specchia,
Tani, Turini,
Ventre, Venturi, Visibelli,
Zamberletti, Zangara, Zotti.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Covatta, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco, Struffi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.107, presentato dal senatore Brescia e da altri senatori:

Senatori presenti	178
Senatori votanti	177
Maggioranza	89
Favorevoli	77
Contrari	100

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dalla Commissione.

Non è approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

(Applausi dai Gruppi del PDS e della Lega Nord).

Metto ai voti l'emendamento 1.11-*bis*, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.11-*ter*, presentato dalla Commissione.

È approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.11-*quater*, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.12.

Poichè il parere della 5ª Commissione è contrario per mancanza di copertura, procediamo alla votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.12, presentato dalla Commissione.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquaviva, Andreini, Angeloni,
Baldini, Ballesi, Benvenuti, Bernini, Bettoni Brandani, Bodo, Boffardi, Borroni, Bosco, Boso, Brescia, Brina,
Cappiello, Carlotto, Cherchi, Chiaromonte, Cocciu, Condarcuri, Condorelli, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, Dionisi, Doppio,
Fabj Ramous, Ferrara Vito, Ferrari Karl, Filetti, Fogu, Fontana Elio, Forcieri, Franchi, Franza,
Gangi, Garofalo, Garraffa, Gava, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovannola, Grassani, Gualtieri, Guerritore,
Lauria, Libertini, Lopez, Loreto, Luongo,
Manara, Manfroi, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci, Mariani, Marniga, Martelli, Masiello, Meriggi, Merolli, Mesoraca, Micolini, Migone, Mininni-Jannuzzi, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Mora, Muratore,
Ottaviani,
Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perin, Pezzoni, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinna, Pisati, Polenta, Pozzo,
Radi, Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Resta, Ricevuto, Riviera, Romeo, Roscia, Roveda, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Salvato, Saporito, Sartori, Scaglione, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Signorelli, Specchia, Sposetti, Stefanelli, Stefano,
Tabladini, Tedesco Tatò, Torlontano, Turini,
Venturi, Visco, Visibelli,
Zangara, Zappasodi, Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis, Anesi,
Benetton, Bernassola, Bonferroni,
Campagnoli, Carpenedo, Castiglione, Cimino, Citaristi, Compagna, Conti, Coppi, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano,
D'Amelio, De Giuseppe, De Vito, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Donato,
Fabris, Ferrari Bruno, Foschi,
Genovese, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani,
Ianni, Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi,
Montresori,
Napoli,
Orsini,
Paire, Pavan, Perina, Picano, Pinto, Pistoia,
Rabino, Redi, Reviglio, Robol, Rubner,
Tani,
Zamberletti, Zotti.

Si astengono i senatori:

Favilla,
Gibertoni, Giorgi,
Maisano Grassi, Montini.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Covatta, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco, Struffi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.12, presentato dalla Commissione:

Senatori presenti	191
Senatori votanti	190
Maggioranza	96
Favorevoli	129
Contrari	56
Astenuti	5

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi del PDS, della Lega Nord e del MSI-DN*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Per effetto della precedente votazione, l'emendamento 1.103, presentato dal senatore Garraffa e da altri senatori, è precluso.

GARRAFFA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA. Mi riservo di fare una dichiarazione di voto sull'emendamento 1.104.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13-bis, presentato dalla Commissione.

Il Governo invita la Commissione a ritirarlo. Senatore Russo Raffaele, accoglie l'invito?

RUSSO Raffaele, *relatore*. Manteniamo l'emendamento. (*Applausi dal senatore Specchia*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.13-*bis*, presentato dalla Commissione.

È approvato.

PAIRE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.102, presentato dal senatore Garraffa e da altri senatori.

Non è approvato.

MANFROI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.104.

GARRAFFA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo registrare con soddisfazione che il ministro De Lorenzo, nel suo intervento di ieri mattina, ha condiviso più o meno esplicitamente non soltanto le perplessità ma anche la fondatezza delle ragioni che mi hanno indotto a presentare l'emendamento tendente a far slittare al 31 dicembre 1993 la data di entrata in vigore della unicità del rapporto di lavoro tra il Servizio sanitario nazionale ed i sanitari; slittare e non abrogare - come ho avuto modo di ribadire - al solo fine di regolamentare correttamente in questo periodo di tempo tale istituto a tutela dei cittadini, nel rispetto della dignità dei sanitari e della Costituzione che un magistrato, il pretore di Novara, con ordinanza del 26 gennaio 1993, ritiene violata agli articoli 3, 4 e 35.

Purtroppo, la soddisfazione per le affermazioni sull'argomento del Ministro della sanità si coniuga con la deludente valutazione sulla coerenza comportamentale del Ministro stesso, il quale ha dichiarato che, essendo già in vigore l'istituto dell'incompatibilità, non riteneva di esprimere parere favorevole all'emendamento da noi proposto.

Vorrei soltanto ricordare al Ministro che i saggi solevano ripetere che «*errare humanum est, perseverare diabolicum*», così come non è

mai troppo tardi, signor Ministro, per correggere provvedimenti illegittimi, incostituzionali ed iniqui nell'interesse della collettività.

D'altronde, l'incoerenza comportamentale del Ministro è in perfetta sintonia con l'arroganza di questo Governo che esautora costantemente il dibattito assembleare e con l'insufficiente apporto di libere e democratiche iniziative di troppi parlamentari.

Sui banchi di scuola mi è stato insegnato - e ancora oggi continuano ad insegnare agli studenti - che la Costituzione della Repubblica deve essere rispettata da tutti i cittadini, ministri compresi, e che il Parlamento nazionale è l'espressione più elevata della democrazia repubblicana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri ho dovuto ancora una volta constatare amaramente che ciò ha scarsissimi fondamenti di veridicità. Infatti, sono stato costretto, almeno in quest'Aula, ad osservare alcuni, pochi monarchi partitici che hanno scambiato il Senato per il Colosseo e l'epoca della democrazia con la Roma imperiale di Nerone. Questi pochi personaggi ritengono, così come il nefando imperatore romano, in virtù di una disciplina di Gruppo politico, di determinare con il pollice rivolto in alto o in basso il voto favorevole o sfavorevole della grande maggioranza dei senatori che, subendo la prevaricazione della propria coscienza, delle proprie idee e dei propri convincimenti, dimostrano di aver portato il cervello all'ammasso o di esserne privi. Forse gli uni e gli altri non vivono la realtà politica e sociale italiana e non hanno compreso che il popolo italiano di siffatti rappresentanti ha ribrezzo e, dopo averli delegittimati sul piano morale, si accinge rapidamente a delegittimarli sul piano politico.

Sono profondamente mortificato per la dignità di un consesso così prestigioso quanto vilipeso. Tuttavia, mi voglio ancora una volta appellare al buon senso di tutti, alla dignità di ciò che questi senatori dovrebbero rappresentare e soprattutto al rispetto della Costituzione, augurandomi che le mie sensazioni possano essere smentite dal voto favorevole sull'emendamento da me proposto. (*Applausi dal Gruppo repubblicano e dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, non credo che qui siano molti coloro che hanno mandato il cervello all'ammasso. (*Applausi dei senatori Ventre e Ferrara Vito*).

DIONISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DIONISI. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che con questo emendamento si tende a far slittare le incompatibilità al 31 dicembre del 1993. Desidero ricordare ai colleghi che più volte l'Aula si è espressa nel senso di porre fine ad uno scandaloso privilegio a favore di alcune categorie di medici che operano nell'ambito del servizio pubblico e di quello privato. Finalmente l'avvio della incompatibilità permetterà l'accesso di giovani medici al lavoro.

Per questi motivi, raccomando caldamente agli onorevoli senatori di esprimere un voto negativo su questo emendamento.

Inoltre, desidero richiamare ancora una volta l'attenzione dei colleghi sul fatto che, se fosse stato permesso un libero dibattito sul provvedimento di controriforma sanitaria (cioè sul decreto delegato) e se fosse stato manifestato lo stesso grado di autonomia che oggi i parlamentari dimostrano nei confronti del Governo, la situazione della sanità italiana sarebbe potuta essere diversa. Ritengo che anche il ministro De Lorenzo dovrebbe prendere atto del mutato rapporto del Parlamento nei suoi confronti.

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, essendo già intervenuto il senatore Garraffa, lei intende forse dichiarare un voto in dissenso dal suo Gruppo?

GUALTIERI. Signor Presidente, non è che io voglia parlare in dissenso rispetto alla posizione del Gruppo, avendo già parlato il senatore Garraffa; in realtà è quest'ultimo che ha parlato in dissenso dal suo Gruppo, intervenendo a titolo personale.

Come dichiarazione a nome del Gruppo, devo dire che noi siamo favorevoli allo stabilire l'incompatibilità fra il lavoro nel settore pubblico e quello nel settore privato. Il mio Gruppo non è disposto a rinunciare a venti anni di battaglie sul tempo pieno, sul fatto che i medici devono stare o da una parte o dall'altra e quando stanno nel settore pubblico devono essere esclusivamente al servizio del cittadino.

Dichiaro quindi la volontà del mio Gruppo di mantenere l'incompatibilità tra le due cose. *(Applausi dai Gruppi repubblicano, di Rifondazione comunista, del PDS e del senatore Ferrara Vito).*

SIGNORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro della sanità, colleghi, è questo un emendamento a cui è sfuggita la mia firma, pur essendo di un'importanza eccezionale. Qui stiamo veramente mistificando la situazione. Quanto contenuto in questa formulazione delle incompatibilità era già previsto nella legge n. 833 del 1978. Noi non siamo contrari al principio della incompatibilità, ma in questo caos non si fa altro che accettare il caos stesso, facendo cadere l'incompatibilità in un momento in cui nessuno sa più cosa sia questa sanità. Recentemente, in occasione di una nuova riproposizione, anche da parte nostra, di questo emendamento, inserito nella manovra finanziaria, era presente lo stesso ministro Reviglio.

Far cadere in questo momento il regime dell'incompatibilità, cui non siamo contrari in linea di principio, comporta un dispendio per l'erario che supera i 5.000 miliardi; e ce ne dobbiamo assumere le

responsabilità, giacchè la sanità è stata coinvolta in un procedimento teso ad economicizzare il sistema mentre ciò va contro tale impostazione.

Chiediamo semplicemente che questo provvedimento venga fatto slittare di un anno, affinchè all'interno di questa novità tragica instaurata dalla riforma sanitaria, che comunque non arriverà in porto - e lo spiegheremo successivamente -, sia allontanata questa insulsa conclusione. Avete fatto slittare per dodici anni molte cose, non avete applicato la legge n. 833 e ora il Ministro si sta accanendo non contro i medici, ma contro un sistema sanitario il quale potrebbe ancora essere sorreggibile in una situazione di questo genere. Il Ministro vada a vedere cosa succede in questi giorni nell'assistenza sanitaria sulla pelle degli utenti! Non stiamo difendendo assolutamente alcun egoismo di categoria. Dire questo è una mistificazione!

Ci sono già delle situazioni di sospensiva prodotte dai Tribunali amministrativi regionali, cari colleghi. I TAR sono già intervenuti in materia. C'è di più: mentre noi parliamo, vi è anche una presa di posizione da parte del Consiglio di Stato e si va verso l'incostituzionalità di questa materia. Questo ve lo dico per coscienza, con le carte giuridiche nelle mani.

Fate poi quel che credete, ma abbiate un minimo di ripensamento, poichè non tutto ciò che è affermato dal Governo ha realmente una sostanza per essere approvato. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

BRESCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESCIA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario del Gruppo del PDS a questo emendamento, che, per la verità, mi sembra proprio la tipica espressione delle *lobbies* di alcune categorie del settore medico che hanno l'interesse a conservare il doppio o il triplo lavoro.

Questo ramo del Parlamento, nella legge finanziaria 1992, votò all'unanimità una norma che stabiliva l'inizio del regime di incompatibilità del doppio lavoro al 31 dicembre 1992.

Se io intravedo un neo in tale materia, lo scorgo nella responsabilità del Governo di non aver lavorato in tempo utile per rendere attuativa questa norma, al punto che è stato costretto a emanare due circolari per applicarla. Ciò perchè si era arrivati ad una situazione, a seguito di una circolare, inviata dal ministro De Lorenzo, che faceva intendere che non era possibile avere un rapporto con un determinato personale medico dipendente da due diversi enti pubblici.

Tali questioni hanno reso difficoltoso l'avvio dell'applicazione della norma. Adesso mi pare che il Ministro abbia rivisto le sue circolari sanando il neo che vi era nella precedente gestione in materia di incompatibilità. Voler tornare indietro rispetto ad una sacrosanta richiesta e decisione del Parlamento, sulla quale per anni si è discusso, mi sembra una battaglia di retroguardia che penso sia legata piuttosto agli interessi di pochi che non a quelli della stragrande maggioranza dei medici. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, come si ricava dalla formulazione lessicale, l'emendamento proposto dal senatore Garraffa ha per oggetto la norma che fu introdotta alla fine del 1991, con la legge finanziaria. Come ha testè ricordato il senatore Brescia, teatro di quella vicenda fu soprattutto il Senato, per iniziativa del senatore Berlinguer. Proprio il Governo, rappresentato allora come oggi dal ministro De Lorenzo, riuscì a far slittare il termine di decorrenza della norma, che almeno sul piano dei principi sia il senatore Garraffa sia il senatore Signorelli non rifiutano. Ho molto rispetto dei loro argomenti, anche se non condivido tutti gli accenti un po' enfatici con i quali si propone oggi l'emendamento. A me sembra tuttavia che accogliere questo emendamento, in questa sede, in questo momento, determinerebbe un disordine legislativo e genererebbe grande confusione nelle aspettative dei medici.

Anche perchè vi è un problema di incompatibilità non solo rispetto al decreto delegato sulla sanità, bensì anche rispetto a quello sul pubblico impiego. Non voglio dire che gli argomenti di Garraffa e di Signorelli siano ispirati da egoismo corporativo, ma se si valuta il complesso dei decreti delegati, ci si rende conto che l'approvazione della proposta di modifica ci porterebbe fuori dagli obiettivi di razionalità ed anche di economicità: ha fatto bene a ricordarlo il senatore Signorelli, meglio sarebbe stato che ce ne fossimo ricordati tutti al momento di votare emendamenti sui quali la 5ª Commissione aveva espresso parere contrario. Per tali ragioni, pur rispettando gli argomenti fatti valere dai colleghi, i liberali voteranno contro l'emendamento presentato dal senatore Garraffa.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzi tutto vorrei dire che il Governo è contrario a questo emendamento - come abbiamo ripetutamente detto in passato - anche in considerazione del fatto che - lo ha ricordato il senatore Compagna - la norma sull'entrata in vigore è frutto di una scelta quasi unanime dell'Assemblea.

Infatti, in sede di discussione della legge finanziaria, per iniziativa del senatore Berlinguer, fu stralciata dal disegno di legge di riforma sanitaria questa norma che riguarda il rapporto unico di lavoro. Addirittura era previsto che l'attuazione decorresse dal 1° gennaio 1992: per mio intervento esplicito si decise per il rinvio al 31 dicembre 1992. Sarebbe stato compito delle regioni, non già del Ministro, provvedere all'attuazione di quella norma sulla incompatibilità; tanto è vero che alcune regioni (ad esempio, l'Emilia Romagna) hanno applicato la norma sull'incompatibilità sin dai mesi di giugno e luglio. Il Ministero è intervenuto a chiarimento delle norme e, contrariamente a quanto ha

voluto indicare il senatore Signorelli, lo ha fatto con il conforto del parere del Consiglio di Stato, che è l'unico soggetto istituzionale in grado di fornire le interpretazioni necessarie per una corretta attuazione.

Vorrei far presente al senatore Garraffa che ieri non mi sono espresso nei termini che lui oggi ha riferito; ci tengo a sottolineare questo proprio per onestà e chiarezza nei rapporti tra Governo e Senato della Repubblica. Ho detto che il senatore Garraffa aveva posto dei problemi reali relativi all'applicazione di una norma sofferta e difficile che produce in qualche modo disagi ai cittadini e che causa alcune serie decurtazioni di retribuzione ai medici. Ciò peraltro è ineluttabile; ho affermato che questo è un anno di transizione, in cui però non si può tornare indietro rispetto alla decisione presa e, proprio per il fatto che si trattava di una norma ormai applicata, non era assolutamente da mettersi in discussione.

Pertanto, voglio far notare al senatore Garraffa che non vi è incoerenza tra le cose dette e le decisioni assunte, pur apprezzando naturalmente il fatto che egli abbia messo in evidenza l'esistenza di alcune difficoltà. Aggiungo che tali difficoltà sono tanto presenti che abbiamo dovuto inserire una norma per evitare che vi fosse un danno ai medici che, andando in pensione, erano obbligati al pensionamento, senza vedersi riconosciuto il diritto al pagamento dello stipendio. Poco fa è passata una norma che non ha copertura e che rappresenta - lo voglio dire a tutti coloro che erano convinti di votare secondo la proposta avanzata dalla Commissione - una deroga al principio della previdenza e del pensionamento. Lo si è voluto fare, così ha deciso il Senato, ma non era questo l'intendimento del Governo perchè il Governo non voleva toccare le norme previdenziali e quelle stabilite per il pensionamento. Viceversa, con l'emendamento prima approvato, che rientra nell'ambito dell'applicazione della norma sulla liceità del rapporto di lavoro, si è varata una disposizione che non ha copertura finanziaria. Il Governo aveva ritenuto invece di risolvere il problema in modo tale da consentire l'esercizio della doppia funzione proprio per non dover procedere a nuove assunzioni, pagando così, invece di due, tre stipendi. La norma approvata non ha copertura finanziaria - lo aveva sottolineato la 5ª Commissione e lo avevo ribadito io - e quindi non si tratta soltanto di aver operato una modifica in dissenso al Governo, ma di aver approvato una disposizione che ha introdotto una deroga in tema di pensionamento e che ha aggravato il bilancio, senza prevederne la copertura.

Dico questo perchè effettivamente l'attuazione delle disposizioni relative alla incompatibilità e al rapporto unico di lavoro produce delle difficoltà che però, forse potevano essere risolte in maniera migliore di come testè è stato deciso.

GARRAFFA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA. A nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta, chiedo che l'emendamento 1.104 venga votato a scrutinio nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.104, presentato dal senatore Garraffa e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi voteranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Bosco, Boso,
Cappelli, Cimino, Condorelli,
Filetti,
Garraffa, Gibertoni, Guerritore,
Lorenzi,
Manara, Manfroi, Martelli, Meduri, Micolini, Mininni-Jannuzzi,
Montini,
Pagliarini, Pains, Perin, Pisati, Pozzo,
Rapisarda, Rastrelli, Resta, Ricevuto, Roveda,
Scaglione, Serena, Signorelli, Specchia,
Tabladini, Turini,
Zotti.

Votano no i senatori:

Abis, Acquaviva, Alberici, Andreini, Anesi, Angeloni,
Baldini, Ballesi, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani,
Boffardi, Bonferroni, Bono Parrino, Borroni, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,
Calvi, Campagnoli, Cappelletto, Carpenedo, Carrara, Castiglione,
Cherchi, Chiaromonte, Citaristi, Cocciu, Compagna, Condarcuri, Conti,
Cossutta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta, Cutrera,
D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Rosa, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Di Stefano, Doppio,
Fabbri, Fabbj Ramous, Fabris, Fagni, Favilla, Ferrara Vito, Ferrari Bruno, Fogu, Fontana Albino, Forcieri, Foschi, Franchi, Franza,
Galuppo, Garofalo, Gava, Genovese, Gianotti, Giollo, Giorgi, Giovannelli, Golfari, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri,
Ianni, Icardi, Innocenti, Inzerillo,
Lauria, Lazzaro, Leonardi, Libertini, Lombardi, Lopez, Loreto, Luongo,
Maisano Grassi, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci Mariani, Marniga, Masiello, Meriggi, Merolli, Mesoraca, Migone, Minucci Adalberto, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,
Napoli, Nocchi,

Pagano, Paire, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano, Piccolo, Pierani, Pinna, Pinto, Pistoia, Pizzo, Polenta, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Ranieri, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Romeo, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Salvato, Sartori, Scheda, Scivoletto, Stefanelli, Stefano, Struffi, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Ventre, Venturi, Visco, Vozzi, Zamberletti, Zangara, Zito, Zoso, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Benetton,
Minucci Daria,
Roscia,
Zappasodi.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Covatta, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.104, presentato dal senatore Garraffa e da altri senatori:

Senatori presenti	200
Senatori votanti	199
Maggioranza	100
Favorevoli	35
Contrari	160
Astenuti	4

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.108, presentato dal senatore Stefano e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.15-*bis*, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. L'articolo 12, comma 5, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, va interpretato nel senso che l'individuazione dell'alunno come persona handicappata, necessaria per assicurare l'esercizio del diritto all'educazione, all'istruzione ed all'integrazione scolastica di cui agli articoli 12 e 13 della medesima legge, non consiste nell'accertamento previsto dall'articolo 4 della legge stessa, ma è effettuata secondo i criteri stabiliti nell'atto di indirizzo e coordinamento di cui al comma 7 dell'anzidetto articolo 12. In attesa dell'adozione dell'atto di indirizzo e coordinamento, al fine di garantire i necessari interventi di sostegno, all'individuazione provvedono uno psicologo ovvero un medico specialista nella patologia segnalata, in servizio presso l'unità sanitaria locale territorialmente competente per l'istituto ove è iscritto l'alunno.

2. Qualora la commissione medica di cui all'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, non si pronunci entro novanta giorni dalla presentazione della domanda, gli accertamenti sono effettuati, in via provvisoria, ai soli fini previsti dall'articolo 33 della stessa legge, da un medico specialista nella patologia denunciata, in servizio presso la unità sanitaria locale da cui è assistito l'interessato.

3. L'accertamento provvisorio di cui al comma 2 produce effetto fino all'emissione dell'accertamento definitivo da parte della commissione, e comunque per non più di un anno.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 2, inserire i seguenti:

All'emendamento 2.0.1, sopprimere la parola: «medici» e dopo la parola: «apicali», inserire le seguenti parole: «del ruolo sanitario».

2.0.1/1

MARINUCCI

«Art. 2-*bis*.

1. Le disposizioni di cui alla legge 19 febbraio 1991, n. 50, sono estese a tutti i dirigenti medici apicali equiparati ai primari ospedalieri, nonchè al personale dipendente dalle istituzioni sanitarie obbligatoriamente convenzionate ad eccezione di quelle di cui all'articolo 39 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, in servizio alla data del 25 giugno 1992».

2.0.1

LA COMMISSIONE

«Art. 2-ter.

1. L'articolo 1, comma 1, della legge 19 febbraio 1991, n. 50, deve essere interpretato nel senso che il servizio effettivo necessario ai primari ospedalieri per conseguire il massimo della pensione è il servizio effettivamente prestato, senza tener conto dei periodi di tempo riscattati o riscattabili ai sensi delle vigenti disposizioni di legge».

2.0.2

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* MARINUCCI MARIANI. Signor Presidente, poco fa l'Aula, probabilmente nella gran confusione in cui si sta votando, ha votato contro l'emendamento 1.102, che costituiva una norma interpretativa di una legge già votata dal Parlamento, la n. 50 del 1991, relativa alla possibilità, per un medico convenzionato, di poter lavorare fino al settantesimo anno di età. Siccome quest'altro emendamento avrebbe esteso, oltre che ai medici, a tutti gli apicali del ruolo sanitario la disposizione, domando se è ancora sostenibile: se lo è, è mia intenzione confermarne la presentazione, perchè la legge n. 50 del 1991 parlava esclusivamente del personale medico, mentre è giusto parlare in generale degli apicali e del ruolo sanitario; altrimenti, con la legge precedente, avremmo trascurato non solo coloro i quali non sono primari, pur essendo apicali, ma in generale coloro i quali sono del ruolo sanitario anche se non sono medici.

Quindi sostengo ancora questo emendamento.

PRESIDENTE. Quindi lei, senatrice Marinucci Mariani, sostiene e mantiene l'emendamento 2.0.1/1?

* MARINUCCI MARIANI. Sì, signor Presidente.

RUSSO Raffaele, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 2.0.1 e 2.0.2.

BRESCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESCIA. Signor Presidente, questo mio intervento vale come dichiarazione di voto sull'emendamento 2.0.1 e sul subemendamento.

Dichiaro il voto contrario del Gruppo del PDS perchè a mio parere, signor Presidente, con questi due emendamenti della Commissione si intende applicare e ampliare una norma che era riferita soltanto ai primari, portandone l'età pensionabile a settant'anni. Adesso il discorso non è più riferito ai primari, ma a tutti i medici apicali e al personale del ruolo sanitario, il che rappresenta una disposizione anche abbastanza ambigua; in più, si riferisce al personale dipendente dalle istituzioni sanitarie obbligatoriamente convenzionate.

In pratica, mi pare che ci sia un ampliamento di questa norma su cui si è discusso tantissimo nel corso della passata legislatura, ma che era limitata soltanto ad una categoria, mentre adesso c'è un ampliamento molto vasto.

Inoltre, mi sembra che si evidenzino anche, con questi emendamenti, una contraddizione rispetto ad un lavoro che ha fatto questo Parlamento (relativo ai decreti legislativi che riguardano la previdenza) che ha definito in modo preciso entro quando si va in pensione, con riferimento anche al personale del pubblico impiego. Se passassero questi due emendamenti, andremmo a definire un ruolo sanitario tutto particolare, il che mi pare sarebbe ingiusto in questo momento.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

RUSSO Raffaele, *relatore*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.0.1.

PRESIDENTE. Quindi decade anche l'emendamento 2.0.1/1 della senatrice Marinucci Mariani. Rimane pertanto solo l'emendamento 2.0.2, presentato dalla Commissione.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Concordo con la scelta del relatore circa l'emendamento 2.0.1, mentre mi rimetto all'Assemblea sull'emendamento 2.0.2.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.2.

BRESCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESCIA. Signor Presidente, dichiaro anche in questo caso il voto contrario del Gruppo del PDS.

Con l'emendamento si intende interpretare l'articolo 1 della legge n. 50 del 1991 nel senso che i quarant'anni ai fini della pensione devono essere di servizio effettivo. Vi è però una norma specifica che definisce in modo preciso cosa si intende come contributi di previdenza per quarant'anni. Mi riferisco all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 29 dicembre 1973, ripreso peraltro in una circolare applicativa del decreto legislativo sulle pensioni presentata dal Ministro del tesoro e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 gennaio 1993.

Se mi permette, signor Presidente, leggerei il testo perchè ci può essere utile a chiarimento: «Per quanto concerne, inoltre, la locuzione «anzianità contributiva», usata dal legislatore, va posto in evidenza che in essa debbono essere ricompresi tutti i servizi e/o periodi utili a pensione; nel calcolo dell'anzianità contributiva, quindi, rientrano sia i servizi effettivamente prestati, con obbligo d'iscrizione alle casse pensioni degli istituti di previdenza, che i servizi e/o periodi ammessi a riscatto o ricongiungibili nonchè (ove sussistano tutti i requisiti indicati

al paragrafo due della mensionata circolare n. 9/I.P.) i periodi di servizio militare di leva». Ciò riguarda tutti i dipendenti pubblici, militari e civili.

Se diamo un'interpretazione estensiva soltanto per una categoria, andiamo contro una norma ed una circolare del Ministero del tesoro. Mi meraviglia pertanto la posizione del ministro De Lorenzo che non si è espresso in senso contrario.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore ed al Ministro se hanno qualcosa da aggiungere dopo questa citazione di leggi e di circolari da parte del senatore Brescia, ovvero rimangono nella posizione precedente.

RUSSO Raffaele, *relatore*. Manteniamo l'emendamento.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento 2.0.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

(Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete» e del PDS).

Ricordo che i restanti articoli del decreto-legge sono i seguenti:

Articolo 3.

1. Per il 1992 è concesso all'Unione italiana ciechi un contributo di lire 4.000 milioni. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1992, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi vari nel campo sociale».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Prima di passare alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge, do la parola al senatore Abis, presidente della 5ª Commissione, che ne ha fatto richiesta.

ABIS. Signor Presidente, stamane l'Aula ha approvato una serie di emendamenti che la 5ª Commissione aveva giudicato senza copertura.

Vorrei porre un problema: è verissimo che il Regolamento consente all'Aula di superare il parere della Commissione bilancio, ma mi chiedo se detto superamento cancelli il fatto che non ci sia la copertura finanziaria ovvero se assuma il significato che una certa spesa vada comunque fatta in quanto ritenuta necessaria. Nel primo caso la questione non si pone: la copertura c'è o non c'è e non è che un voto o un altro possano determinare l'apparire di una copertura finanziaria. Evidentemente si tratta del secondo caso e cioè che il Senato ritiene la spesa necessaria.

Se di questo si tratta, l'Aula o chi propone l'emendamento dovrebbe dire quale spesa non si dovrà più sostenere perchè meno importante di questa. Non ritengo possibile che spese necessarie vengano comunque approvate senza copertura finanziaria: occorre indicare qual'è la spesa che si vuole cancellare, in modo che possa essere sostituita da quella ritenuta più necessaria.

Quindi - se mi è consentito - anche il Regolamento in questo caso dimostra di avere una lacuna. L'Aula nella sua sovranità può superare il parere della Commissione, ma non può superare la realtà dell'esistenza o meno della copertura finanziaria.

Segnalo questo problema affinché resti a verbale: chi dovrà firmare e controfirmare questa legge dovrà tener conto che diversi emendamenti approvati in Aula non hanno copertura finanziaria. (*Applausi dai Gruppi della DC e repubblicano*).

PRESIDENTE. Di fronte all'argomentazione del senatore Abis, Presidente della 5ª Commissione, ricordo che il Regolamento, articolo 102-bis, già stabilisce che cosa dobbiamo fare: dobbiamo procedere alla votazione mediante procedimento elettronico in caso di parere contrario per mancanza di copertura.

REVIGLIO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il Ministro può chiedere la parola in qualunque momento nel corso della discussione in Assemblea. Ha pertanto facoltà di parlare il ministro Reviglio.

REVIGLIO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, non voglio qui ricordare ai colleghi senatori che con grande fatica abbiamo approvato una legge finanziaria e una legge di bilancio ricercando la copertura ogni volta che il Parlamento ha ritenuto, nella sua sovranità, di modificare le norme proposte dal Governo determinando delle variazioni di bilancio.

Non possiamo abbandonare quel comportamento di responsabilità. Naturalmente il Parlamento è sovrano ed è libero di approvare provvedimenti che costano, ma nello stesso tempo deve darsi carico di trovarne la copertura finanziaria.

Non sono molto pratico di Regolamenti e non so se questo è possibile, ma credo che comunque, prima di approvare emendamenti che non hanno copertura, essi debbano essere inviati alla Commissione bilancio con la richiesta di ricercarne la copertura.

PRESIDENTE. È chiaro che su questo problema il Regolamento attribuisce all'Assemblea la responsabilità della decisione: se l'Assemblea, mediante il voto elettronico a cui il Regolamento la obbliga, deciderà nel senso dell'approvazione di un testo privo di copertura, evidentemente si dovranno poi risolvere i problemi conseguenti a tale approvazione.

Ripeto, la responsabilità formale e sostanziale dell'approvazione della legge è e resta tutta dell'Assemblea, anche dopo aver ascoltato la dichiarazione del Presidente della 5ª Commissione, senatore Abis, e del rappresentante del Governo. (*Commenti del senatore Abis*).

Su questo punto possiamo aprire una discussione incidentale, secondo quanto prevede il Regolamento.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, il senatore Abis ha fatto certamente bene a dire quello che ha detto, però vorrei fare qualche osservazione al riguardo.

Anzitutto, quando la Commissione bilancio dichiara che manca la copertura finanziaria, se si procede in Aula alla votazione mediante procedimento elettronico, l'obiezione è superata sotto il profilo formale: il voto espresso si può intendere sia come un'indicazione dell'Aula di trovare poi la copertura ma anche come l'espressione di un giudizio di merito dell'Assemblea diverso da quello della 5ª Commissione sui conti stessi. Il voto dell'Aula è sovrano quindi in questo senso: non è vero che il parere della Commissione bilancio, per quanto autorevole, faccia testo.

Pertanto, non vi è alcun dubbio che, sotto il profilo formale, la votazione espressa, mediante procedimento elettronico, in Aula superi nella sostanza e nella forma l'obiezione sollevata dalla Commissione bilancio.

Stabilito questo, resta un problema: sappiamo infatti che il provvedimento legislativo deve essere poi firmato dal Presidente della Repubblica, il quale effettua un controllo proprio su questo aspetto, con riferimento all'articolo 81 della Costituzione. Quindi ritengo che, superata del tutto l'obiezione di carattere formale, ci si debba fare carico in qualche modo - a mio avviso, dovrebbe essere il Governo a farsene carico - della necessità di fornire adeguate garanzie per quanto concerne il provvedimento affinché il Presidente della Repubblica possa tranquillamente apporre la sua firma.

Credo che in questo modo le questioni siano poste correttamente: la votazione mediante procedimento elettronico fa testo; resta un problema affidato alla sensibilità del Governo e al giudizio del Presidente della Repubblica.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, anch'io ringrazio il senatore Abis per le osservazioni che ha espresso, sulle quali però vorrei svolgere alcune considerazioni, in base all'esperienza maturata nella 1ª Commissione di merito.

Proprio in questi giorni stiamo esaminando un disegno di legge alquanto complesso concernente la scadenza di taluni termini, su cui il Governo ha presentato emendamenti che però hanno avuto il parere negativo della Commissione bilancio. Quindi, noi ci troviamo in una situazione imbarazzante: il rappresentante del Governo che deve illustrare la proposta emendativa si trova infatti spiazzato anche rispetto alla posizione assunta dalla 5ª Commissione.

Pertanto, signor Presidente, vorrei fare due osservazioni. Anzitutto, il Governo deve esprimere posizioni unitarie, per cui il rappresentante dell'Esecutivo, in una Commissione di merito, dove si devono assumere decisioni e dove è certamente determinante il parere della Commissione bilancio, deve esprimere il parere a nome di tutto il Governo; non vi deve essere un «Governo» che si presenta alla Commissione bilancio e un «altro» che si reca alla Commissione di merito.

La seconda osservazione - e mi dispiace di doverla fare al senatore Abis e agli altri colleghi della 5ª Commissione - riguarda un altro aspetto. Ci troviamo spesso di fronte ad un uso - scusate il termine, non vorrei che sia troppo forte - un po' strumentale del divieto che la Commissione bilancio esprime sugli emendamenti e su disegni di legge impedendo la prosecuzione del loro *iter*.

Vorrei, quindi, invitare i colleghi ad una maggiore prudenza in proposito. Spesso infatti ci troviamo di fronte ad emendamenti o a disegni di legge - e posso fare gli esempi, se mi verranno richiesti - che pur avendo la copertura finanziaria indicata chiaramente, ugualmente hanno ricevuto il parere contrario della Commissione bilancio, non per una valutazione politica ma perchè probabilmente il relatore o chi deve decidere in quel momento pensa di essere più realista del re e di dover fare la politica generale del Governo. (*Commenti dei senatori Abis e Carpenedo*).

La Commissione bilancio svolge i compiti che le sono affidati con la massima chiarezza e serietà: di fronte ad emendamenti o norme per i quali la copertura finanziaria è indicata chiaramente, la Commissione bilancio faccia il suo dovere ed esprima quindi parere favorevole senza esercitare strumentalmente un potere che può essere pericoloso perchè crea confusione. Tanta confusione c'è stata, almeno nella Commissione di cui sono membro, di fronte a posizioni contraddittorie del Governo e della stessa Commissione bilancio. (*Applausi dei senatori Russo Raffaele e Specchia*).

MARINUCCI MARIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARINUCCI MARIANI. Signor Presidente, intervengo brevemente per ringraziare, a nome della 12^a Commissione, la Commissione bilancio che dopo tre reiterazioni con molta cortesia, comprensione del problema e dopo aver consultato la documentazione, ha riconosciuto che poteva essere approvato l'emendamento 1.7, su cui più di una volta si è bloccato l'esame del decreto-legge in quanto era necessaria la votazione nominale con scrutinio simultaneo (perchè la Commissione bilancio aveva espresso parere negativo). Onorevoli colleghi, si tratta di un emendamento che tende a ripristinare una situazione di diritto che era stata contestata nell'ambito di una sentenza del Consiglio di Stato. Ricordo che l'emendamento 1.7 poi è stato serenamente votato con l'accettazione, l'accordo, il consenso, il parere positivo della 5^a Commissione permanente.

Successivamente è stato presentato un altro emendamento che trova fondamento proprio nella sentenza del Consiglio di Stato. Infatti, questa sentenza invitò ad abrogare gli articoli 116 e 117 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987, in quanto non erano stati previsti come beneficiari di quella misura coloro che già godono del trattamento ed esplicano quella funzione e quindi non costano neanche una lira in più allo Stato in quanto già godono di quella misura. Dunque, l'emendamento presentato dal senatore Redi, su cui la Commissione bilancio non ha espresso parere positivo e che è stato approvato in quest'Aula, non comporta oneri per lo Stato ed accoglie il parere della sentenza del Consiglio di Stato.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.12, ricordo che la Commissione bilancio ci aveva comunicato che si poneva una rilevante difficoltà in quanto, nell'ambito delle deleghe, il provvedimento che è intervenuto a disciplinare il pensionamento (o meglio ancora prima il decreto-legge) aveva sospeso le pensioni di anzianità. Desidero far presente, tuttavia, che contemporaneamente è entrata in vigore la legge sulla incompatibilità, la cui decorrenza è stato proposto in questa sede di spostare di un anno anche per le grandi confusioni che sono sorte a seguito dell'applicazione di diverse norme sulla stessa materia. Il Parlamento, tuttavia, non ha approvato la proroga dell'incompatibilità.

Allora, signor Presidente, devo rivolgere all'Aula la seguente domanda: i medici che sono andati in pensione non per loro scelta, ma in applicazione del provvedimento sull'incompatibilità, possono essere equiparati a quegli operai per i quali il Governo ha previsto una deroga se devono andare in pensione non per loro scelta ma perchè l'azienda procede a dei pensionamenti anticipati, oppure trattandosi di «camici bianchi» e rientrando nella «cattiva» sanità debbono scontare colpe non proprie? (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

Signor Presidente, ieri la Commissione sanità ha ricevuto tutti i rappresentanti sindacali dei medici. Desidero far presente al rappresentante del Governo (che in questo momento non è presente) che abbiamo detto ai medici che poichè, con un eccesso di delega, il Governo non ha ascoltato il parere del Parlamento e in più di una

circostanza nei confronti della classe medica ha creato situazioni che allargheranno la disoccupazione, di cui si dice che tutti ci dobbiamo occupare in questi giorni (teniamo presente che probabilmente si registrerà una vastissima disoccupazione nella classe medica se rimane l'attuale testo della norma), torneremo sul provvedimento forti del potere legislativo che la nostra Costituzione lega al ruolo del parlamentare e riconosce come sovranità popolare e parlamentare.

Con tutto il rispetto per il parere espresso dal Governo, ritengo che non sia possibile che l'Aula rinunci al proprio potere sovrano. Se così fosse si dovrebbe lavorare soltanto nell'ambito del Governo o in Commissione ed allora avremo cambiato la Costituzione (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, come è stato ricordato, nel nostro Regolamento vi è una norma molto rigida che prevede innanzitutto l'interruzione dell'esame del disegno di legge in sede deliberante in Commissione (ma non è questo il nostro caso) quando viene espresso parere contrario da parte della Commissione bilancio ed in ogni caso la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, in Aula su un emendamento su cui la Commissione bilancio abbia espresso parere contrario.

Ricordo agli onorevoli colleghi che noi fummo tra coloro che in sede di novella regolamentare, tre anni fa, si impegnarono per inserire questa norma di rigore che derivò proprio da una proposta da noi avanzata nell'ambito della Giunta per il Regolamento. Il senso di questa norma di rigore è fin troppo evidente: l'Aula, ove non fosse stata prevista la verifica automatica del numero legale, avrebbe potuto travolgere con il suo voto il parere contrario della 5ª Commissione permanente quale che fosse il numero dei presenti.

Tuttavia, proprio perchè questa norma ha tali caratteristiche di rigore, la sua applicazione - come è stato fatto, e non poteva essere diversamente anche questa mattina per tutti quegli emendamenti che avevano il parere contrario della 5ª Commissione permanente - rende del tutto legittima la decisione di questa Assemblea.

Viceversa, non vedo che senso avrebbe questa norma di sbarramento, se il parere contrario della Commissione bilancio potesse paralizzare, come diceva correttamente la presidente Marinucci Mariani, una decisione sovrana dell'Aula.

Mi sia consentito di aggiungere, signor Presidente, che è ben singolare che una questione di tale portata venga avanzata in via *incidentale e proprio in relazione a emendamenti a questo decreto approvati con una chiara maggioranza di questa Assemblea.*

A questo riguardo non voglio fare commenti, ma soltanto sottolineare anch'io, come già è stato fatto, che tutte le norme sull'incompatibilità, quelle su cui poi si è concentrato lo scontro in Aula, derivano da una precisa statuizione contenuta nella legge finanziaria 1992. Sarebbe dunque ben strano che questo Parlamento, legiferando in

materia, si muovesse in una direzione opposta. Anche se quella norma sull'incompatibilità porrà dei problemi di copertura, e ciò è da verificare, è ben chiaro che non si tratta di una norma lassista, ma di rigore della pubblica amministrazione. Sarebbe stato ben grave, e per fortuna quest'Aula non l'ha fatto, che con questa votazione avessimo contraddetto la scelta generale stabilita nella legge finanziaria 1992.

Non aggiungo altro a ciò che è stato detto molto bene dalla senatrice Marinucci Mariani in ordine alle conseguenze di decisioni della magistratura amministrativa. Devo dire che anche questo è un argomento di non scarso rilievo; spesso si imputa al Parlamento di non dare seguito a pronunciamenti che mantengono il limite di una decisione della giurisdizione amministrativa.

Per tali ragioni, mi permetto di dire al presidente Abis che ogni questione può essere esaminata, ma non davvero in via incidentale, in relazione ad un caso specifico. In ogni caso sarebbe grave che venisse messa in forse una sovranità dell'Aula nelle sue decisioni. Ciò, ripeto, non elimina il fatto che la norma contenga già un elemento di rigore; nè sottace la responsabilità politica di tutti noi a farci sempre carico dei problemi di copertura.

La soluzione a questo problema non può essere una sorta di paralisi retroattiva, prodotta dal parere contrario della 5^a Commissione permanente, che continuerebbe a persistere - nella logica evidenziata dal senatore Abis - anche dopo una decisione qualificata dell'Aula. (*Applausi dal Gruppo del PDS e della senatrice Marinucci Mariani*).

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Signor Presidente, intervengo esclusivamente per dare un chiarimento di merito alla senatrice Tedesco Tatò, naturalmente senza entrare nella valutazione di ciò che l'Aula ha deciso.

Qui non è in dubbio il problema dell'applicazione dell'unicità del rapporto di lavoro. Il Governo si è opposto sempre con convinzione al rinvio di tale norma e l'articolo di cui si discute - su cui è intervenuto il senatore Abis - non mette assolutamente in discussione il problema dell'applicazione del rapporto unico di lavoro, così come mi è parso abbia sostenuto il senatore Abis. Non è così; l'unicità del rapporto di lavoro viene mantenuta.

L'unica ragione per la quale il Governo aveva tentato di dare una risposta legittima a coloro che andavano in pensione, i quali si vedevano negato il riconoscimento del diritto di pensionamento a causa del decreto legislativo sulle pensioni che non consente di andare in pensione quest'anno, era che il Governo stesso aveva fatto un ragionamento di questo genere, come ha evidenziato anche il senatore Abis: dobbiamo fare in modo tale da evitare aggravii di bilancio; in considerazione di ciò, solo per un anno, limitatamente - come dice la norma - a coloro che hanno già fatto domanda di pensionamento obbligatorio, per cui questo è di fatto operativo, si considera possibile esercitare le due funzioni per il 1993. Quindi, anzichè una deroga di carattere

generale al pensionamento, si è disposta una deroga limitatamente ai medici che hanno avanzato domanda di pensionamento consentendo loro di esercitare la doppia funzione.

Con l'approvazione di questo emendamento, si aggrava la spesa per un motivo molto semplice: coloro che vanno in pensione devono essere sostituiti e quindi aumenta la spesa.

Desideravo svolgere questa precisazione per evitare che insorgessero confusioni: viene messo in discussione un principio, il Governo si oppone a ciò e ritiene che debba essere conservato; è il principio dell'unicità del rapporto di lavoro e delle conseguenti incompatibilità.

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, il dibattito incidentale è seguito alle osservazioni molto meditate e puntuali del senatore Abis, riprese poi dal ministro, senatore Reviglio.

Non sono osservazioni - almeno a noi non è parso - che intendono scalfire minimamente o attentare alla legittimità delle decisioni prese o alla sovranità dell'Aula. Al momento del voto complessivo su tutto il provvedimento esse intendevano sottoporre alla nostra attenzione la circostanza che stamattina fossero stati approvati molti emendamenti che la 5^a Commissione aveva giudicato senza copertura.

Al di là della questione strettamente istituzionale e regolamentare che dobbiamo considerare sullo sfondo, le osservazioni del presidente Abis e del ministro Reviglio intendevano spingere il Senato a meditare nel momento del voto.

Su tali ragioni i liberali hanno meditato ed in sede di dichiarazione di voto motiveremo il nostro avviso contrario.

Si possono, comunque, considerare del tutto limpidi e nitidi gli intenti con cui il Presidente della 5^a Commissione ci aveva sottoposto le sue osservazioni.

PRESIDENTE. Dunque consideriamo concluso questo dibattito incidentale. Esso naturalmente è propedeutico al voto elettronico mediante il quale ci esprimeremo sull'approvazione finale del disegno di legge, essendo ben chiaro che l'Assemblea è libera nella sua scelta.

Passiamo alla votazione finale.

GRASSANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRASSANI. Signor Presidente, noi siamo contrari agli amministratori straordinari perchè la loro figura è ben lontana dalla nostra impostazione politica. Noi vorremmo una sanità amministrata dagli utenti, dai dipendenti delle unità sanitarie locali (sono 690.000), dai medici. La figura dell'amministratore straordinario può essere valida

quando si tratta di una persona onesta, quando egli sa che prima di tutto deve portare avanti i diritti e le esigenze dei cittadini, degli ammalati, pure nel contesto dei bilanci.

Purtroppo, la situazione politica in Italia è tale che di persone oneste che amministrano la cosa pubblica ce ne sono veramente molto poche. Non vorrei che l'amministratore straordinario si ricordasse che deve la sua dorata nomina (si tratta di 14 milioni al mese) ai partiti politici e che si rammentasse di dover riscuotere tangenti per sé e per gli altri.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue GRASSANI). Siamo pertanto favorevoli ad un altro tipo di amministrazione, che coinvolga anche quei soggetti che sono stati completamente esautorati dalla riforma: mi riferisco, in particolare, a tutte le organizzazioni sindacali.

Vorrei ricordare ora alcuni episodi, venuti alla ribalta della cronaca proprio in questi giorni. Ad esempio, i carabinieri dei NAS, recatisi in un'amministrazione sanitaria, hanno scoperto che su trentadue lavoratori che avrebbero dovuto essere presenti, solo uno lo era. Per non parlare poi dei casi di dipendenti che seguono terapie fisiche presso altri enti. Anche a questo riguardo, infatti, i carabinieri dei NAS hanno rilevato assenze ingiustificate dal posto di lavoro. Ed allora io mi chiedo: non rientra tra i compiti dell'amministratore straordinario anche quello di vigilare sul buon funzionamento di questi enti? E non sarebbe da inquisire l'amministratore straordinario che ometta tale controllo?

Ma parliamo anche di altre cose, per esempio, di attrezzature sanitarie che giacciono ad arrugginirsi nei sotterranei degli ospedali, di medicinali - ciò si è verificato nell'ospedale di Modena - lasciati scadere nei sotterranei e il cui involucro è completamente marcito. Ma l'amministratore straordinario di questo non è responsabile? Perché non si inquisiscono tali soggetti?

Vorrei menzionare anche un altro episodio, avvenuto in quel di Parma. Sono stati spesi 2.600 milioni per attrezzare un reparto di terapia al centro ematologico dell'ospedale di Parma, destinato al trapianto del midollo osseo, operazione, questa, che può salvare il 50 per cento dei malati di leucemia mieloide e di anemia plastica. Questa attrezzatura può favorire il trapianto di midollo osseo autologo per sei ammalati al mese, mentre invece oggi ne viene eseguito uno soltanto. L'amministratore straordinario a cui è stata avanzata la richiesta di poter aumentare il numero di interventi ha risposto al professor Rizzoli, primario del reparto di ematologia, che mancano dieci infermieri. Per tale motivo, nell'ospedale di Parma si può eseguire un solo trapianto di midollo osseo. Ebbene, colleghi, tenete presente che mentre nell'ospedale di Parma si opera un solo trapianto di midollo osseo, gli ammalati

di leucemia mieloide e di anemia plastica vengono indirizzati presso la casa di cura «Città di Parma», dove il costo di un trapianto di midollo osseo autologo è di 100 milioni.

Questo è un episodio vergognoso che voglio denunciare al Senato; eppure il ministro De Lorenzo, mentre io parlo di cose così gravi, telefona perchè «se ne frega» di questo, son cose che non lo riguardano; a lui non importa se i cittadini «crepano» e se lo Stato deve sperperare soldi per un'assistenza che non viene effettuata per favorire le case di cura che a lui stanno molto a cuore; è una cosa vergognosa! È una vergogna avere un Ministro della sanità di questo tipo!

Noi abbiamo votato alcuni emendamenti nei quali abbiamo creduto; e qualche miglioramento è stato introdotto al provvedimento. Il nostro voto però sarà contrario, e questo non per disciplina di partito ma perchè tutti i cittadini riscontrano cosa avviene in Italia: devono pagare *ticket* onerosi, devono fare lunghe attese, devono aspettare tre mesi per una visita nefrologica, devono aspettare mesi e mesi per un ricovero. Questa è una situazione vergognosa e perciò, essendo vergognoso il tipo di assistenza sanitaria in Italia, noi voteremo contro questo decreto-legge, chiedendo le dimissioni una volta per tutte del ministro De Lorenzo! (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, della Lega Nord e del senatore Specchia*).

BRESCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESCIA. Signor Presidente, svolgerò una breve dichiarazione di voto per annunciare subito che il Gruppo del PDS voterà a favore di questo decreto-legge che, così com'è stato discusso ed emendato dalla Commissione igiene e sanità del Senato e dall'Aula questa mattina, non è del ministro De Lorenzo, ma è un decreto-legge votato e voluto da questo Parlamento. (*Applausi del senatore Struffi*).

Questa dichiarazione è importante, signor Presidente, perchè, così come avevamo più volte denunciato, anche con questo decreto-legge il Governo, e, per esso, il ministro De Lorenzo, aveva tentato ulteriormente di far trovare le regioni e gli enti locali di fronte al fatto compiuto. Io non riesco a leggere diversamente l'idea del ministro De Lorenzo e del Governo che approva un decreto-legge il 30 dicembre e dice che gli amministratori straordinari devono essere nominati dalla Giunta regionale entro il 15 gennaio, senza alcuna verifica non solo da parte dei garanti o della stessa regione, ma soprattutto senza permettere al Parlamento di poter esprimere un parere sul decreto-legge su cui, peraltro, rispetto a questa materia, mi pare che avesse espresso più volte valutazioni differenti rispetto a quelle indicate dal ministro De Lorenzo.

In Commissione sanità, con una scelta poi confermata qui in Aula, si è deciso una volta per tutte ed in modo preciso che spetta al Parlamento potersi esprimere in materia, stabilendo che la scadenza unica per la nomina degli amministratori straordinari è il 28 di febbraio 1993. Quindi c'è il tempo per poter decidere, anche se so che le regioni lo hanno già fatto e che molte di esse, la stragrande maggioranza (penso

al Mezzogiorno) non hanno fatto altro che ratificare la nomina di amministratori straordinari che hanno già amministrato nel passato, alcuni dei quali probabilmente rispondendo soltanto alla logica della lottizzazione e non facendo fino in fondo il loro dovere.

Come PDS abbiamo intravisto, nella logica del Ministro e del Governo, la volontà di sostituirsi ai poteri delle regioni, in pratica imponendo alle stesse la proroga delle nomine degli amministratori in carica, altrimenti il Governo avrebbe fatto uso dei poteri sostitutivi e avrebbe nominato gli amministratori straordinari al loro posto.

Ma un'altra decisione importante e fondamentale è stata assunta da questa Aula ieri. Discutendo del decreto-legge, si è approvato un emendamento a firma del Gruppo del PDS con cui si stabilisce, a norma del decreto legislativo, che ad avere il compito di indirizzo, di orientamento e di verifica, nell'ambito della programmazione dei servizi sanitari, non siano più i garanti ma siano i sindaci. Non si capisce perchè un decreto che dovrebbe avere la durata di un anno debba, così come chiedono il Governo e il ministro De Lorenzo, mantenere in piedi i garanti di cui non si conosce più la faccia, molti dei quali si sono dimessi, alcuni dei quali sono nelle patrie galere, per conservare un sistema che non regge più. Peraltro il Ministro ha votato contro l'emendamento da me presentato al riguardo.

Il ministro De Lorenzo rilascia alla stampa una serie oceanica di dichiarazioni. Sono tante e per la verità è difficile seguirle, ma ne ho letta una delle ultime, del 29 gennaio 1993, apparsa sul periodico «La Discussione» della Democrazia cristiana. Dice il ministro De Lorenzo: vogliamo abbattere la partitocrazia, vogliamo togliere i partiti dalla gestione delle USL? Io lo voglio fare. Se qualcuno pensa di aver tolto la politica con i consigli di amministrazione sbaglia. Poi aggiunge: abbiamo l'esempio dei comitato dei garanti. Quando sono stati istituiti, tutti i giornali hanno sostenuto che non si era cambiato sufficientemente.

Ebbene, questa è una dichiarazione molto ferma del ministro De Lorenzo, ma una cosa è fare certe affermazioni sui giornali, un'altra è attuarle. Il ministro De Lorenzo ha scritto nel decreto che i comitati dei garanti devono rimanere in piedi fino al 31 dicembre 1993. Non capisco, se c'è un giudizio così negativo, perchè il ministro De Lorenzo non colga l'occasione per affermare che da oggi, anche in questa fase transitoria, i garanti devono essere mandati a casa perchè non servono a nulla e si nominano i sindaci, come ha stabilito il decreto legislativo e come ha deciso il Parlamento. Su questo punto c'è una chiusura del Ministro. Mi pare quindi, che l'onorevole De Lorenzo, rispetto alle affermazioni rilasciate alla stampa, operi concretamente in maniera diversa ed opposta.

Infine, onorevoli colleghi, dopo aver rimesso la situazione in mano ai sindaci - non più ai partiti - come espressione del diritto e dell'interesse del popolo che li ha eletti, dopo aver compiuto questa scelta fortemente positiva e democratica, questa mattina è stata approvata una serie di emendamenti, cancellandone alcuni accolti in Commissione e che mi pare creassero una certa disparità di trattamento tra il personale sanitario.

Per tali motivi sostengo e ribadisco (e invito anche i colleghi a riflettere in materia) che questo decreto-legge non è più del ministro De Lorenzo. Il giudizio sul Ministro e sulla sua gestione della sanità è un giudizio fortemente negativo, di un'opera sbagliata, di una sanità che si sta smantellando; ma nel merito questo decreto-legge è del Parlamento, non del ministro De Lorenzo. Per questo motivo abbiamo lavorato intensamente per modificarlo; la stragrande maggioranza dei nostri emendamenti è stata approvata e quindi dichiariamo il nostro voto favorevole al decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, signor Ministro, i senatori liberali voteranno contro questo provvedimento. Esso – lo ha ricordato molto puntualmente stamattina la senatrice Marinucci – ha una storia legislativa che lo ha portato a tornare per la quarta, se non per la quinta volta, alla nostra attenzione.

Così come si è configurato (e lo rivelammo fin da ieri mattina) il provvedimento avrebbe dovuto saldare un ponte tra la nuova normativa introdotta dai provvedimenti delegati e quella proroga degli amministratori straordinari che costituiva in qualche modo un atto dovuto da necessità legislative ed amministrative fin da prima del provvedimento, non soltanto delegato ma anche delegante.

Noi condividevamo le ragioni di necessità e di urgenza del decreto-legge e la sua impostazione originaria. Nel pieno rispetto della libertà del Parlamento, collega Brescia, sono stati introdotti, tra ieri e stamattina, alcuni emendamenti che non abbiamo condiviso: in molte parti sono state introdotte cosiddette sanatorie tutt'altro che sanitarie, tutt'altro che trasparenti, tutt'altro che rispondenti a quei criteri di moralità e di moralismo di cui molti abusano con gargarismi generici.

Sotto un altro profilo ci è parso che gli emendamenti introdotti questa mattina si siano discostati da quelle esigenze di copertura rispetto alle quali i liberali condividono le considerazioni del ministro Reviglio, che ricordava con nostalgia la serietà e l'impegno con cui in Senato si era puntualmente ricercata la copertura nell'esame del disegno di legge finanziaria del dicembre scorso.

Quanto all'aspetto di maggior democrazia popolare (se ho ben capito le motivazioni che portano il Gruppo del PDS ad esprimere il proprio voto favorevole che si riassumono, come ricordava il collega Brescia, in quell'emendamento che dà ai sindaci poteri di indirizzo, con ciò sancendo, se ho ben capito l'espressione del collega Brescia, una scelta fortemente positiva di carattere democratico-rappresentativo) i liberali hanno votato contro l'emendamento presentato, non per quelle ragioni di generica antipartitocrazia; anzi, sotto questo profilo, se ci fosse stata maggior attenzione nel considerare le date ed i tempi del decreto-legge rispetto alla fase che attraversiamo, nessuno avrebbe potuto giudicare poco coerente quella intervista a «la Discussione», alla quale faceva riferimento il collega Brescia, con il testo dei provvedimenti.

Quindi ci pare che ragioni di copertura, alle quali i liberali sono sensibili da sempre, e ragioni di trasparenza, per non dire di eccessi di obliquità interpretativa introdotti da alcuni emendamenti, ci portano ad esprimere un voto contrario che per nulla tocca la legittimità delle decisioni che il Senato prenderà, ma che ci auguriamo possa trovare maggiore attenzione nell'altra Aula del Parlamento.

Se comunque il Governo decidesse che il presente provvedimento, al pari di altri attuati per decreto-legge per realizzare quei «ponti», ha perduto, al di là della sua scadenza, la sua ragion d'essere, i liberali non avranno alcuna ragione di rimpianto. (*Applausi del Gruppo liberale*).

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, il Gruppo repubblicano ha combattuto questo provvedimento fin dal momento della sua emanazione, in tutte le sue numerose reiterazioni: era un provvedimento sbagliato, che non introduceva niente di buono nella sanità italiana. Se fosse rimasto nel testo in cui è stato presentato dal ministro De Lorenzo avremmo votato - come credo la maggioranza del Parlamento - contro il disegno di legge di conversione, dato che questo provvedimento era davvero inaccettabile.

Nel suo faticoso cammino in Parlamento - se non sbaglio questa è la quarta o la quinta reiterazione - è stato possibile apportare importanti correzioni al decreto-legge, specialmente nell'ultima tornata qui al Senato, per merito del lavoro della Commissione e anche dell'Aula, che ha confermato gran parte del lavoro della Commissione.

Il provvedimento che abbiamo di fronte oggi è sostanzialmente diverso da quello che ha presentato il ministro De Lorenzo; quindi non ci sentiamo di esprimere un voto contrario ma neanche un voto favorevole perchè il provvedimento risente comunque di un'impostazione sbagliata: quindi, il mio Gruppo si asterrà.

Però vorrei sottoporre al Presidente del Senato - lo voglio fare di fronte all'Aula - una questione: vorrei sapere se il Ministro della sanità si è accorto che da tempo il rapporto fiduciario fra lui e questo Parlamento si è interrotto; il necessario rapporto fiduciario non esiste più. Il ministro De Lorenzo - prima nel governo Andreotti e poi in questo Governo - ha impiegato più di un anno e mezzo per tentare di far passare una riforma sanitaria che il Parlamento gli ha sempre, costantemente e per ragioni precise, negato. Per far passare tale provvedimento, che in questo momento incontra tante resistenze nel paese, ha dovuto nascondersi dietro i decreti delegati, che sono stati consentiti al governo Amato per circostanze eccezionali.

Tempo fa ho chiesto al Presidente del Senato se era possibile ascoltare in Aula la registrazione di un programma radiofonico, a cui il ministro De Lorenzo ha partecipato, nei primi giorni di gennaio; nel programma «Radio anch'io» condotto da Bisiach, il Ministro della sanità ha spiegato le ragioni della sua riforma e dei suoi provvedimenti

concernenti gli amministratori straordinari. Il Presidente del Senato mi ha risposto che non era possibile ascoltare in Aula nastri registrati poichè sarebbe stato irriuale.

Comunque, se avessimo potuto ascoltare questa registrazione, tutti noi avremmo potuto constatare che il rapporto fiduciario tra il paese, il Parlamento e questo Ministro si è ormai interrotto. Il Ministro ha dichiarato di avere eliminato dalla sanità la cattiva politica e che, da un giorno a un altro, ha trasformato il malato da oggetto in soggetto, come se negli ultimi vent'anni, da quando cioè è stata approvata la riforma sanitaria, la sanità italiana fosse stata un lazzaretto e i medici, che lui fino ad oggi ha accusato di andare soltanto in ospedale per timbrare il cartellino per poi uscire a fare altri lavori, non si fossero comportati dignitosamente; come se la sanità del nostro paese non avesse mai raggiunto i livelli europei ed internazionali che si sono registrati in molti settori; come se la sanità pubblica in Italia non avesse avuto per vent'anni un ruolo di avanguardia rispetto a quella privata.

Con questo Ministro, signor Presidente, il rapporto fiduciario del Parlamento è cessato. Oggi mi astengo dal voto ma porterò avanti la battaglia contro questo modo di fare politica sanitaria, che deve cambiare. Il paese è stanco di vedere uno dei settori essenziali della vita italiana in queste mani e così in basso. *(Applausi dai Gruppi repubblicano e del PDS).*

SIGNORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo stato confusionale della sanità, seppure avesse avuto bisogno di esemplificazioni, lo stiamo constatando ancora una volta questa mattina in Aula; siamo di fronte ad una situazione grave, considerando che è il sistema che si interessa della salute pubblica, bene tutelato in maniera primaria dalla Costituzione. Dopo aver fatto strame di questa istituzione, dopo che gli utenti sono sopravvissuti, nonostante tutto, ad una legge di riforma (mi riferisco alla legge n. 833 del 1978) siamo costretti oggi, proprio nel momento in cui ci dovrebbe essere una continuità, sia pure straordinaria, dell'amministrazione dell'USL, in fase terminale, a constatare l'incongruenza più assoluta.

Il senatore Abis, per esempio, che certamente si intende di finanza pubblica, dichiara che manca addirittura la copertura finanziaria per poter applicare fino in fondo l'istituto delle incompatibilità: questo la dice lunga ed è coerente con quanto abbiamo dichiarato precedentemente anche durante l'esame della legge finanziaria. Onorevoli colleghi, applicare una normativa che non ha neanche copertura finanziaria significa non andare verso un riordino della sanità, proprio in un momento che invece richiede una grande e approfondita responsabilità da parte di tutti (a cominciare dal Ministro), soprattutto quando stiamo per assistere ai nefandi effetti di una riforma sanitaria imposta da un decreto inamovibile.

Ci troviamo in una situazione di grande confusione e direi anche di incostituzionalità. Ormai si registrano (e desidero ricordare quello che

ho detto poco fa in quest'Aula) provvedimenti sospensivi da parte del tribunale amministrativo regionale del Lazio; ormai le preture si stanno interessando di questa situazione, indicando una strada giurisdizionale ed affermando l'incostituzionalità del provvedimento.

Dopo una dura battaglia e un duro confronto, abbiamo tentato in Commissione (e devo riconoscere che ci siamo trovati con persone illuminate nell'ambito della stessa Commissione e della Presidenza) di modificare il provvedimento e di introdurre qualche elemento che potesse rendere meno drammatica la situazione attuale della sanità, in attesa di quanto si verificherà dopo l'emanazione dei provvedimenti collegati alla riforma approvata alla fine di quest'anno dal Parlamento sotto l'incalzare delle reiterate imposizioni del voto di fiducia. Pensavamo di poter disporre di un momento di maggiore calma ed è questo che abbiamo chiesto.

Onorevoli colleghi, non possiamo votare a favore di questo provvedimento anche perchè ne denunciavamo, quando venne sottoposto all'esame dell'Aula, l'infondatezza in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza. Non mi sembra che vi siano elementi che richiedano l'urgenza: ritengo incostituzionale mantenere in servizio per un altro anno quegli amministratori straordinari che non soltanto non si sono coperti di gloria, ma hanno continuato ad assumere comportamenti di lottizzazione politica. Non è pervenuto un segnale da parte di costoro per fermare lo sperpero della spesa sanitaria, che ha raggiunto ormai il 30 per cento della spesa totale; non è stato dato un segnale per fermare la distruzione del servizio sanitario. Il popolo italiano è costretto a pagare l'assistenza a carissimo prezzo, quando non vengono assicurati neanche quei servizi necessari alla nostra sanità per entrare in Europa. A volte parliamo di servizi inesistenti. Allora, devo tornare a ribadire che con l'applicazione della norma sull'incompatibilità sono rimasti senza medici (in base alla scelta obbligata che hanno fatto) i consultori, che hanno tanta importanza per la prevenzione, per la maternità e per l'infanzia; sono rimasti senza medici tutti i servizi per le tossicodipendenze, e via dicendo.

Onorevoli colleghi, questa è irresponsabilità. Onorevole Ministro, quando vediamo alcune persone che fanno parte della compagine della maggioranza che cominciano a manifestare dubbi, confermando la confusione, l'incongruenza e l'incapacità di intendere e di capire questa situazione, non possiamo assolutamente esprimere un voto favorevole sul provvedimento al nostro esame.

Prima di concludere il mio intervento, voglio denunciare quanto mi ha comunicato un collega del mio Gruppo parlamentare questa mattina (e desidero amplificarlo in questa sede). Mi riferisco a quanto è accaduto nella regione Puglia, che è un esempio ulteriore di «ammucchiata di regime». Altro che buttar fuori la politica dalle unità sanitarie locali! Non sono stati applicati dal Ministro i poteri sostitutivi quando le cinquantacinque USL pugliesi non si accordavano per la distribuzione finale degli amministratori straordinari, questi avventurieri della politica sanitaria. Non sono stati applicati i poteri sostitutivi e si è pervenuti soltanto ad una sospensione affinché si giungesse ad un compromesso. Finalmente il compromesso è arrivato e la pace è stata stabilita nella regione Puglia. Non è stato possibile fare altro: dopo l'accordo sparti-

torio, il nostro collega, senatore Specchia, ha dovuto denunciare alla magistratura sia la giunta regionale, sia il Ministro della sanità per questi comportamenti.

Allora, cari colleghi, che cosa stiamo a fare qui, di fronte alla reiterazione di comportamenti che è poco chiamare indecenti?

Prima di concludere il mio intervento, desidero assicurarvi che parte della disciplina di questo provvedimento sarà oggetto dell'esame della Corte costituzionale. Infatti, sicuramente questo provvedimento non presenta aspetti positivi: oltre ad una infondatezza politica ed etica, probabilmente non c'è, forse, neanche quella fondatezza che la Carta costituzionale richiede vi debba essere in una legislazione coerente del Parlamento.

Credo si possa dire che siamo alla conclusione vergognosa di un periodo della sanità. Ieri sera si è tenuta un'audizione delle rappresentanze delle associazioni dei medici che, numerose, si sono presentate da noi e abbiamo assistito ad una denuncia corale della situazione terminale in cui il sistema è stato portato e condotto da questa politica e da questi partiti, che d'altronde non possono legiferare, essendo molti dei loro esponenti colpiti da provvedimenti giudiziari molto gravi. Non avete nessun diritto di legiferare in una maniera che noi rifiutiamo ed a nome del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

MARINUCCI MARIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARINUCCI MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge è arrivato al termine del suo *iter* per la prima volta, dopo numerose reiterazioni dovute a più di un fattore. Innanzitutto, alla necessità della votazione nominale con scrutinio simultaneo, in mancanza di un parere positivo della Commissione bilancio, che in parte è stato poi espresso. In secondo luogo, al fatto che spesso il provvedimento non è stato calendarizzato, ovvero è stato calendarizzato in ritardo o all'ultimo momento, tanto che, in più di uno, abbiamo pensato che non vi fosse da più parti la volontà di approvarlo.

Invece, sarebbe stato molto importante convertire prima questo decreto, facendolo entrare in vigore nei tempi giusti, sia per i suoi contenuti originari, sia per le modifiche introdotte dalla Commissione nella sua autonomia e nella sua funzione. Anche in questo decreto, che finalmente stiamo per approvare vi sono molte norme che credo non possano essere sottovalutate.

Tornando brevemente sulla questione del pensionamento, desidero dire al Ministro che abbiamo apprezzato che al comma 9 dell'articolo 1 del decreto-legge, comunicato alla Presidenza il 31 dicembre 1992, sia stata prevista una soluzione tampone, quale quella illustrataci dallo stesso Ministro, per le persone che in parte sono già al di fuori del sistema sanitario nazionale, in applicazione della norma sull'incompatibilità. Tale soluzione non è però stata accettata dagli interessati. Coloro che, per ottemperare alla norma sull'incompatibilità hanno

lasciato, se medici ospedalieri, i 500 iscritti, come minimalisti, oppure viceversa, hanno scelto di operare sul territorio e hanno lasciato l'ospedale non cambiano a distanza di due giorni la loro scelta, per rispetto di se stessi e dei loro pazienti.

Essi non condividono quel ritorno indietro, che del resto molte unità sanitarie locali non accettano, in considerazione del fatto che l'opzione è vincolante. È vero che si può fare ricorso al tribunale amministrativo regionale, ma continuare ad approvare leggi che comportano poi per gli interessati l'esigenza di spendere soldi per trovarsi un avvocato e presentare un ricorso non mi sembra sia cosa molto apprezzabile.

Con questo decreto sono state sanate anche annose questioni che avevano creato disordini e tensioni all'interno del sistema sanitario nazionale. Crediamo di aver fatto un buon lavoro, anche se alcune norme che avremmo voluto far approvare non lo sono state poichè si è creata in Aula una situazione di nervosismo che non ha consentito neanche a noi di seguire serenamente l'esame degli emendamenti.

La necessità ora è che il decreto sia al più presto trasmesso alla Camera dei deputati e che quest'ultima, rivendicando il suo orgoglio di prima Camera, di Camera che all'esterno viene considerata quella più influente - visto che quando si parla di sistema elettorale, malgrado il *referendum* riguardi il Senato, si parla della Camera - converta rapidamente in legge il decreto. Invito tutti i parlamentari ad approvarlo, al fine di poterlo al più presto convertire in legge, non solo perchè esso contiene misure molto attese e necessarie, ma anche perchè il Parlamento deve riacquistare l'orgoglio della sua funzione. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC. Congratulazioni*).

MANZINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZINI. Signor Presidente, condividiamo il richiamo che ha fatto in Aula il presidente Abis, con la solita puntualità e il solito rigore, circa la necessità di compiere una riflessione attenta quando si approvano - come è avvenuto stamattina - emendamenti privi della regolare copertura. È un problema molto serio, questo. Come è stato giustamente ricordato da diversi colleghi, l'Assemblea è sovrana nel ritenere prioritarie in assoluto, rispetto ad altre, questioni che vengano al suo esame. Non possiamo mettere in discussione la sovranità dell'Aula nell'accogliere emendamenti su cui la Commissione bilancio abbia espresso parere contrario; è altrettanto vero però che dobbiamo indicare con molta precisione i momenti istituzionali e assembleari che provvedono alla copertura finanziaria. Questa, infatti, non può essere un *optional*, nè l'Aula può porsi il problema in termini svincolati rispetto a provvedimenti che essa ha approvato, ad esempio con la legge finanziaria e con la legge di bilancio.

A noi dispiace che la questione sia stata sollevata in un momento non facile ed in occasione della discussione di questo particolare provvedimento. È un provvedimento che reca effetti retroattivi piutto-

sto che in prospettiva e che dispone norme di sanatoria di una situazione che si è trascinata per diversi mesi proprio a seguito della sua mancata approvazione da parte del Parlamento.

Se non approvassimo questo disegno di legge, daremmo luogo ad un vuoto normativo che non sarebbe facilmente colmabile attraverso un disegno di legge ordinario; nè, qualora bocciassimo il provvedimento, il Governo potrebbe ripresentarlo sotto forma di decreto.

Insisto allora nel dire che il valore transitorio delle norme al nostro esame e la loro efficacia pressochè retroattiva consigliano di approvarle, ferma restando la preoccupazione di correggere la stortura che si è venuta a determinare, cioè il conflitto tra una norma approvata dall'Aula e la mancanza della sua copertura. Del resto, a seguito della progressiva applicazione del decreto-legge n.502 cesseranno rapidamente gli effetti di questa norma; altri effetti, determinati pure dall'accoglimento di alcuni emendamenti stamattina, accelereranno invece positivamente l'attuazione delle norme del decreto-legge n.502. Mi riferisco in particolare alla sostituzione dei garanti con i sindaci; ritengo si tratti di una scelta saggia, che corrisponde alla richiesta che viene dal paese di affidare questo compito alle istituzioni e non più con i criteri precedenti.

Non posso tuttavia nascondere le mie perplessità circa alcune modifiche approvate, che hanno determinato stranissime situazioni per alcuni operatori del sistema sanitario. Per esempio, i primari ospedalieri settantenni ed ultrasettantenni, che abbiano già compiuto la scelta o di rimanere in servizio presso la struttura pubblica ovvero di chiedere il pensionamento, a seguito del decreto in materia pensionistica, dovrebbero, a seguito di questo provvedimento, restare in servizio e nello stesso tempo non percepire la pensione. È un aspetto non chiarissimo, secondo me.

Ugualmente, non sono soddisfatto per il mancato accoglimento dell'articolo 2-bis, laddove, in pratica, si cercava di equiparare alla situazione dei primari che operano all'interno del servizio sanitario pubblico quella degli operatori che operano in strutture che obbligatoriamente devono essere convenzionate, per cui il loro ruolo, pur essendo giuridicamente non statale, non può che essere considerato, a tutti gli effetti, un ruolo pubblico.

Sottolineo invece con soddisfazione l'approvazione degli articoli 2 e 3, relativi, rispettivamente, all'interpretazione autentica dell'articolo 12, comma 5, della legge n.104 del 1992 ai fini, dell'individuazione dell'alunno come persona handicappata con criteri diversi da quelli finora adottati e alla concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi.

Per queste ragioni, il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento in esame, con l'auspicio che, nelle sedi competenti, si porrà rimedio al contrasto che si è venuto a creare in ordine al problema della copertura finanziaria. *(Applausi dai Gruppi della Dc e del PSI).*

GARRAFFA. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GARRAFFA. *Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda amarezza che dichiaro che da questo momento i miei interventi avverranno a titolo personale, non avendo condiviso e non condividendo le dichiarazioni rese in quest'Aula dal senatore Gualtieri, al quale non riconosco titolo morale e politico, oltre che competenza, sugli argomenti trattati.*

Non gli riconosco titolo morale dal momento che, nel contesto del Gruppo, non si è mai attivata una democratica discussione sugli argomenti all'ordine del giorno: ad esempio, sulla sanità.

Non gli riconosco titolo politico dal momento che sono stato nominato dal Partito repubblicano rappresentante del Gruppo all'interno della Commissione igiene e sanità e in quella sede ho lavorato, assieme agli altri colleghi, assiduamente e proficuamente. E al riguardo sono grato, in particolare, alla senatrice Marinucci che, con molto garbo e con molta competenza, anche quando abbiamo avuto divergenze di vedute, ha sempre saputo volgere in positivo e in maniera proficua tutti i suggerimenti che abbiamo rivolto al Governo e al Parlamento.

Non gli riconosco la competenza dal momento che egli è un assertore della legge n. 833 del 1978 che ha determinato i guasti della malasanità, della lottizzazione partitica, della «spartitocrazia», delle diseconomie, delle lottizzazioni clientelari. Certamente, non era una legge che poteva continuare a gravare sullo Stato e sui cittadini nella maniera così pesante in cui vi ha gravato. Era necessaria pertanto un'inversione di rotta. Ho detto, in tempi non sospetti, che dividevo le linee guida e alcuni principi fondamentali sia della legge delega che del decreto delegato relativo alla sanità. Ho sostenuto che era necessaria un'inversione di tendenza e ne sono convinto perchè, al di fuori delle logiche «spartitocratiche», ritengo di essere un uomo intellettualmente onesto e soprattutto libero di agire secondo scienza e coscienza, dal momento che ho vissuto l'esperienza degli ospedali italiani da primario radiologo, per cui conosco bene i guasti che quella legge nefanda ha provocato, tanto che ho inteso contribuire al suo superamento. Certamente, la legge delega e il decreto delegato non sono provvedimenti ottimali; sicuramente, essi presentano una serie di lacune e danno adito ad una serie di equivoci, per porre rimedio ai quali il Parlamento dovrà intervenire al più presto, a cominciare proprio da quell'emendamento sull'incompatibilità che è stato bocciato. *Qui non si tratta di un vantaggio lobbistico o corporativo, ma di un regime che ha una doppia valenza negativa: sul piano economico-finanziario, perchè determina un aggravio di spesa, già nel 1993 (secondo gli studi fatti non dal sottoscritto, ma dagli organismi che questi studi hanno saputo fare), di circa 5.000 miliardi; sul piano della costituzionalità, perchè è illegittimo (come è stato ben evidenziato da una sentenza della magistratura) e, come tale, non può essere accettato supinamente dal Parlamento nazionale.*

Si tratta di un provvedimento che non ha eguali, per il bigotto e restrittivo atteggiamento attuativo dell'istituto stesso, in nessun altro paese d'Europa.

Per questi motivi, anche se il decreto oggi in discussione è stato in più parti emendato dall'Aula (credo che l'Aula sia sovrana e che in Aula ciascuno debba poter votare secondo scienza e coscienza), ritengo di dover dichiarare, a titolo personale, il mio voto favorevole e di dover rimettere al segretario nazionale del Partito repubblicano le mie valutazioni sull'atteggiamento, sulle affermazioni e sull'attività politica del senatore Gualtieri. *(Applausi dal Gruppo liberale).*

PRESIDENTE. Su questa dichiarazione del senatore Garraffa ha chiesto di parlare per fatto personale il senatore Gualtieri. Ne avrà facoltà, a termini dell'articolo 87 del Regolamento, alla fine dell'odierna seduta.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Come dicevo, avrà facoltà di parlare per fatto personale alla fine della seduta, senatore Gualtieri: questo è il Regolamento.

GUALTIERI. Posso dire una cosa, signor Presidente?

PRESIDENTE. Scusi, senatore, ma le dico che il Regolamento...

GUALTIERI. Il Regolamento mi interessa fino a un certo punto: mi interessa il fatto che una persona, dicendo cose stupide, volgari e miserabili, mette in discussione in questo momento la mia dirittura morale!

GARRAFFA. Miserabile è lei!

PRESIDENTE. Le ripeto, senatore Gualtieri, che lei ha diritto di parlare alla fine della seduta, a termini di Regolamento!

GUALTIERI. Io non sto sotto il giudizio del senatore Garraffa!

PRESIDENTE. Non è possibile! Un dialogo a due non esiste in Parlamento!

MANARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, intervengo brevissimamente solo per dichiarare il voto contrario della Lega Nord sul provvedimento in esame.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei fare un rapidissimo richiamo alla normativa sui decreti-legge.

Prima di passare alla votazione, desidero ricordare a me stesso, ai colleghi e al Ministro (che dovrebbe ascoltare) che il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, così recita: «I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti».

Ho fatto questo richiamo perchè, al di là del merito (il collega Grassani ha spiegato poco fa i motivi per i quali il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro il decreto), avendo sentito fare dei ragionamenti, anche da parte del Ministro, in base ai quali se il decreto decade i suoi effetti sono fatti salvi, è bene che l'Aula prenda atto che tutti gli effetti del provvedimento decadono e che, se essi devono essere ripristinati, ciò deve essere fatto con legge.

Lo dico perchè siccome il Governo mi sembra navighi a luci spente, è bene che accenda i fari; poi, può fare di tutto, anche cercare di affossare un decreto (contro il quale noi voteremo) perchè non gli piace più, ma non può illudersi che gli effetti del decreto rimangano in vigore: essi sono cancellati con la decadenza del decreto, e questo ogni collega deve saperlo.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, i colleghi avranno certamente preso nota delle sue osservazioni. Adesso vedremo come si svolgerà il voto. Onorevoli colleghi, avverto che, ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, la votazione finale del disegno di legge avverrà mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 874, composto del solo articolo 1, nel testo emendato.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il senatore Galdelli non sta votando, ma risulta che in Aula c'è qualcuno che vota con la tessera del senatore Galdelli, perchè sul tabellone vi è un segno bianco riferito al suo scanno.

(Il Presidente dispone la verifica del corretto funzionamento del dispositivo elettronico).

Votano sì i senatori:

Alberici, Andreini, Anesi, Angeloni, Azzarà,
Baldini, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Biscardi,
Bonferroni, Boratto, Borroni, Brescia, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Cappiello, Castiglione, Cherchi, Chiarante, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Conti, Coppi, Covatta, Covello, Creuso, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio,

Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Garofalo, Gava, Genovese, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerzoni,

Innamorato, Innocenti,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Lombardi, Londei, Loreto, Luongo, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Masiello, Mazzola, Meo, Merolli, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pulli,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Redi, Ricevuto, Riviera, Robol, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvi, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Struffi,

Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Tronti,

Venturi, Visco,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis,

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,

Candioto, Cannariato, Carpenedo, Compagna, Condarcuri, Crocetta,

Dionisi,

Ferrara Vito, Filetti, Florino, Fogu,

Gibertoni, Giollo, Grassani, Guglieri, Guzzetti,

Icardi, Inzerillo,

Leonardi, Libertini, Lopez, Lorenzi,

Manfroi, Manna, Marchetti, Meduri, Meriggi, Miglio, Mininni-Jannuzzi, Misserville,

Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Pavan, Perin, Piccoli, Piccolo, Pontone, Pozzo, Preioni, Procacci,

Resta, Roscia, Roveda,

Salvato, Sartori, Scaglione, Specchia, Speroni, Staglieno,

Tabladini, Turini,

Visibelli,

Zilli.

Si astengono i senatori:

Benetton,
Covi,
Dipaola,
Gualtieri,
Liberatori,
Maccanico,
Stefanelli.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murrura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 874, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi»:

Senatori presenti	232
Senatori votanti	231
Maggioranza	116
Favorevoli	165
Contrari	59
Astenuti	7

Il Senato approva.

(Applausi del senatore Russo Raffaele).

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio. Rinvio della deliberazione sul documento IV, n. 46

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Su tutte le domande la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata pubblicata e distribuita.

Avverto che in applicazione di quanto disposto dall'articolo 113, terzo comma, del Regolamento, la votazione sulle proposte della Giunta avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

La prima domanda è quella avanzata nei confronti del senatore Molinari, per il reato di cui agli articoli 110 e 369 del codice penale (autocalunnia) (*Doc. IV, n. 43*).

Ricordo che la Giunta ha proposto, a maggioranza, in primo luogo di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio ed in secondo luogo di negare l'autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo per quegli atti delle indagini preliminari o del giudizio che richiedano la presenza fisica dell'indagato imputato.

Domando alla senatrice Pedrazzi Cipolla se intende integrare la relazione scritta.

PEDRAZZI CIPOLLA, *relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'Assemblea dovrà ora decidere in primo luogo sulla richiesta di autorizzazione a procedere. (*Brusio in Aula*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente ho l'impressione che la mattinata faticosa non abbia fatto a tutti afferrare - vedo dei colleghi uscire dall'Aula e non credo che sia per una precisa volontà - che siamo passati ad esaminare le domande di autorizzazione a procedere. Siccome si tratta di una funzione essenziale, vorrei che la svolgessimo con attenzione e in silenzio.

PRESIDENTE. Mi raccomando, cerchiamo di non aggiungere altri minuti a quelli necessari per il nostro lavoro.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ritengo di dover votare in difformità alla decisione assunta dalla Giunta: non riesco a ravvisare un *fumus persecutionis* nella domanda di autorizzazione a procedere. Effettivamente, il collega Molinari ha compiuto quella che può essere definita un'autocalunnia, sostenendo di trovarsi a partecipare ad una dimostrazione mentre stava partecipando ad un'altra dimostrazione in una sede diversa.

Con tutta la simpatia che ho per il collega Molinari e per l'azione che egli ha svolto (io stesso ho preso parte a dimostrazioni contro discariche), tutto sommato non mi sembra però che in questo caso possa essere ravvisabile un *fumus persecutionis*, per cui voterò in difformità al parere espresso dalla Giunta.

PEDRAZZI CIPOLLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRAZZI CIPOLLA, *relatore*. Signor Presidente, vorrei riassumere molto brevemente i fatti, dei quali abbiamo approfonditamente discusso in Giunta, anche al collega Speroni, che come me è della stessa regione del collega Molinari e quindi sa bene come si sono svolti i fatti. L'autodenuncia del coordinamento nazionale dei Verdi era indirizzata a tre procure della Repubblica: quella di Milano, quella di Cremona e quella di Mantova. Gli interessati del coordinamento che hanno sottoscritto la lettera non erano presenti alla manifestazione che ha interessato la provincia e dunque la procura di Mantova, così come alcuni non erano presenti alla dimostrazione di Cremona e come altri non erano presenti a quella di Milano. Tanto per non far nomi, sappiamo che parliamo della manifestazione di Buscate, con tutte le violenze che produsse.

Il fatto che solo una procura delle tre abbia ritenuto di richiedere l'autorizzazione a procedere per il reato di autocalunnia ha fatto ritenere alla Giunta che ci si trovasse di fronte ad un *fumus persecutionis*.

Ho voluto fare questa precisazione poichè ho ritenuto che le osservazioni del collega Speroni meritassero un chiarimento e per non lasciare dubbi all'Aula.

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entro nel merito della questione: sulle determinazioni della Giunta sarà l'Aula a doversi esprimere.

Voglio però chiedere all'Aula di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti per due motivi. In primo luogo, i fatti per i quali è stata richiesta l'autorizzazione a procedere mi sembrano talmente inconsistenti che non voglio assolutamente sottrarmi al giudizio di un tribunale. In secondo luogo (fatto, questo, assai più consistente), siccome gli stessi addebiti da parte del tribunale sono stati mossi all'indirizzo di una persona che non gode dell'immunità parlamentare, per motivi di solidarietà ritengo di dovermi associare a quella persona, che dovrà essere sottoposta al giudizio.

Queste sono le uniche due motivazioni che ho voluto far presenti. Non voglio entrare nel merito, perchè ritengo che sia l'onorevole Pedrazzi Cipolla, sia la Giunta abbiano fornito le motivazioni più logiche. Non ho partecipato a quella manifestazione, ma ho preso parte ad altre manifestazioni contro la localizzazione di discariche. In quanto membro del coordinamento dei Verdi, insieme al coordinamento stesso ho ritenuto di manifestare la mia solidarietà politica e di sottolineare la mia presenza.

Quindi ritengo che gli argomenti siano più che chiari. Spetta ora all'Assemblea decidere. Mi sono riservato comunque di sottoporre

all'attenzione dell'Aula questa mia richiesta perchè non ho alcuna intenzione di sottrarmi al giudizio, nè di assumere una posizione che non sia solidale nei confronti di un mio amico e compagno di fede politica. (*Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete»*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Molinari. (*Doc. IV, n. 43*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Alberici, Andreini, Anesi, Angeloni, Azzarà,

Baldini, Balesi, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Cannariato, Cappelli, Cappiello, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condarcuri, Condorelli, Conti, Cossutta, Covatta, Covelio, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Di Stefano, Doppio,

Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Ferrari Bruno, Filetti, Florino, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Garraffa, Gava, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Icardi, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Libertini, Lombardi, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Maccanico, Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci Mariani, Marniga, Masiello, Mazzola, Meduri, Meo, Meriggi, Mesoraca, Miglio, Migone, Mininni-Jannuzzi, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli,

Orsini,

Pagano, Pagliarini, Pains, Paire, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pisati, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone, Pozzo, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Redi, Resta, Reviglio, Ricevuto, Riviera, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvato, Salvi, Sartori, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Signorelli, Smuraglia, Specchia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefanelli, Struffi,

Tabladini, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Tronti, Turini,

Venturi, Visco, Visibelli,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zilli, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Molinari. (*Doc. IV, n. 43*):

Senatori presenti	235
Senatori votanti	234
Maggioranza	118
Favorevoli	136
Contrari	94
Astenuti	4

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. L'Assemblea ha deliberato di negare l'autorizzazione a procedere. Dichiaro pertanto assorbita l'ulteriore proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo per quegli atti delle indagini preliminari o del giudizio che richiedessero la presenza fisica dell'indagato imputato.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Garraffa, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (diffamazione) (*Doc. IV, n. 45*).

Ricordo che la Giunta ha proposto a maggioranza di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Chiedo al relatore se intende integrare la relazione scritta.

COCO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

GARRAFFA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello di calunnia è il reato del quale dovrei rispondere alla magistratura per richiesta di uno dei sette membri del comitato di gestione della USL 1 di Trapani.

Professionalità ed alto senso di responsabilità hanno costituito il mio modo di essere e di agire nel ruolo di primario radiologo dell'ospedale «S. Antonio» di Trapani.

In tale funzione ho sentito il dovere di denunciare pubblicamente le irregolarità commesse dal comitato di gestione della USL 1 di Trapani nell'espletamento della gara di acquisizione per un'apparecchiatura di tomografia assiale computerizzata da assegnare al servizio di radiologia da me diretto con un documento indirizzato al presidente dell'assemblea generale della USL, documento inviato per conoscenza alla stampa regionale. Una gara di fornitura ripetuta ben tre volte nell'arco di circa sette anni ed alla fine aggiudicata ad un costo scandalosamente eccessivo, senza tenere in alcuna considerazione la relazione tecnica da me approntata.

Che la ditta aggiudicataria della gara fosse nota ben prima dell'acquisizione del parere tecnico del sottoscritto non solo era a tutti noto, ma è anche stato ingenuamente messo per iscritto dal capo dei servizi di medicina ospedaliera nella lettera inviata il 28 giugno del 1990, ben quattordici giorni prima della consegna della mia relazione tecnica, consegnata il 12 luglio successivo.

In quella lettera il capo di servizi di medicina ospedaliera mi sollecitava infatti la relazione scrivendo testualmente: «Perché la pratica relativa all'acquisto della TAC possa concretizzarsi, è necessaria l'acquisizione del suo qualificato parere sull'apparecchio offerto della ditta Siemens, ditta alla quale è stata aggiudicata la gara esperita».

Quindi, in un'altra sede e ben prima del parere tecnico del primario radiologo, una delle quattro ditte ammesse alla gara era stata prescelta dal comitato di gestione, o comitato d'affari che dir si voglia, e tale scelta evidenziava esclusivamente una precisa volontà in evidente contrasto con le esigenze della collettività sia sul piano della qualificazione assistenziale che sul piano economico.

Infatti tale apparecchiatura nella stessa configurazione venduta alla USL di Trapani per 1 miliardo e 452 milioni di lire a distanza di soli due mesi era stata aggiudicata alla stessa ditta fornitrice per la cifra di soli 720 milioni all'ospedale di Casale Monferrato ed allo stesso ordine di grandezza economica a diversi ospedali del Nord del Paese.

Anche per questo episodio, ma non solo per questo, l'anno scorso quattro capi servizio, tra i quali il coordinatore sanitario ed il coordinatore amministrativo, sono andati in galera e, dopo la scarcerazione, sono stati sospesi dalle rispettive funzioni.

Per questa vicenda, ma non solo per questa, ben cinquantotto avvisi di garanzia hanno raggiunto funzionari ed amministratori dell'USL trapanese per gli articoli 416 del codice penale (associazione per delinquere), 323, primo e secondo comma (abuso d'ufficio ed abuso d'ufficio per interessi patrimoniali) e 476, con riferimento al 479 (falso ideologico in atto pubblico).

Tra questi cinquantotto amministratori e funzionari è compreso anche l'unico componente del comitato di gestione che, a differenza degli altri, mi ha voluto querelare per calunnia. Lascio a voi le più opportune valutazioni sull'intera vicenda.

In questa sede sento il dovere di ringraziare l'onorevole Presidente della Giunta per le immunità parlamentari, senatore Pellegrino, il relatore, senatore Coco, e gli altri senatori della Giunta delle immunità per la serenità e l'obiettività manifestate ma, come ho avuto modo di richiedere nell'audizione riservata alla mia vicenda, ribadisco in quest'Aula la mia consapevole volontà di chiedere a voi, onorevoli colleghi, di voler concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti.

Tale richiesta poggia su mie precise convinzioni. Intendo con ciò dare un modesto ma significativo contributo all'abolizione dell'istituto dell'immunità parlamentare che come cittadino rifiuto avendo piena fiducia nella serenità e nella professionalità della magistratura italiana. Inoltre, ritengo ancora una volta di dovere e potere dare un'utile collaborazione alla magistratura per capire ancora meglio gli episodi di malasanità che i comitati d'affare e non di gestione hanno purtroppo realizzato nella USL siciliana nella quale lavoro.

A lei, signor Presidente, un'ultima preghiera, forse in deroga al Regolamento: chiedo di poter esprimere il mio voto palesemente perchè resti, se non un esempio, un contributo di trasparente correttezza in omaggio alle istituzioni democratiche del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi repubblicano, della Lega Nord e «Verdi-La Rete»*).

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, non è possibile derogare a quanto previsto dal Regolamento che prescrive per le autorizzazioni a procedere la votazione a scrutinio segreto. Comunque, lei ha già manifestato il proprio voto, intervenendo per dichiarazione di voto.

Passiamo alla votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Garraffa. (*Doc. IV, n. 45*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Alberici, Andreini, Anesi, Angeloni, Azzarà,

Baldini, Ballesi, Barbieri, Benetton, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Bratina, Brescia, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Cannariato, Cappelli, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condarcuri, Condorelli, Conti, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Doppio,

Fabj Ramous, Fabris, Ferrara Vito, Ferrari Bruno, Filetti, Florino, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Garofalo, Garraffa, Gava, Gianotti, Giber-toni, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Graneli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerritore, Guertzoni, Guglieri, Guzzetti,

Icardi, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Libertini, Lombardi, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Masiello, Mazzola, Meduri, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Miglio, Migone, Mininni-Jannuzzi, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli,

Orsini,

Pagano, Pagliarini, Pains, Paire, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pisati, Pistoia, Pizzo, Pontone, Pozzo, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Redi, Resta, Reviglio, Ricevuto, Riviera, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvato, Salvi, Sartori, Scaglione, Scevarolli, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Signorelli, Smuraglia, Specchia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefanelli, Struffi,

Tabladini, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Tronti, Turini,

Venturi, Visco, Visibelli,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bodo, Bolchini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Garraffa. (*Doc. IV, n. 45*):

Senatori presenti	238
Senatori votanti	237
Maggioranza	119
Favorevoli	195
Contrari	37
Astenuti	5

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Calvi, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 31 della legge 14 aprile 1975, n. 103, (diffamazione col mezzo della televisione). (*Doc. IV, n. 46*).

Ricordo che la Giunta ha proposto a maggioranza di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Chiedo al relatore Franchi se intende intervenire.

* FRANCHI, *relatore*. Signor Presidente, il senatore Redi ha comunicato alla Giunta che intende ritirare la querela contro il senatore Calvi. Propongo pertanto all'Aula di soprassedere ad ogni decisione e chiedo formalmente il rinvio della discussione del documento IV, n. 46, in attesa delle determinazioni dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Senatore Pellegrino, lei fa propria questa proposta, come Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari?

PELLEGRINO. Sì, signor Presidente, la Giunta ritiene che non sia opportuno impegnare l'Aula in un voto, al fine di consentire l'annunciato ritiro della querela. Chiedo pertanto un rinvio tecnico della votazione per un termine che consenta alla Giunta di acquisire la comunicazione e di restituire gli atti al Ministro.

PRESIDENTE. È sufficiente un rinvio di quindici giorni?

PELLEGRINO. È poco.

PRESIDENTE. Propongo, allora, un rinvio di venti giorni.

PELLEGRINO. Va bene.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, dispongo un rinvio tecnico della trattazione del documento IV, n. 46, che verrà esaminato tra venti giorni.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pezzoni, per il reato di cui agli articoli 595, primo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (n. 47).

Ricordo che la Giunta ha proposto all'unanimità di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Domando al relatore, senatore Bodo, se intende intervenire.

BODO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pezzoni. (*Doc. IV, n. 47*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Alberici, Andreini, Anesi, Angeloni, Azzarà,

Baldini, Barbieri, Bargi, Benetton, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cannariato, Cappelli, Carrara, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condarcuri, Condorelli, Conti, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Doppio,

Fabj Ramous, Fabris, Ferrara Vito, Filetti, Florino, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Gualtieri, Guerritore, Guerzoni, Guglieri,

Icardi, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lama, Lauria, Liberatori, Libertini, Lombardi, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manieri, Manna, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Masiello, Mazzola, Meduri, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Miglio, Migone, Mininni-Jannuzzi, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Napoli, Nerli,

Orsini,

Pagano, Pagliarini, Pains, Paire, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinna, Pinto, Pisati, Pistoia, Pizzo, Pozzo, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Ranieri, Rastrelli, Resta, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvato, Sartori, Scaglione, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Signorelli, Smuraglia, Specchia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefanelli, Struffi,

Tabladini, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Turini,

Venturi, Visco, Visibelli,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zilli, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murrura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pezzoni. (*Doc. IV, n. 47*):

Senatori presenti	216
Senatori votanti	215
Maggioranza	108
Favorevoli	172
Contrari	40
Astenuti	3

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue un'ulteriore domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Pezzoni, per il reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (n. 49).

Ricordo che la Giunta ha proposto all'unanimità di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Domando al relatore, senatore Bodo, se intende intervenire.

BODO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pezzoni. (*Doc. IV, n. 49*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Alberici, Andreini, Anesi, Angeloni,

Ballesi, Barbieri, Bargi, Benetton, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Boratto, Borroni, Boso, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cannariato, Cappelli, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condarcuri, Condorelli, Conti, Cossutta, Covatta, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Doppio,

Fabj Ramous, Fabris, Ferrara Vito, Filetti, Florino, Fogu, Fontana Albino, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Golfari, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerrotore, Guerzoni, Guglieri, Guzzetti,

Icardi, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Libertini, Lombardi, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manzini, Marinucci Mariani, Masiello, Mazzola, Meduri, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Miglio, Migone, Mininni-Jannuzzi, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli,

Orsini,

Pagano, Pagliarini, Pains, Paire, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinna, Pinto, Pisati, Pistoia, Pizzo, Pozzo, Preioni, Procacci, Pulli,

Radi, Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Redi, Resta, Reviglio, Riviera, Romeo, Roscia, Roveda, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvato, Salvi, Sartori, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Signorelli, Smuraglia, Specchia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefanelli, Struffi,

Tabladini, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Tronti, Turini,

Venturi, Visco, Visibelli,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zilli, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bodo, Boldrini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pezzoni. (*Doc. IV, n. 49*):

Senatori presenti	209
Senatori votanti	208
Maggioranza	105
Favorevoli	169
Contrari	35
Astenuti	4

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui

agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col meno della stampa). (*Doc. IV, n. 52*).

Ricordo che la Giunta ha proposto all'unanimità di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Senatore Di Lembo, intende intervenire?

DI LEMBO, *relatore*. No, signor Presidente. Mi rimetto alla relazione scritta.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Rognoni. (*Doc. IV, n. 52*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Alberici, Andreini, Anesi, Angeloni,

Baldini, Barbieri, Bargi, Benetton, Benvenuti, Bernini, Biscardi, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Boratto, Bosco, Boso, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cannariato, Cappelli, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condarcuri, Condorelli, Conti, Cossutta, Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Crocetta, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Dìpaola, Di Stefano, Doppio,

Fabj Ramous, Fabris, Ferrara Vito, Filetti, Florino, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Foschi, Franchi, Franza,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Garofalo, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guglieri, Guzzetti,

Icardi, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Libertini, Lombardi, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manieri, Marchetti, Marinucci, Mariani, Masiello, Mazzola, Meduri, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Miglio, Migone, Mininni-Jannuzzi, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli,

Orsini,

Pagano, Pagliarini, Pains, Paire, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinna, Pinto, Pisati, Pistoia, Pizzo, Pozzo, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Radi, Ranieri, Rastrelli, Redi, Resta, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvato, Salvi, Sartori, Scaglione, Scivoletto, Signorelli, Smuraglia, Specchia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefanelli, Struffi,

Tabladini, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Tronti, Turini,

Venturi, Visco, Visibelli,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zilli, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murrura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Rognoni. (*Doc. IV, n. 52*):

Senatori presenti	209
Senatori votanti	208
Maggioranza	105
Favorevoli	172
Contrari	33
Astenuti	3

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Compagna, per il reato di cui all'articolo 334, secondo comma, del codice penale (sottrazione o danneggiamento di cose sottoposte a sequestro disposto nel corso di un procedimento penale o dall'autorità amministrativa). (*Doc. IV, n. 53*).

Domando al relatore, senatore Pinto, se intende intervenire.

PINTO, *relatore*. No, Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, anche in questo caso dissento dal parere formulato dalla Giunta.

Analizzando l'incartamento, emerge a mio avviso chiaramente che non esiste assolutamente alcun *fumus persecutionis* nei confronti del collega Compagna. Semmai vi è una certa - per così dire - arroganza da parte sua. Leggo infatti che per questa storia del motorino, «con istanza telegrafica del 13 agosto 1992, il signor Luigi Compagna, qualificandosi senatore, chiede al prefetto...». Perché il senatore Compagna ha sentito il bisogno di qualificarsi come senatore per chiedere il dissequestro del motorino? Se ciò rientrava nei suoi diritti come cittadino, si sarebbe potuto qualificare come professor Compagna. Che bisogno c'è di scomodare il titolo di senatore per un motorino?

In un secondo luogo, si legge che il senatore Compagna guidava il ciclomotore fino alla stazione ferroviaria, proprio per provvedere alla sua spedizione e quindi non avrebbe violato le norme in merito. A parte che le norme in merito non prevedono il trasporto del mezzo alla stazione o cose del genere; tuttavia non si evince dall'incartamento se effettivamente il collega stesse recandosi alla stazione oppure no, né dallo stesso emerge alcuna indicazione su dove risiedesse a Cortina il collega Compagna, sul luogo in cui il mezzo è stato sequestrato e sul fatto se tale luogo sia intermedio o decentrato rispetto al tragitto fra l'abitazione cortinese del senatore Compagna e la stazione ferroviaria.

Ma soprattutto, se effettivamente il fatto di cui è stato protagonista il senatore Compagna non costituisce reato perché egli poteva tranquillamente prendere il motorino e portarlo alla stazione, ritengo che il pretore o l'autorità giudiziaria competente non avranno alcuna difficoltà ad assolvere con formula piena il senatore Compagna.

Pertanto, anche per evitare che l'istituto dell'immunità parlamentare serva a coprire fatti - diciamo - banali e meschini, ritengo che l'autorizzazione a procedere vada concessa. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Compagna. (*Doc. IV, n. 53*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Alberici, Andreini, Anesi, Angeloni,
Ballesi, Barbieri, Bargi, Benetton, Benvenuti, Bernassola, Bernini,
Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Boratto, Bor-
roni, Bosco, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,
Cabras, Calvi, Campagnoli, Cannariato, Cappelli, Capiello, Carpe-
nedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Citari-
sti, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Condarcuro, Condorelli, Cossutta,
Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Crocetta, Cutrera,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Co-
smo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila,
Dionisi, Di Stefano, Doppio,
Fabj Ramous, Fabris, Ferrara Vito, Filetti, Florino, Fogu, Fontana
Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza,
Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi,
Giovannelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassani, Grassi
Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guglieri, Guzzetti,
Icardi, Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lama, Lauria, Leonardi, Liberatori, Libertini, Lombardi,
Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,
Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manieri, Manna, Manzini, Mar-
chetti, Marinucci Mariani, Masiello, Mazzola, Meduri, Meo, Meriggi,
Mesoraca, Micolini, Miglio, Migone, Mininni-Jannuzzi, Minucci Adal-
berto, Minucci Daria, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,
Napoli, Nerli,
Orsini,
Pagano, Pagliarini, Pains, Paire, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi
Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli,
Piccolo, Pierani, Pinto, Pisati, Pistoia, Pizzo, Pontone, Pozzo, Preioni,
Procacci, Pulli,
Rabino, Radi, Ranieri, Rastrelli, Redi, Resta, Reviglio, Riviera,
Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Miche-
langelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,
Salvato, Salvi, Sartori, Scaglione, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Signo-
relli, Smuraglia, Specchia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefanelli,
Struffi,
Tabladini, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Triglia, Tronti,
Turini,
Venturi, Visco, Visibelli,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zilli, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bo, Boldrini,
Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Mur-
mura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e
Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord;
De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per
attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Compagna. (*Doc. IV, n. 53*):

Senatori presenti	216
Senatori votanti	215
Maggioranza	108
Favorevoli	116
Contrari	99

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa). (*Doc. IV, n. 54*).

Ricordo che la Giunta ha proposto all'unanimità di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Domando al relatore, senatore Di Lembo, se intende intervenire.

DI LEMBO, *relatore*. No, Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Rognoni. (*Doc. IV, n. 54*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Andreini, Anesi, Angeloni,

Baldini, Ballesi, Bargi, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni
Brandani, Boffardi, Bonferroni, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Bratina,
Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,

Campagnoli, Cannariato, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione,
Cherchi, Chiarante, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Compagna, Con-
darcuri, Condorelli, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso,
Crocetta,

D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio, Fabris, Filetti, Florino, Fogu, Fontana Albino, Forte, Foschi, Franchi, Franza, Gangi, Garofalo, Gava, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guglieri, Guzzetti, Icardi, Innocenti, Inzerillo, Ladu, Lama, Lauria, Lombardi, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo, Maisano Grassi, Manfroi, Marchetti, Marinucci Mariani, Masiello, Mazzola, Meduri, Meo, Mesoraca, Micolini, Miglio, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Napoli, Nerli, Orsini, Pagano, Pagliarini, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pellella, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinto, Pistoia, Pintone, Preioni, Procacci, Pulli, Rabino, Radi, Ranieri, Rastrelli, Reviglio, Robol, Romeo, Roscia, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Salvato, Salvi, Sartori, Scaglione, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Signorelli, Smuraglia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefanelli, Struffi, Tabladini, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Tronti, Turini, Venturi, Visco, Visibelli, Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zilli, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bodo, Boldrini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Rognoni. (Doc. IV, n. 54):

Senatori presenti	178
Senatori votanti	177
Maggioranza	89
Favorevoli	135
Contrari	37
Astenuti	5

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (n. 55).

Ricordo che la Giunta propone a maggioranza di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Chiedo al relatore se intende intervenire.

DI LEMBO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Rognoni. (*Doc. IV, n. 55*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Alberici, Anesi, Angeloni,

Baldini, Barbieri, Bargi, Benetton, Bernini, Bettoni Brandani, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Boratto, Borroni, Bosco, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,

Cannariato, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cherchi, Chiarante, Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Condarcuri, Condorelli, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Dionisi, Di Stefano, Doppio,

Fabris, Ferrara Vito, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza,

Galdelli, Gangi, Garofalo, Gava, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovannello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerritore, Guglieri, Guzzetti,

Icardi, Innocenti,

Ladu, Lama, Lauria, Leonardi, Libertini, Lombardi, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Maisano Grassi, Manfroï, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci Mariani, Masiello, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Miglio, Micone, Mininni Jannuzzi, Minucci Daria, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli,

Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Pierani, Pinna, Pinto, Pisati, Pistoia, Pontone, Pozzo, Preioni, Procacci,

Rabino, Radi, Ranieri, Rastrelli, Redi, Robol, Roscia, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvato, Sartori, Scaglione, Sellitti, Senesi, Signorelli, Smuraglia, Specchia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Struffi,

Tabladini, Tani, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Turini,

Venturi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zito, Zoso, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Bacchin, Bodo, Boldrini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Moltisanti, Murmura, Postal, Putignano, Ravasio, Rognoni, Santalco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Rognoni. (*Doc. IV, n. 55*):

Senatori presenti	179
Senatori votanti	178
Maggioranza	90
Favorevoli	140
Contrari	34
Astenuti	4

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposta sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione,

nonchè disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie» (877) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposta sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie».

La Commissione è autorizzata a riferire oralmente.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Forte.

FORTE, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge che ci apprestiamo a discutere per la conversione in legge rappresenta, in gran parte, un atto dovuto dell'Italia, in relazione all'adeguamento all'Atto Unico della Comunità economica europea, approvato nel vertice di Milano, e alle conseguenti direttive, in particolare quella relativa all'armonizzazione dell'IVA e delle accise e all'abolizione delle frontiere fiscali ai fini della creazione del mercato unico europeo, in vigore dal 1° gennaio 1993.

Peraltro, il testo in esame contiene anche altre norme che non sono strettamente attinenti al tema suddetto e che riguardano invece altre questioni relative sempre alla tassazione indiretta o di carattere più generale.

Io mi soffermerò molto brevemente sul contenuto del decreto, rilevando che la Commissione che ho l'onore di presiedere (oltre che esserne relatore per questo provvedimento) ha svolto un lavoro molto intenso in quanto ritiene doveroso procedere all'approvazione senza reiterazioni di un testo così importante che peraltro determina cambiamenti enormi nel sistema tributario italiano, così come in altri sistemi.

Il cambiamento maggiore, su cui mi voglio qui soffermare, consiste nel fatto che, d'ora in poi, non essendovi più la linea doganale al confine o arretrata, gli accertamenti relativi alle imposte indirette, che fino ad ora comportavano aggiustamenti fiscali di confine, in particolare all'importazione, ossia l'IVA e le varie accise, sono spostati invece a uno stadio successivo, cioè allo stadio dell'acquirente.

Questo naturalmente, per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, comporta problemi particolarmente delicati. Questo perchè si istituisce, in conseguenza di ciò, l'obbligo per l'acquirente di essere egli stesso debitore dell'imposta che è stata rimborsata, per la stessa transazione, all'esportatore da altro paese della Comunità europea e di

versarla, entro un termine trimestrale, alla amministrazione finanziaria del paese di destinazione (in questo caso, ovviamente, il nostro). Egli procede altresì alla tenuta di un registro del tutto distinto da quelli normali riguardanti l'IVA sugli acquisti, in quanto caratterizzato non già dalla sopportazione di una rivalsa d'imposta pagata da un altro soggetto bensì dall'adempimento dell'obbligo di pagamento dell'imposta, in quanto acquirente in una transazione intracomunitaria.

Le notizie relative a questo registro degli acquisti (cosiddetto *listing*) devono essere comunicate periodicamente all'amministrazione finanziaria che, a sua volta, le deve comunicare a livello internazionale per consentire controlli incrociati. Tali controlli si basano sul fatto che, nel paese di esportazione comunitaria, coloro che vengono esonerati o chiedono il rimborso all'esportazione devono indicare i dati della transazione in questione, che si suppone verranno informatizzati in un'apposita banca dati comunitaria. Tali notizie dovrebbero servire ai fini del controllo delle documentazioni che il soggetto tassato alla destinazione, mediante l'IVA sugli acquisti, dovrà fornire in relazione alla correttezza del suo pagamento, sulla base dei registri di cui ho detto prima.

Questi controlli non si sa quando verranno effettuati perchè si presuppone un'informatizzazione che ancora non c'è. E si tratta di un tema delicatissimo. Senza dubbio, in linea di principio, questo sistema, ove vi sia l'informatizzazione, è più solido rispetto alla precedente tecnica della tassazione alla dogana. Invero da molti anni, per ragioni tecnologiche, il passaggio della linea doganale non era più il vero punto di assolvimento dell'imposta, che invece veniva assolta in molte altre località arretrate, e lo stesso confine doganale, in quanto congestionato di traffico merci, non poteva certo dare luogo a controlli accurati. Il controllo in questione era comunque soprattutto di carattere fisico, quindi per la sua necessità, in un mondo tecnologicamente evoluto, altamente imperfetto, mentre il nuovo tipo di controllo è a tavolino, documentale e contabile, di scritture e d'analisi.

Quindi, posto che è interesse dell'esportatore dichiarare per avere il rimborso o l'esonero e posto che funzioni l'informatizzazione, vi è un flusso di notizie che dovrebbe pervenire a chi esegue controlli analitici incrociati sull'acquirente che effettua la denuncia. Ma questo è ancora teorico.

Dal punto di vista pratico, gli uffici doganali, ben lungi dall'essere disoccupati, devono effettuare una vistosa riconversione rivolgendo i loro accertamenti non più ai camion o ad altri veicoli di trasporto che passano per un confine o che vengono scaricati (navi, vagoni, eccetera) ma ai registri delle imprese che hanno effettuato gli acquisti.

E qui vi sono aspetti estremamente delicati, perchè ciò significa teoricamente controllare tutti gli operatori economici, in quanto tutti possono effettuare acquisti dall'estero. Si pone, pertanto, una grossissima questione di tecnica dell'accertamento, su cui io stesso ho presentato un emendamento, che è stato oggetto di discussione e che mi pare di vitale importanza: in esso si propone che la Guardia di finanza possa collaborare fornendo elementi utili per il controllo dell'adempimento esatto sugli acquisti. Questo è nell'interesse degli operatori economici perchè diversamente si possono creare delle

situazioni di concorrenza sleale molto preoccupanti fra imprese ben strutturate, che ovviamente non desiderano minimamente rischiare (anche perchè, se sono ben strutturate, agiscono tramite dipendenti i quali certamente, salvo che vengano corrotti da qualcuno, faranno il proprio dovere in modo formale), e imprese che invece sono organizzate in modo familiare e informale le quali potrebbero allegramente tralasciare questi adempimenti. È un aspetto molto preoccupante e delicato.

Ciò posto, vi è anche, nel decreto, l'abolizione di una serie di accise e l'armonizzazione di aliquote. Questo si rende necessario in parte per una peculiare filosofia tributaria della Comunità europea, in parte perchè certamente avere troppe accise e troppe aliquote comporta complicazioni notevoli.

Bisogna precisare, invero, che la Comunità europea ha anche fatto una sua scelta: ridurre il numero delle imposte indirette particolari sul valore e sulle quantità. Apro una parentesi: essa, come gli economisti, denomina tali imposte «accise». Ora questo è diventato un termine del diritto tributario italiano. Esso comunque deriva dalla lingua italiana, anche se è stato trasportato qui da quella inglese, o meglio deriva dal latino. Quindi non dobbiamo temere di avere introdotto un anglicismo. Dunque abbiamo abolito una serie di accise che effettivamente erano opinabili, lasciandone in vita, invece, due sfornite di protezione comunitaria. La Comunità europea, infatti, non ci ha obbligato ad abolire le accise diverse dalle tre relative agli olii minerali, al tabacco e agli alcoolici, che essa ha sottoposto a regime comunitario, cioè all'insieme dei controlli che valgono per le accise. Ha però impedito che le altre accise fossero fornite dei controlli comunitari.

Tutti comprendono che le accise rimaste in vita sfornite della possibilità di controllo comunitario sulla merce in entrata o in transito diventano oggetto di facile contrabbando. Quindi l'Italia le ha abolite quasi tutte (caffè, cacao, zucchero, eccetera), modificando l'imposta sul valore aggiunto. Ciò costituisce anche una notevole semplificazione ai fini dello stesso commercio internazionale e contro le distorsioni della concorrenza. Invero l'imposta sul valore aggiunto per i prodotti esportati e per le lavorazioni intermedie si detrae, mentre le accise sul caffè o sul cacao che entravano in prodotti esportati o in lavorazione, per le quali non vi era una precisa logica della tassazione del consumo, invece risultavano indetraibili.

Sono però rimaste in piedi due imposte indirette particolari, una sui sacchetti di plastica ed una sui fiammiferi: su queste due accise in sede di Commissione abbiamo ritenuto di dover presentare degli emendamenti, sostituendo l'imposta sui sacchetti di plastica con un contributo ad un consorzio obbligatorio di misura equivalente a carico di chiunque produca o importi, ai fini della fabbricazione o della distribuzione al consumo, sacchetti di plastica, sottoposti in precedenza a questa accisa. Abbiamo ritenuto che questa accisa debba essere abolita non solo per la sua fastidiosità e per la larga evasione che la caratterizzava ma perchè d'ora in poi l'evasione potrebbe diventare enorme, in quanto tutti i sacchetti di plastica importati dall'estero non sarebbero sottoposti ad alcun tipo di controllo.

Questo contributo obbligatorio andrà allo Stato, che lo potrà devolvere a scopi ecologici. Il vantaggio del contributo sta, oltre che nella semplificazione, nel fatto che presumibilmente l'evasione sarà così quasi del tutto estinta. Sarà molto più facile accertare chi, tra i produttori nazionali o tra i soggetti che immettono in commercio sacchetti di plastica, si è o no sottoposto a questo contributo. Evidentemente vi è uno stimolo ai membri del consorzio a chiedere che tutti partecipino correttamente al contributo, visto che la somma totale dei contributi dovrà essere equivalente all'importo totale della precedente imposta. Se tutti pagano, ciascuno paga di meno: ci sembra questo un principio molto ragionevole.

L'abolizione dell'imposta sui fiammiferi è stata invece contrastata per motivi - si dice - di gettito: peraltro la Commissione si era detta disponibile a reperire la cifra equivalente, trattandosi di un importo molto contenuto. Probabilmente la scelta è giustificata da ragioni di protezionismo che ci sono ignote e che comunque deprechiamo: non comprendiamo il motivo di mantenere questo «tributicolo», che peraltro è sfornito di tutela comunitaria.

È rimasto un grosso problema: le bolle di accompagnamento per il traffico dalla Comunità europea e comunque internazionale sono abolite, mentre restano quelle per il traffico interno. Avevamo presentato alcuni emendamenti per sopprimere queste ultime, ritenendo che ciò si dovesse fare prima o poi, ma il Governo si è dichiarato non ancora pronto ad una simile misura. A nostro avviso i tempi devono essere accelerati per realizzare questa soppressione.

Tralascio tutta la parte riguardante le varie aliquote IVA, e in particolare la razionalizzazione che la nostra Commissione ritiene di aver attuato per quanto riguarda l'imposta sul metano e la tassazione delle seconde case. Vorrei brevemente esprimere, invece, qualche rilievo, al termine di questa esposizione, sulla parte che non è correlata alla disciplina comunitaria di cui abbiamo fin qui discusso. Mi riferisco innanzitutto alla tassazione straordinaria di taluni beni di lusso. Su questo punto vi erano dei problemi da risolvere in relazione alla precedente imposta su tali beni che aveva, per errori tecnici, tassato alcuni veicoli non di lusso, per i quali non si era potuta effettuare la correzione. Comunque correzioni occorreano in relazione al fatto che si rischiava in certi casi particolari di tassare due volte soggetti che per caso avessero pagato il precedente tributo, in prossimità del termine finale per il pagamento, e che potrebbero essere assoggettati a quest'altro tributo rientrando anche nell'ambito dei termini di tassazione da esso previsti.

Il Governo già aveva strutturato il tributo in modo da minimizzare questi effetti perversi, ma alcuni di essi erano rimasti. Quindi gli emendamenti approvati in Commissione mirano ad eliminare tali effetti perversi.

Mi scuso se ho presentato un altro emendamento in tema, proprio subito dopo la discussione che si è svolta in Commissione, ma il testo del provvedimento è molto complesso e penso che abbiamo svolto un lavoro che rappresenta un primato. Una discussione in tempi brevissimi di 180 emendamenti, di cui 90 approvati. Mi era sfuggito che, per quanto riguarda la tassazione dei motocicli, vi erano alcune imperfe-

zioni nelle aliquote che avrebbero dato luogo ad una tassazione di veicoli non di lusso come se si trattasse di un bene di lusso. Devo ricordare ai colleghi (ed apro una parentesi) che in tutti i provvedimenti abbiamo sempre tenuto presente l'aspetto ecologico. Ora favorire il traffico nelle città mediante motociclette di media cilindrata anzichè mediante automobili certamente appartiene alle scelte di una politica ecologica.

Infine, prima di concludere il mio intervento, devo soffermarmi su un'altra disposizione che si riferisce ai cosiddetti centri autorizzati di assistenza fiscale e ai rimborsi di imposta. Devo ricordare che la nostra Commissione ha sempre dimostrato una certa riluttanza nei riguardi di questi centri di assistenza fiscale e di conseguenza anche perplessità nei confronti delle norme che il Governo continua a presentare a tale proposito. Tali norme nascono da un intendimento che poteva essere lodevole, ma che via via si è complicato e ha deviato dall'istanza iniziale. In particolare l'istanza iniziale (da me espressa in sedi extra-parlamentari, cioè in occasione di dibattiti tecnico-scientifici) era quella di sopprimere l'obbligo della dichiarazione dei redditi per una decina di milioni (forse di più) di contribuenti che dichiarano soltanto il reddito da lavoro dipendente o la pensione e la proprietà di una casa (o qualcosa di simile) ciò affinché gli uffici potessero eliminare parte dell'enorme mole di incartamenti relativi a tali dichiarazioni. Esiste uno studio molto interessante (quasi umoristico) dell'allora ministro delle finanze Guarino, durante il governo transitorio del senatore Fanfani, in cui viene calcolato il numero molto elevato di camion necessario ogni anno per trasportare l'enorme quantità di dichiarazioni dei redditi (ciascuna pesante 300-400 grammi). Queste per essere conservate, necessitano di locali per un volume di metri cubi enorme (personalmente ho anche calcolato il volume ideale di locali per sistemare tali dichiarazioni per cinque anni: ed è altissimo). Indubbiamente, il fine era lodevole. Ma ciò che non funziona è l'idea di un centro di assistenza fiscale, con una retribuzione pubblica e con un visto di conformità. È questo l'aspetto delicato. Non si capisce che significato possa assumere un visto di conformità fiscale in Italia. A volte l'Italia prende dagli altri paesi (in questo caso dalla Francia) delle normative intelligenti, ma le adatta a modo suo e in questo modo si dà luogo ad una situazione che non è più come l'originale. Per esempio, i francesi fanno delle ottime *omelettes* con le uova. Se, invece di usare le uova, per fare le *omelettes* venissero usate le salsicce verrebbe fuori una pietanza del tutto diversa. In Francia è prevista la possibilità di ricorrere ad alcuni centri contabili esterni per la tenuta dei registri e il pagamento dell'Iva. Tali centri contabili esterni gestiscono l'Iva e forse qualche altro tributo. Alla fine, nella dichiarazione dei redditi i titolari di tali servizi appongono un visto di conformità con il quale significano che, per le gestioni contabili a cui si è proceduto (quindi in base alle fatture che sono state presentate), il calcolo dell'Iva è conforme alla legge. Questo visto di conformità è del tutto logico (in questa *omelette* ci sono le uova e tutti gli altri ingredienti). Nel nostro caso, invece, è stato stabilito che il visto di conformità (e scusatemi se le analogie alimentari a quest'ora mi riescono difficili) viene apposto anche per frittate con salsicce anzichè uova, cioè per contabilità che il centro in

questione non ha gestito, ma ha visto solo *una tantum* (e questa è già una gravissima lesione del principio), o che lo possono apporre anche soggetti non abilitati e potremmo aggiungere non idonei. È scattata una gara tra categorie professionali per stabilire chi ha diritto a porre i visti di conformità, poichè questo sembra costituire una specie di nuova laurea. In un paese in cui i titoli di studio contano, ve ne sarà uno nuovo che potrà essere apposto dopo gli altri, e quindi potremo avere un «Dott., Rag., Ing., Vist. Conf.», per spiegare che questo tale, oltre agli altri diplomi, possiede anche quello di poter apporre i visti di conformità.

Si è poi andati oltre, con il visto di conformità sulla struttura della dichiarazione dei redditi. Ma questo punto non è chiaro e riteniamo che vada quanto meno rinviato. Infatti, un conto è dire che qualcuno ha fatto un calcolo che asserisca e un altro conto che qualcuno sa che la dichiarazione relativa a spese sanitarie deducibili, o ad altri oneri deducibili, su cui si basa tale calcolo è vera. Se il visto di conformità deve entrare nel merito, si sposta la responsabilità (che invece è personale) della dichiarazione dei redditi ad un terzo o addirittura ad una organizzazione di categoria. Questa poi evidentemente ha una specie di interesse collusivo, e questo è normale, perchè un sindacato o un'associazione di categoria ha interesse a proteggere il suo adepto, per cui non si capisce in cosa tutto ciò possa garantire il fisco.

Noi vorremmo che si giungesse ad una soluzione chiara (trovi il Governo le formule). Se si vuole semplificare, si potrebbe stabilire che qualcuno, fornendo supporti informatici, ma con la responsabilità del contribuente, può alleggerire gli oneri del contribuente ed il peso, anche fisico, per il fisco delle dichiarazioni dei redditi sotto un profilo puramente materiale. Ciò ferme restando le responsabilità del contribuente per quello che lo riguarda e dell'altro soggetto per il fatto di avere fedelmente copiato ciò che il contribuente gli ha consegnato. Se così è, siamo d'accordo. A noi sembra che andare oltre sia controproducente e che ci si avvii su un terreno scivoloso. Comunque, queste norme non sono pertinenti a questa materia ma più affini ad un altro provvedimento riguardante materie diverse, relative alla semplificazione tributaria, in discussione alla Camera dei deputati, per cui, a nostro avviso, dovrebbero essere stralciate.

Infine, con un emendamento che il Governo ha accolto, abbiamo auspicato che si proceda al più presto alla definizione di un testo unico sulle accise, per chiarirle e coordinarle. Ritengo che prima o poi sarà necessario procedere ad un coordinamento dell'intera materia degli accertamenti doganali con quella dell'imposta sul valore aggiunto, perchè nascono nuovi tipi di problematiche che sono affini, tra il vecchio controllo doganale, per traffici intracomunitari, e tassazione e controllo del valore aggiunto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci auguriamo - lo ribadisco - che la discussione si svolga rapidamente e si possa giungere al più presto all'approvazione del provvedimento per consentire al nostro paese di adempiere ai doveri comunitari e per dare certezza agli operatori economici. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Forte. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Per fatto personale

GUALTIERI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, in quattordici anni che sono senatore è la prima volta che prendo la parola per fatto personale, e lo faccio con profondo disagio perchè oltre tutto l'offesa che mi è stata fatta non viene da senatori di altre parti politiche ma da un senatore appartenente al mio stesso Gruppo.

Credo non vi siano dubbi sul fatto che l'offesa vi sia stata. In questa stessa Aula - tra l'altro affollata in quel momento, mentre ora che intervengo per difendermi è praticamente deserta - mi è stato detto che non avrei i titoli morali per presiedere il Gruppo e per rappresentarlo in questa Aula.

Signor Presidente, lei non presiedeva l'Assemblea quando è avvenuto quello che posso definire il primo incidente. Ma qui ci siamo trovati di fronte ad una dichiarazione del senatore Garraffa, oltre tutto meditata, perchè ha letto un testo scritto (e lei, signor Presidente, lo potrà valutare leggendo il resoconto stenografico), in cui egli si ribellava, con particolare ferocia verbale, ai tanti «Neroni» - e io ero uno di quelli - che qui dentro impongono il modo di votare; ma a ciascun senatore del mio Gruppo è sempre stato consentito di ribellarsi ad eventuali imposizioni, in quanto noi non siamo un Gruppo di ferrea disciplina. Egli annunciava poi il voto favorevole a un suo emendamento in cui si chiedeva, nell'ambito dell'esame del disegno di legge n. 874, la proroga di un anno dell'entrata in vigore del regime di incompatibilità per i medici del settore pubblico che svolgono anche attività nel settore privato convenzionato.

Io ho solo fatto una breve dichiarazione - che lei, signor Presidente, potrà trovare nei resoconti - nella quale ho affermato che la posizione del mio Gruppo e quella del mio Partito è sempre stata, da vent'anni, in favore di un'assoluta incompatibilità fra il servizio effettuato negli ospedali pubblici e quello svolto nelle strutture private. Credo fosse una dichiarazione che io avessi il diritto di fare, poichè rappresenta una posizione ufficiale del mio Partito e del mio Gruppo (ed io ho una reputazione in materia sanitaria da mantenere), e questa fa parte del patrimonio politico del nostro Partito per quanto concerne la sanità pubblica.

Signor Presidente, lei potrà valutare questo dai resoconti. Ciò che mi è dispiaciuto è che, nel momento in cui venivano proferite queste farneticanti argomentazioni sui «Neroni» che imperversano in Senato, non si sia sentito da parte di nessuno e da parte della Presidenza il dovere di far presente a chi insultava tutto il Parlamento che questa era una cosa illegittima. Non credo si possa consentire che il Parlamento

venga trattato in questo modo. In quel momento, infatti, non era solo la mia persona ad essere sotto tiro, ma tutto il sistema di espressione della libertà di voto in Senato.

Successivamente, io ho fatto una dichiarazione di astensione dalla votazione finale sul provvedimento. Su questa mia dichiarazione si è assistito ad un'ulteriore ripresa della virulenza del senatore Garraffa, il quale ha dichiarato che io non avrei i titoli morali, politici e la competenza, per esprimere tale valutazione. Anche qui ritengo che il Presidente, quando sente che si offende la moralità dei singoli, debba fare qualche cosa per fermare tale sproloquio, questa ridicola e indegna manifestazione di un pensiero addirittura torbido.

A questo punto, signor Presidente, mi aspetto solo che lei valuti dai resoconti ciò che è accaduto. I problemi insorti nel mio Gruppo li affronteremo all'interno dello stesso, ma per quelli insorti in quest'Aula credo di avere il diritto ad essere tutelato dalla Presidenza e dagli altri colleghi. Se in quattordici anni sono riuscito ad ottenere una reputazione, questo è un giudizio riservato non solo a me, ma credo anche a coloro che mi conoscono.

Faccio presente, infine, che non intendo richiedere la costituzione di Giurì d'onore, perchè è ridicolo che mi vada a scontrare con il senatore Garraffa. Chiedo solo che la Presidenza dia un giudizio su ciò che è accaduto questa mattina, su questo episodio così sgradevole e sgradito. (*Applausi della senatrice Colombo Svevo e del senatore Brina*).

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, valuterò attentamente l'accaduto, anche sulla base del resoconto stenografico della seduta per il periodo in cui non ho presieduto, e poi le farò sapere le mie determinazioni.

Interpellanza e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 11 febbraio 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 11 febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di

imposta sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie» (877) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Allegato alla seduta n. 107

**Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari,
variazioni nella composizione**

In data 9 febbraio 1993 il senatore Ladu è stato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, di cui all'articolo 19 del Regolamento, in sostituzione del senatore Guzzetti, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Modifica dell'articolo 3 della legge 3 marzo 1951, n. 193, recante norme relative al servizio del portafoglio dello Stato» (966).

In data 9 febbraio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

SPERONI. - «Modificazioni all'articolo 50 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di esercizio del diritto di voto per gli aviatori» (964).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PINNA, NERLI, SENESI, ROGNONI, ANGELONI e BARBIERI. - «Disposizioni per la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (965);

GIORGI, CAPIELLO, CASTIGLIONE, ROMEO, RIVIERA e BALDINI. - «Modifica dell'articolo 135 del codice penale» (967).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Carta sociale europea, con allegato, fatto a Strasburgo il 5 maggio 1988» (881), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MANZINI ed altri. - «Introduzione dell'insegnamento della seconda lingua straniera nella scuola media» (930), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

ALBERICI ed altri. - «Norme per lo sviluppo della scuola dell'infanzia» (929), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

COPPI. - «Proroga del termine di cui all'articolo 34 della legge 5 febbraio 1992, n. 169, recante la disciplina per il riconoscimento della denominazione di origine controllata degli oli di oliva vergini ed extravergini» (948), previ pareri della 1ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

COPPI. - «Riforma del Ministero dell'agricoltura» (867), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Misure urgenti in materia di assicurazione di ciclomotori e macchine agricole» (943), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

CHIARANTE ed altri. - «Istituzione dell'adeguamento stipendiale annuale» (923), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 9 febbraio 1993, il senatore Grassi Bertazzi ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 947 e 953.

Il senatore Grassi Bertazzi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 963.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ambasciatore Ludovico Carducci Artenisio a membro del consiglio generale dell'Ente autonomo «Fiera del Levante» con sede in Bari.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Claudio Meoli e del dottor Leopoldo Bonifacio a membri del consiglio di amministrazione dell'INADEL.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Gianpaolo Bologna a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto postelegrafonici.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 4 febbraio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Ministro dei trasporti il 18 gennaio 1993.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri - per conto del Garante per la radiodiffusione e l'editoria - con lettera in data 5 febbraio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, secondo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, copia della comunicazione, con relativi allegati, del Garante stesso.

Detta comunicazione sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 28 gennaio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ottavo comma, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, il bilancio consuntivo dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) relativo all'esercizio 1991, corredato dalle relazioni del consiglio di amministrazione e di quello del collegio dei revisori, nonché copia del decreto interministeriale di approvazione del bilancio medesimo.

Detta documentazione sarà inviata alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 8 febbraio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 20 novembre 1992, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedi-

menti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675/1977 e norme successive) nonché l'approvazione di piani aziendali comportanti l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria (articolo 1 della legge n. 223/91) e reiezioni.

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, non appena sarà costituita.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, con lettera in data 15 gennaio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1977, n. 593, la relazione consuntiva e programmatica per il triennio 1990-1992 sulle attività del Centro linceo interdisciplinare «Beniamino Segre» (*Doc. LIX, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Paire ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00417, dei senatori Rabino e Carlotto.

Interpellanze

PICCOLO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che il comune di Molfetta (Bari) in data 12 gennaio 1993 ha permesso al signor Vito Farinato, titolare di un immobile adibito a bar e pasticceria, sito in Banchina seminario ai numeri civici 8-10-12, di creare l'apertura di una porta a piano terra del fabbricato condominiale sito in Arco duomo vecchio;

che il fabbricato in oggetto fa parte della cinta muraria medievale e in particolare dell'immobile denominato «Palazzo ex dogana vecchia», sul quale insiste un vincolo di codesto Ministero in data 11 settembre 1990;

che la tipicità del manufatto e di Molfetta vecchia è di notevole rilevanza storico-architettonica, perchè il manufatto oggetto dell'intervento innanzi descritto è stato concepito come muro di un arco d'accesso ad una porta del Duomo vecchio, straordinario esempio di romanico pugliese, sul quale qualsiasi intervento recente è insultante sia dal punto di vista storico che architettonico;

che l'apertura della porta in questione potrebbe essere considerata premessa ad un ulteriore scempio: utilizzazione dell'Arco e dell'Atrio del Duomo vecchio ad uso privato con tavolini, servizio bar o ristorante, eccetera;

che la sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia, con nota del novembre 1991 (protocollo n. 7391) ha ritenuto, inspiegabilmente, di dover consentire siffatta alterazione del manufatto in oggetto;

che qualsivoglia intervento sull'immobile in oggetto è disciplinato e regolamentato dal piano particolareggiato del centro storico, in vigore dal 1979;

che l'immobile appartiene alla categoria B1, del suddetto strumento urbanistico, il quale prevede come possibilità operativa di intervento sulla struttura edilizia unicamente opere di «risanamento e ripristino», con «conservazione di tutti i caratteri architettonici delle facciate» e «conservazione degli elementi costruttivi e decorativi»;

che questi lavori di manomissione hanno suscitato giuste e immediate proteste di associazioni culturali e di singoli cittadini,

l'interpellante chiede di conoscere quali motivi abbiano indotto la sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia a concedere l'autorizzazione ai lavori di manomissione del muro di Arco duomo vecchio in Molfetta e se non si ritenga di dover intervenire, immediatamente ed opportunamente, per il ripristino dello stato dei luoghi, sulla sovrintendenza in questione e sull'amministrazione comunale, per procedere alla revoca e/o all'annullamento di detta autorizzazione.

(2-00220)

Interrogazioni

STEFÀNO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che in data 30 gennaio 1993 in un convegno scientifico sul tema «Talassemia, la fondazione e il progetto guarigione; dall'utopia alla speranza...» svoltosi ad Acitrezza (Catania) è stato dichiarato, come riportato anche dalla stampa nazionale, che il nuovo farmaco ferrochelante orale L1 è stato chiaramente boicottato da parte del Ministero della sanità;

considerato che lo scrivente con l'interrogazione 3-00252 in data 15 ottobre 1992 ha chiesto al Ministro della sanità di voler accelerare l'iter per l'effettuazione della sperimentazione dell'L1 e che a tutt'oggi non è stata fornita a tale richiesta alcuna risposta, attesa nel nostro paese da 7000 famiglie che vivono il problema della talassemia,

si chiede di conoscere a quali persone, enti o associazioni siano stati erogati eventuali contributi, dalla casa farmaceutica CIBA, produttrice del Desfaral (desferoxamina metasulfonato, unico farmaco attualmente in uso come ferrochelante) sperando che i fatti possano far recuperare fiducia nelle istituzioni.

(3-00418)

BRESCIA, BORRONI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* –

Premesso:

che il piano di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, attraverso la costituzione di una società per la gestione degli zuccherifici meridionali e la riassegnazione e conservazione delle quote di zucchero al Mezzogiorno, è stato più volte sollecitato in Parlamento;

che più volte sono state denunciate le autorizzazioni ministeriali (attraverso decreti ministeriali) al trasferimento di quote dal Sud verso il Nord, in alcuni casi in difformità della normativa CEE: sono da ricordare i casi della Corebs che, nel silenzio della regione Basilicata, non solo ha venduto le strutture dello zuccherificio di Policoro (Matera) a quello di Termoli (Campobasso), ma ha ceduto anche le quote di zucchero assegnate alla Basilicata; medesimo procedimento ha adottato la Eridania spa chiudendo lo stabilimento di Rignano Garganico (Foggia) e trasferendo le quote al Nord;

che tali scelte stanno gradualmente disincentivando la coltivazione della bietola in Basilicata e Campania;

che occorre, perciò, un preciso piano saccarifero che salvaguardi e rilanci il settore bieticolo del Mezzogiorno, riassegnando le quote trasferite e permettendo una seria programmazione pluriennale della produzione bieticola lucana e pugliese delle attività dello zuccherificio di Rendina (Potenza) e di Incoronata di Foggia (strutture altamente produttive e competitive);

che è necessario procedere, perciò, all'assegnazione di quote per il gruppo SFIR di 1.200.000 quintali di zucchero per il Mezzogiorno e di una ulteriore quota di almeno 140.000 quintali per lo zuccherificio di Rendina,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non intenda assumere, nell'ambito del decreto di assegnazione delle quote da emettere nelle prossime settimane, l'impegno preciso di affidare allo zuccherificio di Rendina almeno ulteriori 140.000 quintali di zucchero tali da assicurare l'attività produttiva per lo stabilimento e il rilancio della coltivazione della bietola in Basilicata.

(3-00419)

DIONISI, GRASSANI, MERIGGI, LIBERTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e della sanità.*

– Premesso:

che la legge 5 giugno 1990, n. 135, recante «Programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS» prevedeva, tra l'altro, all'articolo 2, «in considerazione della eccezionale urgenza degli interventi in materia di strutture ospedaliere per malattie infettive», di attivare procedure straordinarie, quali quelle sancite al comma 4 dello stesso articolo, per soddisfare i bisogni del paese;

che la straordinarietà della legge n. 135 del 1990 e delle procedure attivate è stata votata dal Parlamento dietro assicurazione del Ministro della sanità della tempestività dell'attuazione dei provvedimenti accentrati a livello ministeriale, rispetto ai tempi lunghi ed ai ritardi

accumulabili se gli stessi programmi fossero stati delegati alle regioni; che a distanza di oltre due anni e mezzo dalla promulgazione della legge in questione non solo nessun progetto è stato realizzato, ma nella stragrande maggioranza dei casi non è stata neppure superata la fase di approvazione dei «progetti di massima»;

che durante la conferenza dei servizi promossa dalla presidenza della regione Lombardia il presidente del CTAR ha fatto mettere a verbale che le «spese di concessione», così come previsto dall'articolo 2, risultano eccessive, superando il 18 per cento della spesa complessiva, così come esorbitante risulta il costo rapportato al posto-letto, superiore a 300 milioni,

si chiede di conoscere:

a) le ragioni per le quali, contrariamente a quanto sostenuto dal Ministro della sanità e verificabile tramite i resoconti stenografici della Commissione di merito, è stato accumulato un ingiustificabile ritardo, che contraddice clamorosamente lo spirito ed i contenuti della legge n. 135 del 1990;

b) come possa giustificarsi un compenso per gli oneri organizzativi di concessione riconosciuto addirittura nel 18,1 per cento del totale della concessione allorquando non esistono praticamente oneri di esproprio, essendo gran parte delle opere relative a ristrutturazioni;

c) per quali motivi ai concessionari siano state attribuite anticipazioni che complessivamente assommano a ben 400 miliardi;

d) come si giustifichi un costo per posto-letto di oltre 300 milioni, mentre i costi previsti dalle regioni, in base ai progetti avviati prima della legge n. 135 del 1990, si aggiravano intorno ai 200 milioni di lire;

e) quale sia, ad oggi, il reale stato di attuazione della legge n. 135 del 1990, su tutto il territorio nazionale;

f) quali e quante siano le società concessionarie e, per ciascuna di esse, quanti e quali progetti siano stati assegnati e per quale importo complessivo.

(3-00420)

ANGELONI, FORCIERI, GIOVANELLI, PIERANI, NERLI, PEDRAZZI CIPOLLA, BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze.* - Premesso:

che le leggi n. 865 del 1971 e n. 166 del 1975 prevedono mutui edilizi agevolati con un conguaglio dei contributi negli interessi corrisposti agli istituti di credito dal Ministero dei lavori pubblici, comitato per l'edilizia residenziale, secondo quanto disposto dal decreto ministeriale 30 dicembre 1976;

che il Ministero dei lavori pubblici continuerebbe a corrispondere contributi in misura inferiore rispetto a quella prevista dalla legge;

che vari istituti di credito mutuanti hanno informato i soggetti sottoscrittori di mutuo ai sensi delle leggi citate che dalla rata scadente il 1° luglio 1993 sarà posto a loro carico «quanto dovuto dal Dicastero stesso», addebitando loro quanto maturato e non incassato, cioè il conguaglio tra l'assegnazione provvisoria e l'assegnazione complessiva della quota di mutuo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministero dei lavori pubblici abbia sempre corrisposto agli istituti di credito mutuanti quanto previsto dalle leggi n. 865 del 1971 e 166 del 1975 (articolo 16);

come i Ministri in indirizzo intendano concertare un'immediata verifica con l'Associazione bancaria italiana e, in particolare, con i singoli istituti, al fine di scongiurare un aggravio pesante e inaccettabile di spesa per i singoli sottoscrittori di mutuo.

(3-00421)

MANCUSO, MOLINARI, SPERONI. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.*
- Premesso:

che il rettore dell'Università di Bologna Fabio Roversi Monaco ha svolto il 26 novembre 1992 a Bologna al congresso organizzato dall'Istituto grandi infrastrutture la relazione conclusiva;

che l'Istituto grandi infrastrutture, presieduto dall'onorevole Zamberletti, raccoglie circa 40 grandi imprese italiane (tra cui Lodigiani, Cogefar, CMC, eccetera, tutte le ditte di Tangentopoli) ed ha funzionato, negli ultimi 10 anni, come tavolo nel quale le grandi imprese hanno contrattato la ripartizione dei più importanti programmi di costruzione di infrastrutture immobiliari, eccetera;

che il rettore Roversi Monaco, con il grado 33, è stato gran maestro della loggia bolognese Zamboni De Rolandis, loggia coperta da segreto e facente parte del capitolo nazionale riservato dal gran maestro avvocato Cecovini, del quale facevano parte il colonnello Belmonte ed il generale Musumeci, così come risulta dal volume IV, tomo 1, della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2;

che secondo un articolo comparso sul settimanale «Liberazione» nel numero del 13 novembre 1992, a pagina 7, la loggia Zamboni De Rolandis risulta definita come «loggia transito per piduisti»; medesima considerazione compare nel libro «Massoni a Bologna» scritto a cura dell'Istituto «Casali» di Bologna;

che il rettore Monaco risulta essere presidente della COFID spa, con sede a Bologna, sin dal 1985; con lui compaiono, nel consiglio d'amministrazione stesso, altri massoni come Umberto Li Causi e l'avvocato Alberto Caltabiano;

che la COFID si occupa di gestione dei capitali, compravendita di titoli, valori immobiliari, eccetera;

che la COFID spa possiede un pacchetto di azioni (intorno al 50 per cento) della società Elefer spa di Padova, nella quale compare come consigliere delegato Paolo Padova, presente in altre società, almeno una trentina;

che la Elefer spa ha una partecipazione spagnola, suo vicepresidente è Diego Valle Cabrera, ed è stata interessata ai lavori di appalto per le Olimpiadi di Barcellona,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno applicare la «legge Spadolini» del 1982 nei confronti della loggia Zamboni De Rolandis di Bologna e dei suoi affiliati in quanto loggia segreta;

se non si ritenga che esistano gli estremi di incompatibilità di incarico nel ruolo di rettore di Fabio Roversi Monaco con l'attività di imprenditore nel campo dell'edilizia, compravendita di titoli, eccetera.

(3-00422)

BOSCO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che la notte tra il 4 e il 5 ottobre 1992, a Pontebba (Udine), si verificava un impressionante disastro ferroviario;

che solo per caso il convoglio merci, finito contro i pilastri dell'autostrada anzichè contro un treno passeggeri, non ha provocato una sicura tragedia;

che due inchieste si sono pronunciate per l'errore umano di un manovratore che, sfruttando la legge sulla mobilità interna incentivata, proveniva dal compartimento di Palermo;

che le organizzazioni sindacali hanno attribuito la causa di questo errore ad uno stato di «*stress* psico-fisico» dell'operatore, dovuto all'immediata entrata in servizio dopo un viaggio di 1500 chilometri,

si chiede di sapere se corrisponda al vero:

1) che sussistono incentivi ai trasferimenti di personale dal Sud al Nord Italia per il riequilibrio di un organico che privilegia le aree del Mezzogiorno;

2) che il personale, dopo un breve periodo di assunzione trascorso al Nord, può facilmente ottenere trasferimenti ai luoghi d'origine;

3) che il personale delle Ferrovie dello Stato viene comandato in «missione» dal Sud al Nord con congrue somme di indennità di trasferta ed altri premi contingenti per disagio.

L'interrogante chiede altresì di sapere: quali siano le sanzioni disciplinari adottate per tale irresponsabile comportamento.

(3-00423)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PAINI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il signor Egidio Cadringer, nato a Grosio (Sondrio) il 20 novembre 1936, dipendente con la qualifica di impiegato presso la Pierrel Hospital spa di Milano, stabilimento di Sondalo (Sondrio), licenziato dall'azienda in data 7 luglio 1990 a seguito del fallimento, ha subito negli ultimi anni di permanenza presso l'azienda stessa le seguenti vicissitudini:

a) cassa integrazione guadagni dal 14 settembre 1987 al 5 ottobre 1987;

b) rientro dalla cassa integrazione guadagni e trasferimento presso la Medi Hard di Lovero (Sondrio) fino al 17 luglio 1988;

c) cassa integrazione guadagni fino al 31 novembre 1991;

d) riconoscimento, da parte della commissione di prima istanza per l'accertamento degli stati di invalidità civile, delle condizioni

visive e del sordomutismo ai sensi delle leggi regionali 5 febbraio 1982, n. 9, e della legge regionale 25 marzo 1985, n. 18, dell'invalidità pari al 35 per cento a seguito di poliomelite acuta all'arto superiore sinistro; rilevato:

che allo stesso non è stata corrisposta:

a) la quota di cassa integrazione guadagni dal 14 settembre 1987 al 5 ottobre 1987;

b) l'indennità di trasferta per essersi recato con il proprio mezzo a lavorare presso la Medi Hard di Lovero;

c) la cassa integrazione guadagni dal 1° gennaio 1990 al 29 maggio 1990 e i contributi pensionistici;

che allo stesso è stato corrisposto solo il 50 per cento del trattamento di fine rapporto nel dicembre 1991;

considerato che il signor Cadringer ha contributi versati per un periodo pari a 32 anni di servizio e che data l'età egli riuscirà difficilmente a trovare un lavoro che gli consenta di raggiungere i 35 anni di contribuzione richiesti per il conseguimento della pensione,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi al signor Cadringer non siano state corrisposte le quote di cassa integrazione guadagni e i contributi pensionistici per i periodi indicati;

se non si ritenga opportuno garantire ai cassaintegrati con oltre 30 anni di servizio il prepensionamento;

quali iniziative si intenda adottare per assicurare al soggetto indicato il recupero delle quote di cassa integrazione guadagni non corrisposte e il versamento dei relativi contributi previdenziali.

(4-02299)

PAINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che sulla strada statale n. 38 in prossimità di San Giacomo di Toglio (Sondrio), dal chilometro 50,500 al chilometro 51,300, sono in corso dal 16 marzo 1992 dei lavori di allargamento e sistemazione della strada stessa;

considerato:

che la data di ultimazione dei lavori è stata fissata al 14 luglio 1992;

che i lavori in corso riguardano un tratto particolarmente pericoloso essendo in prossimità di alcuni incroci e di un passaggio a livello ferroviario;

che il cantiere risulta abbandonato,

l'interrogante chiede di sapere:

con quale procedura sia stato assegnato l'appalto per i suddetti lavori;

per quali motivi i lavori non siano stati terminati entro la data indicata;

per quali motivi il cantiere risulti abbandonato pur non essendo stati ultimati i lavori;

se non si ritenga opportuno intervenire presso gli enti e gli organismi competenti al fine di giungere ad una rapida definizione della situazione in argomento ed eliminare situazioni di pericolo e disagio per gli automobilisti.

(4-02300)

PAINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che la strada statale n. 38 in prossimità di Chiuro (Sondrio) risulta interrotta per la realizzazione di opere di pronto intervento a seguito degli eventi calamitosi del luglio 1987 (legge regionale n. 34 del 1973 e n. 20 del 1987, lavori di completamento delle opere di difesa del torrente Fontana);

considerato che per effettuare tale lavoro è stato deviato il percorso rettilineo della strada con delle anse la cui pericolosità ha già comportato due incidenti mortali;

rilevato:

che il lavoro da effettuare è di dimensioni così modeste che la realizzazione può avvenire in breve tempo;

che già da qualche mese il cantiere risulta abbandonato pur continuando a persistere il disagio rappresentato dallo svincolo stradale,

l'interrogante chiede di sapere:

con quale procedura sia stato assegnato l'appalto per i lavori sopra citati;

per quali motivi non si sia ancora provveduto al completamento di tali lavori e al ripristino del precedente tratto di strada;

se non si ritenga opportuno intervenire presso gli enti e gli organismi competenti al fine di sollecitare la definizione della situazione in argomento onde eliminare il disagio e gli incidenti finora causati.

(4-02301)

PAINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che con la cessione del gruppo Lanerossi, comprendente «I Cotoni di Sondrio», da parte dell'ENI alla Marzotto avvenuta nel settembre 1987 il Ministero delle partecipazioni statali si assunse fra i vari impegni quello relativo alla salvaguardia degli assetti industriali e dei livelli di occupazione;

rilevato che questo impegno è stato totalmente disatteso e che a fronte delle difficoltà finanziarie nelle quali versa il gruppo Tessile Olcese - Dalle Carbonare, subentrato nel gennaio 1992 alla Marzotto nella «I Cotoni di Sondrio», è stato bloccato il piano di ristrutturazione dell'azienda siglato nell'aprile 1992 tra i rappresentanti della stessa e le organizzazioni sindacali;

considerato che in provincia di Sondrio la situazione occupazionale sta assumendo un andamento preoccupante accentuato dalla marginalità del territorio, dalle precarie vie di comunicazione e dai ritardi attuativi della legge n. 102 del 1990,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si ritenga opportuno adottare a sostegno delle attività economiche e dell'occupazione della provincia di Sondrio.

(4-02302)

LONDEI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il provveditore agli studi della provincia di Pesaro e Urbino intende sopprimere la scuola media statale di Montefelcino declassandola a sede staccata di altra sede;

che il consiglio comunale di Montefelcino ha espresso una ferma protesta per tale atto;

che l'orientamento del Parlamento è invece proteso alla salvaguardia dei territori montani attraverso il mantenimento di servizi e strutture essenziali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di soprassedere a tale decisione o, in subordine, di rinviarla.

(4-02303)

LIBERTINI. - *Ai Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere se risponda a verità il fatto che, a seguito di tangenti versate per acquisto di immobili ora di proprietà di enti previdenziali (Enasarco), si sia addivenuti successivamente ad un meccanismo che ha consentito l'accatastamento dei relativi immobili in categorie superiori a quelle effettivamente corrispondenti, al fine di accrescere i fitti onde «recuperare» (dai cittadini affittuari) la quota relativa alle tangenti versate, con particolare riferimento agli immobili edificati negli ultimi dodici anni nelle periferie romane (ad esempio Cinecittà est) dove insiste, peraltro, la situazione relativa al palazzo acquistato dal Ministero delle finanze dal marchese Gerini e per il quale fatto è stata concessa in data 27 gennaio 1993 l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Merolli (*Doc. IV, n. 40*).

(4-02304)

MAGLIOCCHETTI. - *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nella contrada Noción del comune di Cassino (Frosinone) sono stati ubicati due centri di deposito e trasferimento di rifiuti solidi urbani;

che nel suddetto sito vengono giornalmente depositate dalle società REDIMAP e CIC diverse tonnellate di rifiuti provenienti dai comuni delle province di Frosinone e Latina;

che i citati rifiuti solidi urbani ed i relativi liquami ristagnano lungamente nella discarica in questione, prima di essere trasferiti, pregiudicando gravemente la salute dei cittadini residenti nelle numerose abitazioni circostanti;

che la discarica stessa è stata a suo tempo realizzata senza osservare le prescrizioni stabilite dalla vigente normativa, tenuto anche conto che dal verbale di sopralluogo effettuato dalla commissione siti si evince che i terreni sopra descritti non sono idonei, proprio perchè la zona è densamente popolata;

che i centri di raccolta e di trasferimento sopra menzionati hanno già determinato notevoli danni al patrimonio ittico a causa dell'inquinamento delle acque del vicino fiume Rapido;

che sono stati disattesi tutti i provvedimenti adottati dalle autorità competenti;

che i fatti suesposti sono stati denunciati alla procura della Repubblica di Cassino,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per porre fine alla suddetta illegale e pericolosa attività.

(4-02305)

PINNA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che diverse imprese di costruzione, operanti alla realizzazione della strada a scorrimento veloce Nuoro-Arbatax, hanno ricevuto dai responsabili del compartimento dell'ANAS di Cagliari l'ordine di sospensione dei lavori relativi all'esecuzione di diverse perizie di variante;

che dette sospensioni sono state motivate col fatto che «non risultano definiti gli atti contrattuali» e che «non è stato perfezionato il finanziamento delle perizie»;

che alcune imprese hanno tuttavia anticipato lavori per svariati miliardi;

che inoltre, a seguito della sospensione, sono stati collocati in cassa integrazione oltre 100 lavoratori, in un'area nella quale la domanda di occupazione ha raggiunto livelli esplosivi;

che l'infrastruttura riveste una rilevanza estrema per l'accessibilità e lo sviluppo di alcune aree fra le più interne e isolate della Sardegna,

l'interrogante chiede di sapere:

se vi siano responsabilità di organi politici e tecnico-amministrativi nell'aver autorizzato l'esecuzione di lavori in assenza del perfezionamento degli atti contrattuali e di finanziamento delle perizie e, in tale eventualità, in che cosa consistano tali responsabilità e quali misure si intenda adottare;

quali misure urgenti si intenda assumere perchè le procedure siano perfezionate nei tempi più stretti al fine di porre le imprese in condizione di operare, consentendo la prosecuzione dei lavori e il reimpiego della mano d'opera.

(4-02306)

MANCUSO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Federazione sindacati di polizia locale ha inviato ai soggetti istituzionali preposti le proprie considerazioni in merito alla privatizzazione del rapporto di lavoro riguardante questa particolare categoria;

che le polizie locali svolgono funzioni di polizia stradale, giudiziaria, eccetera, analoghe ad altri Corpi dello Stato;

che il mutamento del rapporto di lavoro così come ventilato dalla legge delega porterebbe grave pregiudizio alla funzione svolta dalle polizie locali,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le intenzioni del Governo a tale proposito anche e soprattutto in considerazione del fatto che in nessun paese europeo chi svolge funzioni atte a controllare l'applicazione delle leggi è sottoposto ad un regime contrattuale di diritto privato, nè tantomeno queste attività possono essere valutate in termini di mera produttività.

(4-02307)

STEFÀNO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che il Ministero delle finanze ha inviato in ritardo alle intendenze la circolare n. 443-bis datata 31 dicembre 1992, contenente precisazioni sull'articolo 8, comma 9, del decreto-legge 24 settembre 1992, n. 388 (imposta del 5

per cento relativa ai canoni e agli indennizzi dovuti per l'utilizzazione di beni pubblici istituiti con decreto legislativo 28 febbraio 1992, n. 263), circolare che interessa, fra gli altri:

- 1) i soci delle cooperative edilizie che hanno edificato su suoli con diritto di superficie;
- 2) i titolari di alloggi di servizio;
- 3) gli assegnatari in locazione e riscatto;
- 4) i custodi e persino gli assegnatari che hanno già riscattato gli alloggi pubblici;

considerando che la circolare è pervenuta agli enti interessati in questi giorni e che questo ritardo fa rischiare agli interessati in questione di dover pagare severe sanzioni, ingiuste poichè, fino alla emissione della suddetta circolare, nessun ente pubblico, nemmeno il numero verde del Ministero delle finanze, era in grado di dare chiarimenti in proposito, considerando che i moduli di autodenuncia contengono richiami a dati catastali e altre informazioni tecniche di non facile riferimento non solo per i cittadini ma anche per gli enti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno far slittare ulteriormente le date di scadenza almeno al 31 aprile 1993.
(4-02308)

CARLOTTO, SAPORITO, DE ROSA, MAZZOLA, PAIRE, DOPPIO. -
Al Ministro del tesoro. - Premesso:

che il decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, all'articolo 1 recita:

«In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto e sino al 31 dicembre 1993, è soppressa l'applicazione di ogni disposizione di legge e di regolamento che prevedeva il diritto, con decorrenza nel periodo sopraindicato, a trattamenti pensionistici di anzianità a carico del regime generale obbligatorio, ivi comprese le gestioni dei lavoratori autonomi, delle forme sostitutive ed esclusive del regime stesso, eccetera»;

che, di conseguenza, alcuni enti locali (ad esempio USL n. 61 di Savigliano) hanno adottato deliberazioni con le quali provvedevano a sospendere fino a nuove disposizioni (conversione in legge) gli effetti delle deliberazioni di collocamento a riposo adottate fino al 18 settembre 1992 a seguito di domande dei dipendenti interessati regolarmente accolte dall'ente;

che tale provvedimento è stato adottato al solo scopo di tutelare i propri dipendenti affinché non rimanessero senza stipendio e senza pensione atteso che il decreto prevedeva tassativamente che il personale che cessava dal servizio non avrebbe avuto diritto al trattamento pensionistico;

che la sospensione del collocamento a riposo dei dipendenti è stata deliberata unicamente in attuazione del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384; non costituiva mutamento di volontà dell'ente rispetto alla decisione già presa di collocarli a riposo nè revoca implicita dei provvedimenti con i quali si disponeva in tal senso;

che, successivamente, in sede di conversione in legge n. 438 del 1992, sono state apportate modificazioni al testo del decreto, tra le quali

al punto e) la deroga alla sospensione dei pensionamenti «ai dipendenti che abbiano presentato domanda di dimissioni da un pubblico impiego, accolta dai competenti organi anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto» (19 settembre 1992);

tenuto conto che tutte le domande di collocamento a riposo presentate entro il 18 settembre 1992 e già accolte con regolari atti deliberativi in pari data (atti dichiarati immediatamente esecutivi) sciogliono così le precedenti riserve e confermano le decorrenze dei pensionamenti già disposti;

dato atto che la *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 1993 ha pubblicato la circolare n. 13/IP del 23 dicembre 1992 emanata dal Ministero del tesoro - Direzione generale degli istituti di previdenza - con la quale vengono illustrate le disposizioni introdotte dal decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, e vengono fornite le debite istruzioni con riferimento ai trattamenti pensionistici degli iscritti alle Casse pensioni degli istituti di previdenza;

considerato:

che dalla lettura della suddetta circolare si evince che se la revoca della sospensione è stata fatta successivamente al 19 settembre 1992 le persone interessate non rientrano nella deroga alla sospensione, in quanto per il Ministero del tesoro non esiste alcuna differenza tra sospensione e revoca;

che, pertanto, il Ministro del tesoro rileva che avendo provveduto a sospendere fino a nuove disposizioni gli effetti dei collocamenti a riposo gli enti hanno vanificato la volontà espressa precedentemente di accogliere la domanda di collocamento a riposo;

che tale interpretazione appare arbitraria ed illegittima in quanto:

lede la facoltà dell'amministrazione di disporre, come nel caso in specie e per di più in ottemperanza ad una disposizione di legge, una proroga del trattenimento in servizio oltre i termini richiesti;

attribuisce effetti sanzionatori proprio a quelle amministrazioni che hanno agito nel rispetto della legge non senza ignorare la tutela del dipendente affinché lo stesso, privato del diritto al trattamento pensionistico, conservasse almeno il diritto alla retribuzione;

incide pesantemente su importanti scelte personali;

produce negative ripercussioni organizzative;

produce disparità di trattamento degli iscritti alla Cassa pensioni dipendenti enti locali rispetto a quelli assistiti da altre Casse pensioni;

pone sullo stesso piano dal punto di vista giuridico due istituti, la revoca e la sospensione, che, come pacificamente ritenuto dalla dottrina e dalla giurisprudenza, hanno effetti di natura diversa;

che in merito all'ultimo rilievo appare opportuno precisare:

che la revoca implica la volontà dell'amministrazione di far venire meno gli effetti degli atti e l'efficacia, prolungati sulla base di una rinnovata valutazione degli interessi implicati nell'atto;

che la sospensione, invece, ispirata generalmente da ragioni di opportunità per motivi di cautela o di salvaguardia, produce solo la temporanea paralisi degli effetti dell'atto amministrativo;

che, come insegnano concordemente illustri esperti in dottrina amministrativa (ad esempio Sandulli), «la sospensione non fa venire meno l'atto, e neppure la sua validità, e neanche la sua efficacia, e non esercita una funzione ripristinatoria»; essa fa semplicemente «venire meno *ex nunc* la possibilità di portare l'atto a (ulteriore) esecuzione...»;

che, pertanto, risulta del tutto priva di fondamento giuridico la sostanziale parificazione operata dalla circolare di cui sopra tra la sospensione e la revoca;

che l'applicazione di tale circolare comporta un elevato contenzioso dall'esito pressochè scontato da parte dei dipendenti per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi,

si chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare d'urgenza il Ministro in indirizzo per porre rimedio a quanto sopra rilevato e se non ritenga di rettificare conseguentemente la citata circolare n. 13/IP del 23 dicembre 1992.

(4-02309)

CARLOTTO, RABINO. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che il regolamento CEE n. 2052/88 prevede, tra gli obiettivi della Comunità, quello di promuovere lo sviluppo delle zone rurali (obiettivo 5b);

che tale obiettivo favorisce gli investimenti a finalità turistica ed artigianale, l'insediamento di giovani agricoltori, il miglioramento delle infrastrutture rurali, la ricomposizione fondiaria, i lavori di irrigazione e adeguamento dei sistemi di drenaggio, la tutela degli ambienti, la ricostruzione del capitale agricolo distrutto da catastrofi naturali, lo sviluppo e la valorizzazione delle foreste e lo sviluppo della divulgazione agricola e silvicola, tutto ciò indispensabile per rilanciare sia sotto l'aspetto economico che quello socio-ambientale le vallate alpine;

che l'articolo 11 dello stesso regolamento stabilisce che le zone ammissibili al contributo di cui al punto 5b sopracitato vengano selezionate dallo Stato membro in base al grado di sviluppo rurale, al numero delle persone occupate in agricoltura, al livello di sviluppo economico ed agricolo, alla loro situazione periferica nonchè alla sensibilità ed all'evoluzione del settore agricolo;

che per alcune province - ad esempio la provincia di Cuneo - si è tenuto conto soprattutto dei parametri demografici e di reddito, trascurando gli altri più importanti elementi di valutazione, prendendo per altro in considerazione il riferimento territoriale delle comunità montane e non di singoli comuni (come più correttamente poteva avvenire) con gli effetti negativi a causa della presenza dei comuni di fondovalle parzialmente montani;

che, conseguentemente, la mancata inclusione di pur vaste aree nell'obiettivo 5b rende inapplicabile in esse i numerosi provvedimenti della CEE (si vedano interreg. *leader* ed altri) escludendo così ben otto comunità su nove della sola provincia di Cuneo;

che, peraltro, tali zone montane sono quelle che hanno, invece,

maggiormente bisogno dei finanziamenti CEE per arrestare il loro spopolamento e per assicurare la difesa del territorio;

che, ancora, il regolamento CEE sopracitato prevede interventi anche per le zone colpite dal declino industriale (obiettivo 2) senza che di ciò sia stato tenuto conto in provincia di Cuneo, mentre se ne è tenuto conto in altre province del Piemonte con effetto penalizzante per tale citata provincia;

che tale situazione scaturisce - se gli scriventi sono correttamente informati - da una ricerca condotta nel 1988 dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste affidata ad una società privata senza alcuna consultazione delle regioni che, pertanto, sono rimaste estranee alle scelte operate;

che ciò ha provocato la legittima reazione delle regioni, le quali hanno richiesto la revisione delle selezioni delle zone «eligibili» entro le quali si deve perseguire l'obiettivo 5b previsto dal regolamento già sopra citato;

che - a titolo d'esempio - la regione Piemonte sui totali 68 miliardi messi a sua disposizione ne ha già impegnati ben 35;

che, pertanto, appare opportuno ed urgente procedere alla revisione delle selezioni delle zone «eligibili» in accordo con le regioni interessate che - ovviamente - devono essere consultate e coinvolte nelle scelte e non solo, quindi, in base a piani e ricerche di società private che non offrono sicure garanzie di scelte ottimali e corrispondenti alle realtà locali,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda promuovere per porre rimedio a quanto sopra lamentato che ha sollevato generali proteste da parte di organizzazioni di categoria, enti pubblici ed operatori privati.

(4-02310)

CARLOTTO, RABINO. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* - Premesso:

che le autorità francesi hanno riscontrato alcuni focolai di peste aviicola in varie regioni del loro territorio nazionale (Bretagna, Mosella, alto e basso Reno ed al confine con la Spagna) e per impedirne la diffusione hanno vietato la concentrazione di pollame e di uccelli tanto da sopprimere l'organizzazione per quest'anno dello stesso importantissimo Salone degli uccelli di Nizza marittima;

che tali focolai sono stati anche accertati in Irlanda ed in Olanda (paese dal quale importiamo pulcini);

che si paventa, nel caso d'importazione di volatili da tali nazioni, il contagio per i nostri allevamenti con capi affetti da peste aviicola e conseguenti gravissimi danni per i nostri allevatori;

che, di conseguenza, appare necessario intensificare i controlli sanitari con speciale riferimento ai pulcini che provengono dall'Olanda,

si chiede di sapere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo a fronte del problema succintamente sopra esposto.

(4-02311)

CARLOTTO, DE ROSA, LORENZI, MAZZOLA, PAIRE, RABINO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, prevede:

«La sperimentazione come ricerca e realizzazione di innovazioni degli ordinamenti e delle strutture può essere attuata, oltre che sulla base di programmi nazionali, su proposta del collegio dei docenti»;

che l'articolo 4 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica prevede:

«Sarà riconosciuta piena validità agli studi compiuti dagli alunni delle classi o scuole interessate alla sperimentazione di cui al precedente articolo 3, secondo criteri di corrispondenza fissati nel decreto del Ministro della pubblica istruzione che autorizza la sperimentazione»;

che il Ministero della pubblica istruzione ha sempre confermato, in ultimo nell'articolo 1, titolo I, del decreto ministeriale 19 dicembre 1992, recante norme per lo svolgimento degli esami di maturità nelle classi sperimentali *ex* articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 31 maggio 1974, che i diplomi di maturità conseguiti al termine dei corsi autorizzati ai sensi del predetto articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974 hanno valore pari a quelli che si conseguono a conclusione dei corrispondenti corsi ordinari;

che l'istituto professionale per l'agricoltura «Paolo Barbero» di Cuneo è stato autorizzato fin dal 1974 per la scuola coordinata di Mondovì e negli anni immediatamente successivi per la sede di Cuneo e la scuola coordinata di Demonte ad attuare corsi sperimentali ai sensi del predetto articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974 secondo i seguenti indirizzi:

agrario (diploma corrispondente: maturità tecnica per perito agrario);

commerciale-linguistico (diploma corrispondente: maturità tecnica per perito aziendale e corrispondente in lingue estere);

che la scelta della soluzione sperimentale, compiuta con il consenso dell'amministrazione provinciale e dei comuni interessati, era suggerita dalla constatazione che, nella parte meridionale della provincia di Cuneo corrispondente alle Valli cuneesi, al Monregalese ed al Cebano, mancava un istituto di istruzione secondaria in grado di formare, nel settore agrario, tecnici competenti sia nel settore produttivo che in quello estimativo, e, nel settore commerciale, una figura professionale in grado di unire ad una preparazione di tipo finanziario-contabile una profonda conoscenza delle lingue straniere fondamentali in ambito CEE;

che la scelta sperimentale consentiva inoltre la possibilità di definire ed aggiornare l'*iter* formativo con immediata tempestività rispetto ai ritmi dei corsi ordinari;

che l'unire nello stesso istituto studenti dell'indirizzo agrario e dell'indirizzo commerciale linguistico consentiva, particolarmente nel biennio, la realizzazione di un'integrazione culturale e linguistica tra alunni di identica provenienza geografica ma caratterizzati da motiva-

zioni a studiare ed a convivere del tutto diverse e tali da essere, in parte, alla base del processo di disgregazione ed abbandono delle vallate e della conseguente mortalità dopo la terza media, tipica della provincia di Cuneo;

che i risultati confermavano, al di là di ogni previsione, la validità dell'offerta formativa, in quanto, prendendo come riferimento il decennio 1980-1990, la sede di Cuneo passava da 184 allievi su 8 classi (1980) a 406 su 17 classi (1990) e la scuola coordinata di Demonte, in pieno territorio montano, passava da 31 allievi su due classi a 69 allievi su quattro classi;

che la legge 21 febbraio 1991, n. 54, riguardante modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 434, concernente l'ordinamento della professione di perito agrario, stabilisce quale requisito per l'iscrizione all'albo dei periti agrari il possesso del diploma di perito agrario conseguito presso un istituto tecnico agrario statale o parificato;

che la Direzione generale dell'istruzione professionale con nota protocollo n. 7252/c del 17 luglio 1991, traendo motivazione dal disposto della citata legge n. 54 del 1991 e, più in generale, dalla mancanza di omogeneità dell'ipotesi sperimentale in atto presso l'istituto professionale per l'agricoltura di Cuneo con le linee di riforma dell'istruzione professionale (il Progetto '92), disponeva che dall'anno scolastico 1991-1992 non venisse più attivata la sperimentazione, per quanto riguarda l'indirizzo agrario, a partire dalle classi prime;

che, se nell'anno 1991-1992 gli iscritti alle classi prime professionali non diminuivano sostanzialmente rispetto agli iscritti alle classi sperimentali, in quanto la revoca dell'autorizzazione ministeriale, giungendo il 30 luglio a Cuneo, non consentiva alle famiglie, pur tempestivamente avvertite, un diverso orientamento, e si traduceva nella formazione di tre classi prime dell'indirizzo agrario, nell'anno scolastico successivo 1992-1993 era possibile formare una sola classe prima dello stesso indirizzo;

che la motivazione di questo crollo di iscrizioni negli ambienti rurali era dovuta al fatto che le disposizioni ministeriali sostituivano un titolo di studio (perito agrario) apprezzato ed inserito in tutti i settori della realtà produttiva locale con un titolo di studio (agrotecnico) non ancora conosciuto e, comunque, non dotato di quella competenza estimativa richiesta dal mercato del lavoro;

che i decreti ministeriali sul nuovo ordinamento degli istituti professionali prevedono, dal 1° settembre 1993, la soppressione di tutte le iniziative sperimentali alle dipendenze della Direzione generale dell'istruzione professionale e, quindi, anche della sperimentazione commerciale-linguistica in atto presso l'istituto professionale per l'agricoltura di Cuneo;

che l'azione della Direzione generale dell'istruzione professionale si traduce, nei fatti, in un soffocamento dell'istituto professionale per l'agricoltura di Cuneo, in quanto si tolgono a questa istituzione quelle motivazioni esistenziali che erano state dettate da una profonda conoscenza delle esigenze formative locali, senza sostituirle con itinerari formativi di consistenza equivalente;

che detta azione soppressiva non si tradurrà in una migrazione degli studenti verso altri istituti professionali, sostanzialmente diversi per tradizione e presenza sul territorio, ma in un aumento di iscrizioni presso gli istituti tecnici per ragionieri, già oberati dal numero delle classi e non adeguatamente assistiti dagli enti locali, per quanto riguarda il personale;

che non esistono in provincia di Cuneo un istituto tecnico agrario statale quinquennale ed un istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere in grado di soddisfare la cospicua richiesta formativa;

che il Ministero della pubblica istruzione, dal 1991 ad oggi, non risulta aver avviato alcuna azione nelle sedi opportune al fine di garantire agli allievi dei corsi sperimentali, ad esaurimento, per periti agrari di Cuneo, Asti e Sanremo, di ottenere, a conclusione dell'esame di maturità, un diploma con valore «pari» a quello conseguito nel corso ordinario e, quindi, con la stessa possibilità di iscrizione all'albo professionale;

che il Ministero della pubblica istruzione non ha mostrato, fino a questo momento, interesse ad eliminare la contraddizione tra gli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 31 maggio 1974, precedentemente riportati, e la legge 21 febbraio 1991, n. 54, relativa alle norme per l'iscrizione all'albo dei periti agrari, contraddizione che incide sull'universalità della norma precedente e, quindi, la annulla, compromettendo non solo le possibilità di libera professione di centinaia di diplomati ma la stessa possibilità di fare qualsiasi sperimentazione *ex* articolo 3,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di consentire agli studenti del Cuneese, del Monregalese e del Cebano di poter continuare a scegliere, tra le varie offerte formative dello Stato, i corsi per conseguire il diploma di perito agrario ed il diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere che tanto successo hanno ottenuto, in quanto sono nati da un'analisi delle esigenze formative locali e non come corollari di un teorema centrale;

quali provvedimenti intenda assumere per impedire, comunque, che vengano troncate le iniziative sperimentali ancora in atto senza un'adeguata offerta formativa in sostituzione;

quali iniziative intenda assumere per eliminare la contraddizione esistente tra il decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 31 maggio 1974 (e tutti i decreti ministeriali successivi recanti norme sugli esami di maturità sperimentale) e la legge 21 febbraio 1991, n. 54, concernente l'ordinamento professionale del perito agrario.

(4-02312)

SALVATO. - *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* - Premesso che le notizie riguardanti il rischio di chiusura dell'ospedale civile San Leonardo di Castellammare di Stabia (Napoli) con l'evacuazione di trecento degenti hanno creato grande sconcerto e indignazione;

considerato il ruolo che questa struttura ha assolto e ancor più deve assolvere nell'ambito della ristrutturazione territoriale dei presidi ospedalieri,

L'interrogante chiede di sapere:
se risponda al vero che l'ispezione dei vigili del fuoco di Napoli sia stata determinata da una lettera anonima;
quale sia lo stato effettivo di sicurezza della struttura;
quali interventi si intenda urgentemente mettere in atto per contrastare ventilate chiusure e rilanciare con adeguate misure questo ospedale da troppo tempo al centro di una «bufera» i cui «costi» sono ricaduti innanzitutto sull'utenza.

(4-02313)

PROCACCI. - *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che il fiume Volturno, il maggior corso d'acqua dell'Italia meridionale, lungo 175 chilometri, che convoglia un bacino imbrifero vasto 5.558 chilometri quadrati, nasce nel Molise alle pendici del versante meridionale del Parco nazionale d'Abruzzo (gruppo dei monti della Meta e delle Mainarde) e si snoda attraverso un percorso inizialmente orientato in direzione sud-est per poi ripiegare, raggiunta la regione Campania, in direzione ovest-sud-ovest;

che detto percorso, prima di raggiungere Capua, dove il fiume si getta nel Tirreno con una foce a delta, si sviluppa attraverso tronchi vallivi trasversali e longitudinali rispetto al sistema orografico dell'Appennino entro i quali confluiscono numerosi corsi d'acqua;

che il Volturno per ampio tratto del suo tragitto limpido e puro offri un tempo *habitat* eccezionale per numerose specie ittiche, fra le quali va ricordata quella pregiatissima dei salmonidi;

che gli interventi di ogni genere operati dal 1930 in poi per lo sfruttamento delle risorse idriche, senza considerazione alcuna per le conseguenti compromissioni ambientali, hanno determinato non solo il degrado del meraviglioso *habitat* fluviale ma addirittura lo stravolgimento morfologico dell'intero corso d'acqua che, captato massivamente con opere di canalizzazione superficiali e sotterranee, scompare per lunghi tratti dal proprio alveo naturale per riversarsi quasi interamente nel fiume Garigliano;

che gli effetti inquinanti riferibili agli scarichi dei centri urbani e alle fabbriche concorrono in modo continuo e progressivo alla definitiva distruzione biologica di quanto resta del vecchio splendido fiume;

che nell'area del bacino imbrifero dell'alto Volturno, in parte compresa ed in parte contigua alla zona protetta del Parco nazionale d'Abruzzo, in agro del comune di Colli a Volturno, il fiume riemerge da una condotta sotterranea per un tratto di appena 2 chilometri, definito di «grande interesse naturalistico» da parte dell'Istituto nazionale di biologia;

che, prescindendo dalla presenza della pregiata fauna ittica, questo eccezionale tratto fluviale, ricchissimo di vegetazione lacustre, oltre a costituire ricetto stagionale di tutte le specie di fauna selvatica di passo, vanta una ricca avifauna stanziale fra cui il merlo acquaiolo dai più ritenuto pressochè estinto in Europa;

che minore rilevanza non può essere attribuita all'influenza di

tale tratto sulle condizioni climatiche, atteso che nella zona sono presenti essenze arboree e vegetali strettamente legate alle stesse;

che parimenti influenzate dalle attuali condizioni climatiche risultano essere le colture agricole della vallata alle quali questo tratto del fiume sa ancora offrire, con le sue acque a temperatura pressochè costante durante tutte le stagioni, le condizioni vegetative ideali;

che l'assessorato regionale ai beni ambientali dell'Abruzzo ha rilasciato parere favorevole al progetto di realizzazione di una centrale idroelettrica comportante la definitiva scomparsa dell'unico tratto di acque pregiate in un contesto ambientale di grande valore naturalistico come l'alto Volturno;

che l'impianto idroelettrico si dovrebbe realizzare, in località Macchia di Sant'Antonio del comune di Colli a Volturno, mediante una traversa di derivazione fissa a soli 250 metri da quella già esistente del consorzio di bonifica;

che l'opera di presa è collocata in sponda sinistra e il percorso del canale di derivazione o adduzione si svilupperà lungo il territorio della «Valle Porcina» fino a giungere alla vasca di scarico in corrispondenza di un rilievo collinare posto a monte della confluenza del fiume Volturno e del fiume Cavaliere,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti in premessa e quali siano le loro valutazioni;

quali provvedimenti verranno presi per la tutela e la salvaguardia di questo eccezionale tratto del fiume Volturno e se non ritengano opportuno adoperarsi affinché venga inserito nel perimetro del Parco nazionale d'Abruzzo;

se non ritengano opportuno invitare gli organi competenti della regione Abruzzo a riconsiderare l'intero progetto ed in ogni caso a sottoporre il progetto a preventivo studio di valutazione d'impatto ambientale;

se, in mancanza degli adempimenti richiesti, il Ministro dell'ambiente non ritenga di esercitare il potere sostitutivo previsto dalla legge n. 349 del 1986.

(4-02314)

PAINI, PREIONI, BODO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che negli anni intorno al 1970, in presenza di gravi sintomi di crisi nell'amministrazione giudiziaria, si era resa evidente la necessità di adottare con estrema urgenza e decisione un sistema informativo omogeneo ed unitario al fine di ottenere col minore dispendio economico la meccanizzazione di tutti i servizi giudiziari onde porre così un limite alla crescente richiesta di risorse umane, di locali e di attrezzature;

che, stante la esigenza prioritaria di intervenire subito nel servizio dei casellari giudiziari, l'amministrazione della giustizia dava inizio alla realizzazione di un primo sistema informatico unitario e distribuito per la meccanizzazione del servizio, con impegno preciso di estendere quindi l'applicazione del sistema a tutti i servizi e a tutti gli uffici del territorio nazionale;

che, avviata l'automazione del servizio casellari, l'impegno preso veniva puntualmente assolto mediante l'elaborazione di un programma di automazione del «registro generale penale», che veniva sperimentato a partire dal 1984 in 18 sedi giudiziarie, con esito soddisfacente: sarebbe stata, con tale mezzo, almeno in campo penale (ma in prospettiva in ogni altro settore), assicurata a tutti gli uffici, dalle piccole preture alle corti, la fruizione del servizio informatico in egual misura e secondo regole uniformi, mediante la standardizzazione delle procedure e l'adozione di strutture capaci di fornire uguali prodotti per mezzo di uguali modalità operative;

che, contrariamente alle aspettative, l'iniziativa di informatizzare i servizi non venne successivamente sostenuta con i mezzi economici necessari, così impedendosi la prevista estensione del sistema a tutto il territorio nazionale;

che, costituitosi presso il Ministero di grazia e giustizia per la realizzazione pratica della uniforme automazione dei servizi giudiziari l'ufficio automazione, questo ufficio, anziché procedere sulla via già seguita, trascurando di considerare le risorse economiche e professionali già acquisite ed il «valore aggiunto» rappresentato dal *software* già elaborato, poneva mano, in contrasto con le scelte già fatte, alla realizzazione di una serie di iniziative frammentarie e settoriali, sovente determinate dalla intraprendenza dei vari uffici periferici, a ciò costretti dalla inerzia dell'amministrazione stessa;

che, nonostante l'entrata in vigore del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 320, convertito dalla legge 3 ottobre 1987, n. 401, con il quale veniva disposta, in vista della imminente riforma del processo penale, l'attuazione di un sistema informatico unitario esteso a tutta l'amministrazione della giustizia, e nonostante le direttive del provveditorato generale dello Stato e del Dipartimento per la funzione pubblica, l'impiego delle risorse economiche non veniva concentrato nella realizzazione di un sistema informatico organico ed uniforme, tale da preordinare in modo omogeneo le strutture necessarie all'attuazione del nuovo processo, così come disponeva la norma citata, ma al contrario veniva frammentato nelle cennate iniziative di settore, intese alla costituzione di reti locali, la cui configurazione, a causa della limitata capacità dei componenti, esigeva una costante implementazione, fino a conformare veri e propri centri di elaborazione («Main Frame»), differenti tra loro, non comunicanti, con diverse procedure e con diverso prodotto;

che, nominato nel 1991 dirigente dell'ufficio automazione il dottor Renzo Erasmo Lombardi, con l'incarico di dare precisa attuazione al citato decreto-legge, questo magistrato dopo solo sei mesi di attività rassegnava le dimissioni dall'incarico, dichiarando pubblicamente e clamorosamente che la sua permanenza «avrebbe significato avallare lo sperpero di miliardi»;

stante l'evidente sperpero del denaro pubblico;

considerato il grave disagio e il disorientamento degli operatori del settore;

considerati i sospetti e la sfiducia nella serietà degli intendimenti dell'amministrazione giudiziaria diffusi tra i cittadini, il cui diritto ad un

«servizio giustizia» dinamico ed efficace non può essere posto in dubbio,

si chiede di conoscere i motivi per i quali l'amministrazione della giustizia:

a) abbia disposto l'adozione di reti locali, configurate in «Main Frame», affidando in concessione l'addestramento del personale e l'avviamento della gestione mediante l'adozione di *software* differenti, non sperimentati ed incompleti;

b) abbia, invece, eluso l'adozione di un sistema di informatica distribuita, con strutture e procedure applicative omogenee presso tutte le sedi ed un'unica struttura per la trasmissione delle informazioni, così come prevede il decreto-legge n. 320 del 1987 già citato e come dispongono le precise direttive del provveditorato generale dello Stato e del Dipartimento per la funzione pubblica, tutto ciò pur avendo sufficienti disponibilità finanziarie e disponendo di strutture *hardware* e *software* già consolidate e regolarmente funzionanti mediante una rete di trasmissione dati che collega tutti gli uffici giudiziari del territorio nazionale.

(4-02315)

PAINI, PREIONI, BODO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che lo stato di grave crisi, quantomeno funzionale, che da anni caratterizza negativamente il «servizio giustizia», priva, di fatto, i cittadini di una tempestiva ed utile tutela giurisdizionale in materia civile, mentre, in concreto, esaurisce le potenzialità di intervento della giurisdizione penale, nella lotta ai fenomeni di criminalità di maggiore allarme ed incidenza sociale, lasciando di conseguenza, i cittadini pressochè indifesi nei confronti di una diffusa microcriminalità che, peraltro, copre un amplissimo arco di reati contro la persona e contro il patrimonio;

che la indicata situazione, per notevolissima parte, è frutto di stratificate carenze organizzative e gestionali delle strutture, imputabili: a gravi disarticolazioni nella politica del personale, preoccupata più di corrispondere alle istanze corporative di indiscriminata progressione che di tutelare l'esigenza di poter utilizzare dipendenti professionalmente e culturalmente preparati; ad assenza di una razionale programmazione nella scelta e nel tempestivo approntamento dei mezzi operativi; a mancanza di coordinamento a livello centrale ed a conseguenti, notevolissimi ritardi nel processo di informatizzazione dei servizi, spesso affidato ad un dispendioso ed infruttuoso proliferare di microiniziative; all'utilizzo costantemente parziale dei mezzi finanziari a disposizione dell'amministrazione;

che la stessa Corte dei conti, da oltre un decennio, nelle proprie relazioni annuali al bilancio consuntivo del Ministero di grazia e giustizia, costantemente evidenzia e stigmatizza le carenze rammentate, con particolare riferimento alla politica del personale ed all'utilizzo delle disponibilità finanziarie;

che dell'organizzazione e della gestione dei servizi relativi alla giustizia, dalla entrata in vigore della Costituzione repubblicana, è stato titolare il personale di magistratura, sia nel Ministero di grazia e

giustizia che negli uffici giudiziari: operando le scelte, fornendo al Governo ed al Parlamento i dati di conoscenza relativi alle esigenze, in uomini e mezzi, dei servizi giudiziari, predisponendo le conseguenziali iniziative legislative, costantemente caratterizzate dal rifiuto di scelte organiche di intervento, preferendosi la prassi del ricorso ai provvedimenti straordinari ed urgenti, dai contenuti per ciò difficilmente valutabili, sotto il profilo della congruità, dell'utilità e della riconducibilità ad un credibile piano innovativo e di gestione della struttura amministrativa dei servizi giudiziari;

che, così operando, non si è applicata la lettera e si è disatteso lo spirito della norma costituzionale che, perseguendo una netta separazione di poteri e di responsabilità, aveva affidato al Ministro e, quindi all'esecutivo, la organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia;

considerato:

che le situazioni appena rammentate hanno inciso in misura determinante sul livello di efficienza dell'amministrazione giudiziaria, determinando un profondo malessere ed il diffuso stato di crisi funzionale tanto frequentemente evidenziato anche dai mezzi di informazione;

che le scelte di politica del personale, che causano di fatto una costante emarginazione dei funzionari giudiziari direttivi e dirigenti, hanno determinato appiattimento e deresponsabilizzazione;

che, infatti, disattendendo elementari criteri di corretta organizzazione, le dotazioni organiche dei vari livelli funzionali del personale di cancelleria sono inversamente proporzionali alle rispettive competenze operative (ad esempio: a fronte di 5.200 unità di collaboratore di cancelleria - personale competente a «dirigere reparti, sezioni o servizi degli uffici di cancelleria, nonché a coordinare gruppi di lavoro o impiegati di professionalità inferiori» - si sono previsti 3.400 assistenti giudiziari - personale cui è affidata «l'assistenza al magistrato nelle istruttorie e nelle udienze sia civili che penali, la redazione dei relativi verbali, la ricezione degli atti processuali ed il compimento delle attività preparatorie e successive agli stessi connesse»);

che la riforma del Ministero di grazia e giustizia, realizzata nel settore penitenziario dalla legge 15 dicembre 1990, n. 395, e dal decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 444, non è stata neppure avviata nel settore giudiziario, nonostante gli impegni in tal senso reiteratamente assunti dall'amministrazione e le sollecitazioni più volte espresse in sede parlamentare;

che l'informatizzazione dei servizi giudiziari, particolarmente per quanto concerne il settore penale, è in drammatico ritardo, nonostante lo sperpero di centinaia di miliardi, in corso da anni, con acquisti e forniture a cascata di attrezzature informatiche spesso del tutto inutilizzate, al di fuori di qualsiasi controllo e, dato ancora più grave, in assenza di un credibile, omogeneo piano organico di interventi, non condizionati e vanificati da una costante polverizzazione di centri e di sistemi informatici spesso incomunicabili tra loro,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative concrete il Ministro in indirizzo vorrà assumere al fine:

di eliminare l'affidamento ai magistrati, titolari della altissima funzione propria del potere giurisdizionale, di funzioni ed attività di natura amministrativa, all'interno del Ministero di grazia e giustizia;

di recuperare, così operando, circa cento magistrati all'esercizio dell'attività giurisdizionale;

di affidare ai funzionari giudiziari il governo del personale e la gestione delle strutture e dei mezzi finanziari preordinati all'esercizio della giurisdizione, così realizzando il dettato costituzionale attraverso strutture amministrative infine responsabili delle proprie scelte e dell'utilizzo dei fondi previsti per l'amministrazione della giustizia dal bilancio dello Stato;

di realizzare l'informatizzazione dei servizi penali attraverso un'unica iniziativa coordinata centralmente e non affidata a scelte settoriali di centri elettronici a limitato raggio d'azione, produttivi di successive, costose interconnessioni;

di avviare, in tal modo, un credibile processo di superamento della crisi strutturale ed operativa che da oltre un decennio condiziona negativamente l'amministrazione giudiziaria, recuperando alla fiducia dei cittadini una delle istituzioni fondamentali per la democrazia di qualsiasi società statale.

(4-02316)

GIBERTONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che la ditta Deni Cler nel reparto produttivo di Mantova ha effettuato un taglio alla sola produzione con conseguente licenziamento di 140 dipendenti;

che la ditta Deni Cler intende spostare il reparto produttivo presso la propria fabbrica in Portogallo;

che i tagli di personale riguardano solamente il reparto produttivo e non toccano in alcun modo il reparto commerciale;

che l'amministratore della ditta signor Picozzi è stato fermato per esportazione illegale di valuta;

che le cause di questo spostamento sono da ricercare nei costi eccessivi di produzione derivanti in particolare dagli oneri sociali che gravano sulle imprese,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo e dei sindacati in merito ai licenziamenti presso la ditta Deni Cler;

quali intendimenti il Governo si proponga di attuare al fine di porre termine alla emorragia di aziende che abbandonano il nostro paese con conseguente perdita di occupazione;

quali prospettive occupazionali saranno offerte ai 140 licenziati;

in quale prospettiva il Governo intenda muoversi per evitare che analoghe situazioni abbiano a ripetersi.

(4-02317)

GIBERTONI. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che la Vetreria parmense spa di Rocco Bormioli, con sede in Revere (Mantova), via Cavour, ha chiuso la produzione il 31 dicembre 1992 e che il 31 gennaio 1993 è avvenuta la chiusura totale;

che l'azienda era in buona salute e il comune di Revere, con una variante al piano regolatore, aveva a suo tempo svincolato un'apposita area per la costruzione della nuova vetreria,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che la Vetreria parmense intende costruire un nuovo stabilimento nel comune di Bergantino (Rovigo) con il conseguente disagio dei 160 lavoratori e delle attività minori dell'indotto operanti nello stesso comune;

se vi siano stati o siano in corso contatti con le Ferrovie dello Stato per la cessione dell'area dismessa della Vetreria Bormioli;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che i sindacati confederali abbiano in qualche modo influenzato questa operazione e se vi sia stata diversità di opinione tra i rappresentanti sindacali del luogo ed i loro colleghi di Parma, città, quest'ultima, sede della casa madre della Vetreria Bormioli.

(4-02318)

GIBERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la ditta Lubiam, nel reparto produttivo di Mantova, ha effettuato un taglio alla produzione con conseguente licenziamento di 192 dipendenti;

che la ditta Lubiam intende aprire uno stabilimento in Tunisia;

che le cause di questo spostamento sono da ricercare nei costi eccessivi di produzione derivanti in particolare dagli oneri sociali che gravano sulle imprese,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo e dei sindacati in merito ai licenziamenti presso la ditta Lubiam;

quali intendimenti il Governo si proponga di attuare al fine di porre termine alla emorragia di aziende che abbandonano il nostro paese con conseguente perdita di occupazione;

quali prospettive occupazionali saranno offerte ai 192 licenziati;

in quale prospettiva il Governo intenda muoversi per evitare che analoghe situazioni abbiano a ripetersi.

(4-02319)

SPOSETTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che oltre trenta anni fa l'Istituto autonomo case popolari (IACP) di Viterbo in riferimento al regio decreto 28 aprile 1938, n. 1164, e alla legge 2 luglio 1949, n. 408, costruì cinque palazzine per un totale di 110 appartamenti di tipo economico-popolare nel quartiere Murialdo a Viterbo con un finanziamento garantito da un mutuo sottoscritto con le Casse di risparmio delle province lombarde;

che tale mutuo venticinquennale è stato pagato interamente dagli assegnatari-proprietari con una procedura singolare: versando la rata direttamente allo IACP e non all'istituto mutuante;

che all'atto della stipula del «contratto di acquisto» non furono considerati i box-garage che in numero di 68 furono tratti stranamente in proprietà dallo IACP «a titolo di garanzia» come fu sostenuto dai dirigenti dello stesso Istituto nel 1963;

che tali locali adibiti a garage facevano parte integrante degli immobili e, ad ogni buon conto, presumibilmente contabilizzati nel mutuo sottoscritto con la Cariplo e pertanto pagati attraverso le rate sostenute dagli acquirenti degli alloggi;

che il consiglio di amministrazione dello IACP di Viterbo ha adottato la determinazione di procedere all'alienazione dei locali adibiti a garage non tenendo conto della legge 30 dicembre 1991, n. 412, e della successiva legge approvata dal consiglio regionale del Lazio nella seduta del 17 dicembre 1992, in corso di pubblicazione, stabilendo un prezzo-metro quadrato superiore al valore di mercato, vanificando lo spirito del legislatore e, nel contempo, triplicandone il prezzo;

che lo stesso Istituto nel frattempo (con atti del 29 novembre 1990 e 11 aprile 1991) ha definito la costruzione di un centro commerciale in località Santa Barbara (Viterbo) contraendo con la sezione di credito fondiario del Monte dei Paschi di Siena una anticipazione di un miliardo ipotecando, tra l'altro, gli 835 metri quadrati dei locali adibiti a garage di cui sopra;

che appare evidente che l'accelerazione dei tempi di vendita dei garage e il prezzo stabilito e, di fatto, «imposto» agli affittuari attuali sono determinati da scelte improvvise e al di fuori dei compiti dello IACP di Viterbo;

che queste ed altre scelte compiute negli ultimi decenni hanno determinato una situazione di bilancio del suddetto Istituto veramente paradossale creando un rapporto di grande difficoltà con gli affittuari di immobili della provincia di Viterbo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare per far sì che le procedure di vendita degli immobili di proprietà dell'Istituto autonomo delle case popolari di Viterbo avvengano nel rispetto della normativa nazionale e regionale;

se non ritenga opportuno, d'intesa con la regione Lazio, aprire una inchiesta sulla gestione del suddetto Istituto per dare tranquillità agli assegnatari in una fase così complessa e delicata.

(4-02320)

FLORINO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia. – Premesso:

che la grave crisi occupazionale collegata alla crisi economica del paese richiederebbe urgenti e sostanziosi interventi del Governo per favorire e garantire i livelli occupazionali;

che esperienze storiche passate e recenti confermano però che spesso interventi mirati a sostegno dell'occupazione finiscono con il premiare faccendieri di ogni genere che fanno capo ai vari padrini politici, come anche la magistratura napoletana ha evidenziato con mirate inchieste giudiziarie sul mercato del lavoro e dello scambio di favori;

che recentemente la giunta regionale della Campania nella seduta del 29 dicembre 1992 ha approvato un progetto di «formazione professionale» proposto dal comune di Napoli per interventi programmati sul territorio finanziati con i contributi della legge n. 845 del 1978 (articolo 26);

che il predetto progetto «formativo» prevede lavoro per 1.000 disoccupati;

che lo scrivente con interrogazione 4-00388 del 30 giugno 1992 portava all'esame dei Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno la delicata situazione occupazionale dell'area napoletana e dei fenomeni di violenza ad essa collegata per la partecipazione in comitati e cooperative di delinquenti abituali che tendono ad ottenere più un «posto» pubblico che il vero lavoro,

si chiede di conoscere:

in merito al progetto di cui alla premessa approvato con disciplinare del 23 giugno 1992 dal Ministero del lavoro, con quali criteri di selezione, di graduatoria o altro saranno scelti i soggetti da qualificare e che requisiti gli stessi dovranno possedere;

che tipo di progetto il comune di Napoli abbia elaborato, per quali profili professionali e per quali finalità di intervento e di formazione;

quale garanzia di trasparenza il Governo intenderà assicurare per il reclutamento dei soggetti e per il rispetto delle leggi vigenti in materia di collocamento (n. 56 del 1987 e seguenti);

alla luce dei recenti episodi di malcostume amministrativo venuti alla ribalta per assunzioni di personale da parte di enti ed amministrazioni che operano a Napoli che hanno dato luogo anche a provvedimenti giudiziari da parte della magistratura, quali interventi il Governo intenda urgentemente adottare per ridare al collocamento di Napoli e a tutti gli uffici periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale quella funzione pubblica e non privata, come sembra da anni essere nella realtà, poichè il lavoro sembra un bene ad appannaggio di chi gravita nella protezione di padrini politici o di burocrati aziendali e ministeriali.

(4-02321)

FLORINO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che Edoardo A. Andreoli, in data 27 gennaio 1981, presentava alla pretura di Napoli intimazione di rilascio alla locataria G. Morese per finita locazione della sua unica proprietà di abitazione: tale appartamento, con entrata dalla via San Pasquale a Chiaia 79, è contiguo a quello di proprietà della stessa locataria, con proprio ingresso dalla via G. Carducci 19, che, dopo arbitrario abbattimento, da parte del comune, del muro divisorio e di confine, formava un unico appartamento, cambiandone, successivamente ed abusivamente, la originaria destinazione contrattuale per abitazione e ne disponeva l'uso a studio professionale di suoi congiunti (con assoluto contrasto e spregio dei motivi costituenti la sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 18 febbraio 1988, in materia di «mutamento di destinazione»);

che, a seguito del decesso dell'usufruttuario superstite (Emilio Andreoli) avvenuto il 29 ottobre 1974 che aveva alienato in precedenza il diritto di usufrutto, ha dato origine ad un contratto locativo tra l'acquirente dell'usufrutto, l'avvocato Francesco Barra Caracciolo e la di lui nuora Ginevra Morese;

che Edoardo A. Andreoli nella susseguente, forzata, qualità di locatore è stato consigliato di inoltrare alla locataria G. Morese una raccomandata con ricevuta di ritorno in data 30 marzo 1979 con la quale dava disdetta del contratto a tutti gli effetti della legge n. 392 del 1978 e, indotto in errore dal proprio legale, indicava nella disdetta quale data del rilascio il 31 luglio 1980, in luogo di richiedere la conferma e la convalida di sfratto per finita locazione alla data del 29 ottobre 1979, ossia cinque anni dopo il consolidamento della nuda proprietà e cessazione dell'usufrutto (*ex* articolo 999 del codice civile, articolo di legge ignoto al proprio legale dell'epoca);

che tale errore di data di rilascio ha dato pretesto ed inizio alla serie di vertenze dal 1981, soltanto per un errore di citazione di data ma con chiara espressione della esplicita volontà di riottenere l'abitazione;

che chiesta da E. A. Andreoli la convalida di sfratto al pretore di Napoli, con atto notificato il 30 gennaio 1981, il pretore rimetteva le parti al tribunale di Napoli, competente per valore;

che, con successivo atto notificato il 19 novembre 1981, la causa veniva riassunta dalla parte avversa G. Morese che, a motivo dell'errore e delle conseguenze, nella indicazione della errata data di richiesta di rilascio e per la mancata riassunzione in tribunale, atto, per altro, dovuto, provvedeva a revocare il mandato al precedente avvocato, dando procura ad altro legale per il prosieguo della causa per gli ulteriori giudizi in tribunale e corte di appello. Successivamente il tribunale con sentenza esecutiva n. 824/83 decretava lo sfratto. La corte di appello di Napoli con sentenza n. 910/84 del 23 maggio 1984 confermava lo sfratto. La precitata sentenza veniva, una prima volta, impugnata dalla locataria con ricorso in Cassazione che, con dispositivo n. 2211/85 rimetteva, in grado di rinvio, alla corte di appello di Napoli; la III sezione civile emetteva conseguenziale sentenza nel novembre 1989 con rigetto della domanda di rilascio ignorando così completamente, nel merito, la sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 18 febbraio 1988 in materia di «mutamento di destinazione» e stabilendo il termine della locazione al 29 ottobre 1991.

Successiva impugnazione della sentenza della corte di appello da parte di G. Morese - con un secondo ricorso in Corte di cassazione n. 3527/90 - per pretesa extrapetizione, ricorso resistito da Andreoli con controricorso incidentale n. 5384/90. La Suprema Corte di cassazione, assegnato il ricorso alla III sezione civile, ne dava la trattazione all'udienza del 12 giugno 1991. La Corte, constatata la assenza di ambedue i difensori delle parti che avevano presentato, in contemporanea, certificato medico di impedimento, ordina il rinvio dell'udienza al 10 luglio 1991 e respinge la richiesta di G. Morese per l'iscrizione del ricorso a «nuovo ruolo». All'udienza del 10 luglio 1991 la Corte respinge altra richiesta di iscrizione a «nuovo ruolo» per altro certificato medico di impedimento; dichiara inammissibile il ricorso presentato da G. Morese e stabilisce il termine del rapporto di locazione al 29 ottobre 1991. Alla pretura di Napoli - I sezione civile n. 54/91 Ac - con seconda intimazione di rilascio per finita locazione e contestuale citazione per convalida alla pretura di Napoli in data 23 gennaio 1991 il pretore dopo cinque udienze e, per la durata di due anni, con sentenza in data 2 gennaio 1993 depositata il 5 gennaio 1993 rigetta la richiesta di

ordinanza di rilascio dichiarando la incompetenza per valore del pretore di Napoli in quanto è competente il tribunale di Napoli.

La pretura mandamentale di Sorrento ha notificato in data 14 marzo 1989 ad Andreoli sentenza esecutiva di sfratto dall'attuale abitazione in via D. Caccioppoli 7 a Vico Equense (Napoli) per l'esecuzione; la pratica trovasi in atto alla commissione per la graduazione degli sfratti - prefettura di Napoli - n. A-4/1991, con nulla osta per la concessione della forza pubblica al giugno 1993.

Iter della vertenza per la trattazione della causa di rilascio per finita locazione Edoardo A. Andreoli contro Ginevra Morese:

pretura di Napoli - prima sezione civile 27 gennaio 1981 - registro generale n. 191/81 - Intimazione rilascio finita locazione;

tribunale di Napoli - prima sezione civile 16 novembre 1981 - registro generale n. 20371 - atto di citazione per riassunzione 7 marzo 1983 - sentenza esecutiva di sfratto n. 824/83;

corte di appello di Napoli - prima sezione civile, registro generale n. 753/83 - sentenza n. 910 del 23 maggio 1984 - confermando lo sfratto;

Corte Suprema di cassazione - terza sezione civile 3 novembre 1984 - ricorso di Ginevra Morese n. 8295/84 - sentenza n. 2211/86 depositata in cancelleria 28 novembre 1986 - rinvio alla corte di appello di Napoli;

corte di appello di Napoli - terza sezione civile 8 novembre 1986 - costituzione delle parti - rinvio per prova testi al giorno 20 gennaio 1987 - udienza rinviata per mancanza del fascicolo al giorno 3 marzo 1987 - udienza rinviata per mancanza del fascicolo al giorno 24 marzo 1987 - udienza rinviata per mancanza del fascicolo al giorno 30 giugno 1987 - udienza rinviata per mancanza del fascicolo al giorno 7 luglio 1987 - udienza rinviata per mancanza del fascicolo al giorno 20 ottobre 1987 - udienza rinviata al collegio del giorno 20 ottobre 1988, richiesta abbreviazione dei termini; 17 giugno 1988 - udienza per invio al collegio; 11 ottobre 1988 - udienza per prove testimoniali; 7 marzo 1989 - udienza per le conclusioni e rinvio al collegio del giorno 20 ottobre 1989 - comparsa collegiale ed invio al collegio per la sentenza; 10 novembre 1989 - sentenza n. 1723/89 - rigetta la domanda di rilascio, destinando l'abitazione ad uso studio professionale;

Corte Suprema di cassazione

23 marzo 1990 - secondo ricorso di Ginevra Morese n. 3527/90 depositato il 23 marzo 1990;

27 aprile 1990 - controricorso di Edoardo A. Andreoli n. 5384 depositato il 24 maggio 1990;

12 giugno 1991 - la trattazione del ricorso viene fissata per il giorno 12 giugno 1990 - fascicolo n. 3527 - terza sezione civile;

pretura di Napoli - prima sezione civile, giudice dottor A. Panico - n. 54/91 AC

23 gennaio 1991 - udienza per intimazione di fine locazione e contestuale citazione per convalida; il pretore si riserva per rilevata litispendenza in Cassazione;

4 febbraio 1991 - il pretore scioglie la riserva con ordinanza, rigetta la richiesta di rilascio per l'eccepita litispendenza e rinvia la causa per la discussione al 18 novembre 1991;

Corte Suprema di cassazione - terza sezione civile - fascicolo n. 3527/90

12 giugno 1991 - la Corte, rilevata l'assenza dei patrocinanti di entrambe le parti che hanno presentato certificato medico di impedimento, rigetta la richiesta di G. Morese di iscrizione del ricorso a nuovo ruolo. Ne ordina la discussione, con notifica urgente, per l'udienza del giorno 10 luglio 1991 - la difesa di G. Morese presenta altro certificato medico di impedimento ed altra richiesta di iscrizione a nuovo ruolo. La Corte li respinge e, riuniti i ricorsi, dichiara inammissibile il ricorso principale di G. Morese, rigetta l'incidentale (E. A. Andreoli), emette sentenza n. L 11969/91 depositata il 9 novembre 1991;

pretura di Napoli - prima sezione civile giudice dottor A. Panico - n. 54/91 AC

18 novembre 1991 - udienza per la precisazione delle conclusioni; E. A. Andreoli produce la sentenza della Corte di Cassazione n. 1196/91, su richiesta di G. Morese il pretore rinvia al 2 dicembre 1991, il pretore revoca l'ordinanza del 4 febbraio 1991 con la quale rigettava la richiesta di rilascio a motivo dell'eccepita litispendenza; assegna la causa a sentenza per l'udienza del giorno 27 marzo 1992, il pretore rinvia per esame documenti e conclusioni al 19 giugno 1992, il pretore rinvia per la discussione al giorno 14 dicembre 1992, il pretore si riserva. Il 2 gennaio 1993 pronunzia sentenza depositata il 5 gennaio 1993 e dichiara la incompetenza per valore del pretore di Napoli per essere competente il tribunale di Napoli; sentenza n. 44/93.

Dal gennaio del lontano 1981, esperiti inutilmente sette gradi di giudizio, è con palese evidenza che si manifesta l'abuso di cause e rinvii della parte avversa, con l'indubbia coscienza della loro pretestuosità, tesa a sfruttare il ben noto meccanismo dei tempi lunghi di escuzione della magistratura e con il visibile intento di trarre vantaggio dall'espedito dilatorio continuamente messo in atto per poter ritardare il risultato e, di conseguenza, determinare ed aggravare la precaria ed assurda situazione della famiglia Andreoli di essere sfrattata dall'attuale domicilio per finita locazione e, per lo stesso motivo, di non poter ottenere, per assoluta necessità, dopo oltre dodici anni di cause e rinvii, la propria ed unica casa di abitazione, abusivamente condotta per studio professionale di avvocati,

si chiede di conoscere:

quale sia il giudizio del Ministro di grazia e giustizia in merito:

a) al lungo *iter* processuale con pareri e sentenze in contrasto alle leggi che regolano la materia (mutamento di destinazione, sentenza Corte costituzionale n. 185 del 18 febbraio 1988) a non emettere sentenza di rilascio dell'alloggio;

b) alle sentenze che ad opinione dell'interrogante hanno penalizzato duramente la famiglia Andreoli e favorito il conduttore signora Ginevra Morese;

se il Ministro dell'interno non ritenga di dover accertare i motivi che hanno indotto la commissione per la graduazione degli sfratti della prefettura di Napoli all'esecuzione con forza pubblica dello sfratto dall'abitazione in via D. Caccioppoli, 7 in Vico Equense (Napoli) della famiglia Andreoli senza il subentro nell'alloggio di proprietà, così come attuato in altre vicende di sfratto per finita locazione;

se non ritenga di dover intervenire presso gli organi prefettizi affinché il termine fissato per il rilascio previsto dal 30 giugno 1993 in poi venga rinviato fino a sentenza definitiva dell'altro procedimento giudiziario.

(4-02322)

SANTALCO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che la città di Barcellona Pozzo di Gotto, il più popoloso centro della provincia di Messina, negli ultimi anni, con la realizzazione dei lavori di raddoppio della ferrovia e la costruzione della nuova stazione ferroviaria e di Portorosa ha dovuto registrare l'esplosione del fenomeno mafioso, con la presenza di malavitosi delle province limitrofe, che hanno coinvolto la delinquenza locale e quella più pericolosa dei paesi vicini;

che tale fenomeno si è aggravato col diffondersi dello spaccio della droga;

che in tale periodo si è registrato in città e nell'*hinterland* un numero rilevante di omicidi;

che lo scrivente è intervenuto ripetute volte presso gli organi periferici e centrali di polizia e le autorità politiche per denunciare l'aggravarsi della situazione, sollecitando una maggiore presenza dello Stato, che oggi è maggiormente sentita sulla scia del positivo insediamento del tribunale;

che dal 1° gennaio 1993 si sono verificati due omicidi, l'ultimo quello del praticante pubblicista Beppe Alfano, che ha richiamato la presenza dell'onorevole Fini, segretario nazionale del MSI-DN, ai funerali; presenza che, anche a seguito di articoli di stampa, frutto di interviste, caso strano, prevalentemente a persone politicizzate, ha dato lo spunto a speculazioni politiche anche contro l'ente locale, offuscando l'immagine di Barcellona Pozzo di Gotto che, pur vittima di episodi criminosi, rimane una città fattiva e laboriosa;

che l'eco suscitata dalla stampa ha provocato l'intervento del procuratore nazionale dell'antimafia e della relativa Commissione parlamentare,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano provvedere con la massima urgenza alla istituzione del nucleo di polizia giudiziaria, del quale sono privi il tribunale e la pretura circondariale, in funzione dal 26 maggio 1992;

se non ritengano urgente, al di là degli impegni assunti e solo in parte mantenuti, di dovere provvedere, ciascuno per la parte di competenza, al potenziamento del tribunale e delle forze dell'ordine e di istituire presidi permanenti di forze di polizia, più volte sollecitati, a Portorosa, aperto a tutti i traffici, senza controllo;

se, infine, tenuto conto che, a distanza di più di un mese dall'omicidio Alfano, le relative indagini non sono pervenute a risultati concreti, non ritengano di dar luogo ad ulteriori interventi di rispettiva competenza per una più incisiva iniziativa.

(4-02323)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00421, dei senatori Angeloni ed altri, in merito ai mutui edilizi agevolati previsti dalle leggi n. 865 del 1971 e n. 166 del 1975 ed al conguaglio dei contributi sugli interessi che il Ministero dei lavori pubblici deve corrispondere agli istituti creditizi;

3-00423, del senatore Bosco, in merito alla mobilità del personale delle Ferrovie dello Stato dal Nord al Sud Italia;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00419, dei senatori Brescia e Borroni, in merito al piano di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero in Basilicata;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00418, del senatore Stefano, in merito ai contributi concessi dalla casa farmaceutica CIBA ad enti o associazioni ed allo stato della sperimentazione dei farmaci per la cura della talassemia;

3-00420, dei senatori Dionisi ed altri, in merito all'attuazione della legge 5 gennaio 1990, n. 135, recante «Programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS».

Mozioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente mozione:

1-00076, dei senatori Chiarante ed altri.

